



COBAS

giornale dei comitati di base della scuola

40

settembre - ottobre 2008
Nuova serie - euro 1,50

POSTE ITALIANE S.P.A.
Spedizioni in A.P.
DL 353/2003 (conv. in L. 46/2004)
art. 1 comma 2 DCB Roma
In caso di mancato recapito
ritornare all'Uff. di Roma Romanina
per restituire al mittente previo addebito

Guida normativa

Nelle pagine centrali il nostro consueto inserto di inizio d'anno per resistere nella scuola dell'*Autonomia*. Compiti degli Organi collegiali e della contrattazione d'istituto, modelli di delibere e riferimenti normativi

Gelmini anno zero

Un ddl così ambiguo da dar ragione anche ai Cobas, pag. 4

Stato giuridico

L'Apra ci riprova, pag. 5

Debiti scolastici

Le proposte Cobas, pag. 6 e 7

Didattica

Riflessioni su Autonomia scolastica e libri di testo, pag. 8 e 9

Precariato

Abolito per legge, pag. 10 e 11

Ata/ltp ex EELL

Solo la lotta paga, pag. 12

Inidonei

I pericoli del nuovo contratto di utilizzazione, pag. 12

Ccnl al tramonto

Manovre concertative, pag. 14

Salari in rosso

Scala mobile dove sei? pag. 15

Razzismo

La disinformazione crea mostri, pag. 16

Orario di lavoro

Per l'Ue fino a 65 ore, pag. 16

Fondi pensione

Perdite senza fine, pag. 17

Fuori dal tunnel

Lo sciopero generale del 17 ottobre a difesa di redditi, salari e pensioni

di Pino Giampietro

La nefasta conclusione della fallimentare esperienza del centrosinistra di Prodi - che con i suoi provvedimenti concreti di stampo liberista, ha gareggiato con il centrodestra per rendersi bene accetto al padronato e alle gerarchie vaticane - ha prodotto un grande accumulo di macerie sociali, ha indotto settori popolari alla fuga dall'impegno collettivo nell'azione politica e li ha spinti alla ricerca viscerale del proprio *particolare* e a rifugiarsi sotto l'ala protettrice della destra. Né va sottaciuto il ruolo negativo svolto dai partiti della cosiddetta sinistra radicale che, andati al governo per condizionarlo in senso popolare e rappresentarvi le istanze dei movimenti anticapitalisti e antiliberisti, non hanno neanche ottenuto la minimalista riduzione del danno; piuttosto hanno raggiunto l'infausto obiettivo della riduzione del conflitto sociale. Così sono stati annientati dalla secca sconfitta di Prodi e resi incapaci, ad oltre 3 mesi da quella debacle, di elaborare una nuova strategia atta a ripartire realmente dalle contraddizioni sociali in atto. Se a ciò aggiungiamo la funzione da tappetino tenacemente esercitata da *Cgil-Cisl-Uil* nei confronti del vecchio governo amico si può ben comprendere la solitudine e la sfiducia dei lavoratori. E così Berlusconi è tornato al governo, più forte di prima, in una situazione sociale deteriorata da una crisi finanziaria internazionale, che imperver-

sa da un anno. Una crisi trainata dai fallimenti speculativi dei mutui subprime degli Usa, dagli aumenti spropositati del prezzo del petrolio, delle materie prime e dei prodotti alimentari di base (riso, grano, frumento ...), che non ha ancora raggiunto il suo apice, ma che già si abbatte pesantemente sui lavoratori e i ceti popolari, con un'inflazione ufficiale al 4,1% (la più alta dal giugno '96), ma che raggiunge livelli elevatissimi per i beni primari e i generi di largo consumo: +25% la pasta, +13% il pane, +11,1% il latte, +31,4 il gasolio, +13,1% la benzina, +8,6% le abitazioni, +7,1% i trasporti ... a fronte di salari (vedi tabella a pag. 15), stipendi e pensioni inchiodati al palo, anzi ridotti rispetto ai profitti.

Secondo uno studio della *Banca dei regolamenti internazionali* negli ultimi 25 anni in Italia l'8% del Pil, circa 120 miliardi di euro, è passato dal monte salari al monte profitti, cioè 7.000 euro in meno in ogni busta paga dei 17 milioni di lavoratori dipendenti. Si è quindi registrata una gigantesca operazione di redistribuzione del reddito a discapito delle classi subalterne, che ha visto un'ulteriore accelerazione negli ultimi anni. Ed infatti, nonostante i padroni piangano sempre miseria, gli utili del 2007 per le aziende del nostro Paese sono da record: *Eni* +10.011 milioni di euro, *Intesa San Paolo* +7.250, *Unicredit* +6.566, *Enel* +3.977, *Assicurazioni Generali* +2.916, *Telecom*

continua a pagina 2



Il partito degli affari

Brunetta e la manovra estiva del centrodestra

di Alessandro Pieretti

Annunciato dai media come la *legge antifannulloni* del ministro Brunetta, il dl 112 dello scorso 25 giugno (convertito in legge il 5 agosto) è molto di più e molto più grave di come ce l'hanno raccontato. Si tratta di una vera e propria finanziaria anticipata di 5 mesi, cioè spostata nel periodo estivo quando i luoghi di lavoro sono semivuoti ed è praticamente impossibile organizzare mobilitazioni per contrastarla. Anche la forma del decreto-legge scelto dal governo

per tale sozzeria, ci dice del tono autoritario e della scarsa disponibilità a cambiare qualcosa in Parlamento. Tutto ben calcolato. La filosofia del provvedimento è, manco a dirlo, una diretta emanazione delle politiche liberiste degli ultimi anni, sia di centrodestra che di centrosinistra: privatizzazioni, deregolamentazioni per le imprese, tagli di organici e salari nella pubblica amministrazione e via tritutando. È praticamente impossibile

continua a pagina 18

Ma quale recupero?

Ben prima che la nuova ministra proponesse di ritornare alla vecchia rimandatura (vedi l'articolo a pag. 4), come *Cobas* abbiamo avviato la mobilitazione contro l'Om 92 consapevoli dell'inadeguatezza del sistema di *recupero dei debiti* introdotto in seguito all'abolizione degli esami di riparazione nel 1995.

1. Era un sistema basato sulla frantumazione: ogni singola scuola decideva diversamente sulle modalità, i tempi e le conseguenze del recupero.

2. Era un sistema basato sulla *didattica dello spezzatino*: identificare *debiti e crediti* significa rompere l'unità dei saperi disciplinari; isolare un segmento dal resto implica che i saperi possano essere smontati in segmenti autonomi da imparare in modo decontestualizzato. Implica la svalutazione dello sviluppo della capacità di *mettere insieme i pezzi*, di elaborare una visione di insieme dei fenomeni, che è presupposto fondamentale anche per un approccio critico: ciò che già sai è indispensabile per capire e porre in relazione ciò che devi imparare e viceversa.

3. Un sistema che ha svalutato le discipline: era strutturale arrivare all'Esame di Stato con debiti non saldati. Tutto ciò veicolato con banalità del tipo: l'importante non è la quantità dei contenuti, ma il metodo o lo sviluppo delle capacità! Come se l'acquisizione di un metodo di studio, lo sviluppo di capacità di analisi, di sintesi, di risolvere casi concreti non dipendessero dai contenuti, dal loro numero e dalla loro complessità.

Naturalmente, ciò non significa fare l'errore opposto e svalutare il metodo o ritenere che non si possa insegnare in maniera sistematica, ma metodo e contenuti sono due facce di una stessa medaglia che non possono essere separate nel processo di apprendimento. Da queste tre preliminari considerazioni parte l'elaborazione di una nostra proposta con i contributi alle pagine 6 e 7.

Fuori dal tunnel

segue dalla prima pagina

Italia + 2.448, *Fiat* + 1.953 ... Nel 2007 le prime 50 aziende italiane hanno realizzato complessivamente 48,2 miliardi di euro di profitti, che, rispetto ai 18,2 miliardi incassati nel 2003, rappresentano un bel balzo in avanti, in soli 4 anni, del 161,5%.

Eppure il Paese è fermo, per l'*Istat* l'aumento del Pil nel primo trimestre di quest'anno è solo di un misero 0,3%, nel mese di luglio gli introiti dell'*Iva* hanno registrato un 7% in meno sul mese precedente, ma il dato clamoroso è la diminuzione dei consumi dei generi alimentari e dei beni durevoli che oscilla tra l'1,5 ed il 2%, mentre nel primo trimestre del 2008 l'accensione di mutui per l'acquisto della prima casa vede un decremento del 12-15%.

Sullo sfondo di questa crisi la destra in Italia (ed in Europa) è avanzata, radicandosi culturalmente tra i settori popolari stradelusi dal centrosinistra veltroniano che ha fatto del mercato e della produttività l'alfa e l'omega del proprio orizzonte politico.

E la destra ha vellicato gli istinti più viscerali dei settori popolari, alimentando i sentimenti più retrivi, corporativi, razzisti e fascisteggianti, trasformando il gigantesco problema di sicurezza sociale in ossessione securitaria, scatenando la guerra tra poveri, dei penultimi contro gli ultimi, contro tutti i diversi, gli immigrati e i rom, inventando il reato/aggravante di immigrazione clandestina, estendendo il soggiorno coatto degli immigrati nei Cpt da 3 a 18 mesi, proclamando l'emergenza immigrazione su tutto il territorio nazionale, marchiando con l'obbligo delle impronte digitali i bambini rom, raccogliendo il consenso del Pd quando si è esteso l'obbligo, a partire dal 2010, delle impronte digitali a tutti e si è resa automatica la comminazione dell'ergastolo a chi uccide un agente delle forze dell'ordine.

Dopo aver sfondato sul terreno del contrasto all'immigrazione, la destra passa al controllo e alla militarizzazione del territorio, dalle ordinanze dei sindaci leghisti che eliminano la possibilità di fare spuntini nei parchi e di bere bevande alcoliche all'aperto, che tolgono dal centro storico le panchine, che vietano di circolare in più di due persone nei parchi dalle 23,30 alle 6, all'uso dei soldati in servizio di pattugliamento nelle grandi città, alla sigla tra governo e sindaci di pomposi patti sulla sicurezza.

Sulla guerra il governo Berlusconi fa tutto il suo dovere di (mini)potenza occidentale e, sulle orme del centrosinistra che aveva aumentato le spese militari, il ministro della difesa, l'afgano nero La Russa, annuncia trion-

fante le rinnovate regole d'ingaggio per permettere alle truppe italiane in Afghanistan di essere più presenti nel vivo delle operazioni belliche (rivelando che la loro operatività era già tale anche durante il governo Prodi). Nel contempo, utilizzando la sentenza del Consiglio di Stato che ha rigettato le obiezioni del Tar sull'impatto ambientale negativo della nuova base militare Usa a Vicenza e avvalendosi del lavoro del commissario di governo del centrosinistra, pianifica entro sei mesi l'inizio dei lavori di costruzione della base.

Così per quel che concerne l'ambiente il governo delle destre, assecondando i più ignobili appetiti speculativi del padronato, lancia il piano di costruzione di nuove centrali nucleari a partire dal 2013 e, ancora una volta profittando dell'opera di "mediazione" del personale tecnico-politico-istituzionale del centrosinistra, promuove il nuovo/vecchio percorso della Tav in Val di Susa.

Però è sul terreno economico, sulle condizioni materiali di vita e lavoro di decine di milioni di lavoratori, pensionati, precari, disoccupati che si manifestano le maggiori "novità" della politica del governo Berlusconi.

La vena populista e statalista del ministro Tremonti, che aveva criticato i miti del mercato e della globalizzazione liberista e favoleggiato di una *Robin Hood tax* che toglie ai ricchi per dare ai poveri, si è ben presto esaurita nella *social card*, un bonus caritatevole di 400 euro annui da attribuire non si sa con quali criteri a non più di un milione di pensionati al minimo con più di 65 anni.

Mentre la sostanza della politica economica governativa si evince dal feeling con *Confindustria*, dall'operazione taglieggiatrice di salario, diritti e garanzie dei dipendenti pubblici messa in atto dal ministro Brunetta, dalla progressiva deregulation del mercato del lavoro auspicata dal ministro Sacconi, dalla riproposizione dello stesso ministro dell'ennesimo innalzamento dell'età pensionabile dopo il 2013 (è stata già formalizzata alla Camera una proposta di legge per l'elevamento dell'età pensionabile per vecchiaia per le donne).

Ma è con il DL 112/2008 (già convertito in legge, vedi l'articolo in prima pagina), con una operazione triennale di rastrellamento di denaro per un totale di circa 37 miliardi di euro (con più di 31 miliardi di tagli alle spese sociali), che nei fatti anticipa la prossima finanziaria, che il governo dà il "meglio" di sé. Dal taglio di 8 miliardi di euro e di circa 150.000 lavoratori alla scuola a quello di 7 miliardi alla sanità, dal mancato finanziamento ai contratti pubblici (non c'è un euro per il 2008 e 60 euro lordi medi d'aumento solo per il 2009) al taglio ai finanziamenti agli enti locali, dalla sostanziale cancellazio-

ne del diritto all'assegno sociale per gli immigrati ultra-sessantacinquenni nullatenenti al divieto nelle cause in corso per i precari ricorrenti di essere stabilizzati nel posto di lavoro. Siamo alla eternizzazione della precarietà del lavoro comunque subordinato agli interessi aziendali e al completamento della demolizione dei servizi sociali, ridotti a merci in vendita al miglior offerente.

E che lo *Stato sociale* sia sotto tiro lo si vede dal trattamento riservato alla scuola pubblica con la cancellazione di migliaia di classi e scuole di piccoli paesi, il ripristino del maestro unico, la riduzione del tempo pieno, la diminuzione del monte ore d'insegnamento, la diminuzione del numero di anni di scuola dell'obbligo, la proposta della reintroduzione del valore punitivo del voto di condotta, l'aggravamento della precarizzazione di docenti ed Ata, il progetto di un nuovo stato giuridico che frantumi la figura docente e consegna le assunzioni nelle mani di presidi manager.

Il tutto mentre sullo sfondo va avanti l'ennesima trattativa a perdere tra *Confindustria* e *Cgil-Cisl-Uil* sulla controriforma della contrattazione (vedi l'articolo a pag. 14). Per *Cgil-Cisl-Uil* è ormai assodato che i contratti nazionali, ridotti a "centri regolatori dei sistemi contrattuali a livello settoriale", saranno triennali, che serviranno non ad aumentare i salari, ma tutt'al più a recuperare l'inflazione, che aumenti veri ci saranno solo a livello decentrato (la contrattazione di secondo livello è attualmente presente in meno del 20% delle aziende) e saranno legati a criteri di "produttività, redditività, qualità, efficienza, efficacia", che al criterio dell'inflazione programmata si sostituirà il criterio dell'"inflazione realisticamente prevedibile".

Il governo sta costruendo la cornice di miglior favore per la *Confindustria*, ponendo nel *Dpef* l'inflazione programmata ad un risibile 1,7%, detassando gli straordinari e i premi di risultato nel settore privato per il 2008 e proponendo di estendere la detassazione anche per i lavoratori pubblici e di confermarla per il prossimo anno, reintroducendo lo *staff leasing*, cancellando i timidi limiti messi da Prodi all'uso infinito dei contratti a termine dopo i primi 36 mesi di precariato, cercando l'applicazione integrale della legge 30 e la revisione in peggio (per i lavoratori) del testo unico sulla sicurezza varato dal centrosinistra sull'onda dell'indignazione per la strage alla Thissenkrupp.

E così le destre al governo sono riuscite in buona parte a far passare nell'immaginario collettivo la questione delle tasse con annesso il federalismo fiscale (che nasconde malamente la riedizione delle odiose gabbie salariali) come la panacea capace di risolle-

vare i ceti popolari dall'immiserimento progressivo di cui sono preda. Né ci si cura che eventuali riduzioni degli introiti fiscali andrebbero a detrimento della qualità e quantità dei servizi sociali erogati. *Cgil-Cisl-Uil*, in combutta con il Pd, si sono affrettate a varare fumose rivendicazioni di detrazioni, defiscalizzazioni e quant'altro, pur di non avanzare una piattaforma incentrata su veri aumenti salariali. Ma l'urgenza della questione salariale si fa sempre più stringente. Non neghiamo che rivendicazioni come la restituzione del *fiscal drag* e dell'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie siano sacrosante, ma non possono assolutamente sostituire la necessità di aumenti salariali.

Salario

I 250 euro di aumento eguali per tutti che potevano sembrare fino a poco tempo fa una richiesta fuori dal mondo, ora sono per milioni di lavoratori il naturale risarcimento di quanto è stato sottratto da rendite e profitti ai nostri salari, che in Europa sono il fanalino di coda.

Scala mobile

La rivendicazione del ripristino della scala mobile oggi non è tabù, tanto più che nella fase attuale, di prezzi sempre crescenti e di diminuzione del potere d'acquisto dei salari, non regge l'argomento padronale per cui la scala mobile è causa d'inflazione, ed è risibile quello sindacale che rinnegava l'automatismo della scala mobile, perché impediva lo sviluppo della contrattazione.

Pensioni

Il tonfo clamoroso di *Confindustria*, ma soprattutto dei governi di centrodestra e centrosinistra e di *Cgil-Cisl-Uil* rispetto alla sottoscrizione da parte dei lavoratori dei fondi pensione (l'obiettivo era per fine 2007 il 40% di adesioni, non sono arrivati neanche al 25%, vedi l'articolo a pag. 17), nonostante i finanziamenti e il battage pubblicitario favorevole, ci racconta di un mondo del lavoro dipendente che non si fa abbindolare e che non rinuncia alla previdenza pubblica.

È vero che i lavoratori hanno subito sconfitte durissime e che sono stati in parte sopraffatti dal bombardamento ideologico delle destre, ma quando le contraddizioni materiali premono soltanto l'azione collettiva del conflitto sociale e della chiarezza degli obiettivi può consentire un'efficace resistenza.

250 euro uguali per tutti di aumento mensile su salari, stipendi e pensioni, ripristino della scala mobile, difesa della previdenza pubblica e fuoriuscita da quella privata, sono tre punti che, insieme alla difesa del contratto nazionale e dei servizi sociali, alla lotta contro la precarietà e per il diritto al reddito, alla conquista dei diritti sindacali per tutti, alla sterilizzazione dell'*Iva* sui generi di largo consumo, alla lotta contro la guerra, lotta

contro il razzismo e per l'unità dei lavoratori, lotta contro le megaopere e la distruzione dell'ambiente ... costituiscono gli elementi portanti della piattaforma varata nell'assemblea nazionale - organizzata il 17 maggio scorso a Milano dalla *Confederazione Cobas, Cub/RdB e SdL* - che ha visto la partecipazione di circa 1500 lavoratori.

Non si è trattato di una riuscita assemblea e basta. Le tre più grandi organizzazioni del sindacalismo di base e conflittuale, consapevoli della gravità dell'attacco in atto contro le masse lavoratrici, della difficoltà di una situazione politica che tende a cancellare l'opposizione reale, hanno avviato un percorso unitario di lotta, che ha avuto le prime verifiche nella giornata nazionale di mobilitazione e propaganda contro la controriforma della contrattazione e nello sciopero di due ore del pubblico impiego con relative mobilitazioni contro i famigerati provvedimenti Brunetta.

La prossima tappa di tale percorso sarà lo sciopero generale di tutte le categorie con manifestazione nazionale a Roma, convocato dal sindacalismo di base per il 17 ottobre, in cui verranno coinvolti il maggior numero possibile di lavoratori nonché tutte quelle realtà sociali e politiche di movimento - vedi anche l'*Appello* a pag. 19 - che si battono contro le politiche antipopolari, razziste, sessiste e guerrafondaie del governo Berlusconi.

Oltre a ciò, *Confederazione Cobas, Cub/RdB, SdL* stanno stringendo un patto di consultazione permanente a livello nazionale; dalla verifica positiva del suo andamento potrà dipendere la sua estensione a livello categoriale e territoriale. La speranza è che l'opposizione reale, quella che non si fa invischiare in estenuanti giochi istituzionali o, peggio, governativi, si possa rimettere collettivamente in moto. Tutti in sciopero e in piazza venerdì 17 ottobre!





Cara ministra

La nostra richiesta d'incontro alla Gelmini

Gentile Ministra Maria Stella Gelmini, abbiamo appreso dalla stampa e dai resoconti delle OOSS invitate da Lei all'incontro del 12 giugno scorso, "che ha utilizzato il periodo temporale intercorrente tra la sua nomina e le comunicazioni alle Camere per ascoltare i protagonisti reali: docenti, dirigenti, Ata, genitori e studenti", per poi potersi dedicare all'ascolto delle stesse organizzazioni di categoria. Dunque, con sorpresa, abbiamo dovuto constatare che solo le nostre richieste di un incontro con Lei non hanno avuto risposta.

Ciò che più meraviglia, in questo Suo silenzio nei nostri confronti, è che i Cobas sono l'unica organizzazione ad aver posto, in maniera concreta ed inequivocabile, con tre scioperi nazionali nell'ultimo anno e vari sit-in o altre iniziative anche sotto la sede del Ministero ora da Lei diretto, l'accento sui principali disagi e conflitti che la scuola vive da quando le si volle sciaguratamente far imboccare il distruttivo e impopolare percorso della "scuola-azienda", al fondo del quale oggi ritroviamo una scuola pubblica disastata, confusa, impoverita, sovente al limite della cialtroneria e dell'improvvisazione più logorante.

D'altra parte è proprio sui problemi che Lei ha messo al centro dei suoi colloqui con le altre OOSS che noi abbiamo incentrato in questi mesi iniziative, convegni e lotte (per citare solo le iniziative poste in essere dal 9 giugno ad oggi: uno sciopero nazionale ed uno regionale in Sardegna, sit-in sotto il Ministero con gli Ata, ricorsi al Consiglio di Stato per l'Om 92, mozioni presentate nei collegi di tutta Italia).

Tali problematiche (Om 92 e riqualificazione del sistema pubblico dell'istruzione, tagli agli organici, questione Ata ex EELL e personale "inidoneo", precariato, salari e meritocrazia, rinnovo contrattuale, rappresentanza e agibilità democratica,), pur se con prospettive che ci vedono probabilmente da Lei distanti e/o divergenti nel merito, sono quelle per le quali da anni i Cobas portano avanti battaglie che rappresentano una parte consistente della categoria che non può, come speriamo Lei converrà, essere rinchiusa nello stretto ambito degli iscritti/e alle singole organizzazioni "maggiormente rappresentative".

Questi docenti ed Ata costituiscono quel vasto mondo che non è appannaggio di nessuna organizzazione e che scelgono di essere rappresentate dai Cobas proprio perché la nostra pratica politico-sindacale non si basa sullo squalificante criterio degli interessi di "casta" (e quella sindacale, dei sindacati monopolistici di Stato, lo è assai più rigidamente e irreparabilmente di quella politica), ma sulla salvaguardia di principi generali e condivisi di difesa e riqualificazione della scuola pubblica, oltre che specifici e concreti dell'intera categoria, come dimostrano le adesioni alle nostre battaglie, non ultima quella sulla Om 92, rispetto alla quale Lei stessa ha dovuto riconoscere nei fatti tutti i punti critici messi in evidenza dal nostro ricorso e dalle nostre mozioni riprese da moltissimi collegi dei docenti.

Per quanto Lei sia da poco al Ministero, non le sarà sconosciuto il fatto che, anche in materia di rappresentanza formale, i Cobas non hanno mai potuto dimostrare, dal 1999 in poi, il proprio peso e la propria popolarità nella categoria per via formale.

Cgil-Cisl-Uil hanno impedito fino ad oggi qualsiasi forma di votazione nazionale che dimostri chi davvero è rappresentativo: il meccanismo di votazione attraverso Rsu, da essi imposto, è del tutto antidemocratico perché, per poter votare per un'organizzazione in una scuola, bisogna avere un proprio rappresentante disposto a fare per tre anni il delegato Rsu, in un mix tra voto locale e nazionale che farebbe gridare al golpe se fosse trasferito sul piano politico. È come se, in un caseggiato, gli abitanti, per poter votare alle elezioni nazionali per un partito, dovessero avere anche un candidato del caseggiato alle elezioni per quel partito.

Ma, per garantirsi la difesa del proprio monopolio, Cgil-Cisl-Uil, dopo aver bloccato per due anni elezioni provinciali e nazionali, hanno imposto la sottrazione del diritto di assemblea in orario di servizio ai Cobas e a tutti i lavoratori/trici, impedendoci da allora di entrare nelle scuole e persino di fare campagna elettorale durante le elezioni Rsu.

Fino al 1999 il diritto di assemblea era nella scuola un diritto di docenti ed Ata che si potevano riunire, fino ad un massimo di dieci ore, con qualsiasi sindacato esistente: da allora, è divenuto un monopolio dei sindacati più potenti.

E a tal proposito, è importante sottolineare che noi siamo l'unico sindacato italiano che non ha "professionisti" stipendiati per fare i sindacalisti a nome degli altri/e: noi siamo docenti ed Ata che andiamo a scuola e nel tempo libero ci organizziamo sindacalmente. Insomma, un miracolo vivente, in un'Italia dove domina oramai l'egoismo sociale e l'interesse privato. O no?

E ciò malgrado, abbiamo fatto battaglie memorabili in difesa della scuola pubblica, vincendone alcune di non poco conto come quella contro il "concorsaccio" che costò il posto al Ministro Berlinguer, convinto da Cgil-Cisl-Uil della scarsa rappresentanza dei Cobas. E anche di questo, dei diritti sindacali e del diritto di assemblea in particolare vorremmo parlare con Lei.

Dunque, Le richiediamo un incontro al più presto. Naturalmente, se la risposta non ci sarà, ne prenderemo atto: e poiché aborriamo la petulanza e non abbiamo alcun interesse personale o di organizzazione da difendere ma riteniamo l'incontro utile (nel nostro piccolo) per le sorti della scuola pubblica, in tal malaugurato caso eviteremo di reiterare la domanda e proseguiremo nella nostra azione.

Nell'auspicio che questa lettera riceva risposta positiva, La salutiamo

Bollito misto

di Gianni e Lucotto

La Cisl si dà alla pazze spese

L'estate abruzzese è stata scossa da due spoliazioni truffaldine di notevoli dimensioni; di una se n'è parlato tanto: l'arresto del presidente della regione Ottaviano Del Turco, per tanti anni ai vertici della Cgil su posizioni di fraterna amicizia col padronato, con l'accusa di aver fatto incetta di tangenti.

L'altra ruberia (meno conosciuta ma altrettanto eclatante) ha coinvolto l'Ial abruzzese, l'ente di formazione professionale diretta emanazione della Cisl. Secondo la Procura di Pescara, dal 2000 al 2006, lo Ial Cisl abruzzese avrebbe truffato i conti, falsificando le fatture, camuffando i bilanci. Tutto per coprire il business scaturito dalla gestione allegra degli oltre 300 corsi di formazione professionale avviati e poi abortiti sul nascere oppure portati a compimento senza mai provvedere alle spettanze per insegnanti, corsisti, (in prevalenza disoccupati, extracomunitari e disabili), Inps, Inail, fornitori vari, istituti di credito e all'Agenzia delle entrate. Il buco dell'ente supererebbe i 35 milioni di euro, che sono stati più proficuamente investiti nell'acquisto di mobili, auto di lusso, viaggi-vacanze all'estero, pernottamenti in alberghi a cinque stelle, nel finanziamento di campagne elettorali (locali e nazionali), di associazioni sportive (il Palermo Calcio dell'ex segretario Cisl, Sergio D'Antoni), viaggi in treno o pullman di iscritti Cisl in occasione di manifestazioni sindacali. Non è proprio un bel quadretto per la formazione professionale e per quel gran sindacato che è la Cisl.

La Cgil licenza

Liberazione del 10 maggio scorso ci fa conoscere una storia edificante. Ciro Crescentini (47 anni, di cui 25 come funzionario della Cgil, una figlia di 14 anni a carico e un affitto da pagare) ha denunciato un certo malaffare in Campania nel settore edile: "alti dirigenti che sistemavano i loro figli nei posti di lavoro e ispettori che facevano il doppio lavoro, nei cantieri e come consulenti di azienda; su entrambe le denunce c'è un'inchiesta aperta della magistratura". Secondo Crescentini le sue dichiarazioni non sono piaciute alla Cgil campana che lo ha espulso. Adesso il povero Crescentini si trova in mezzo a una strada: ha perso il lavoro nella Cgil ed è difficile trovare un altro sindacato che abbia bisogno di un funzionario, c'è un tale affollamento.

Amnesie sindacali

Lo scorso maggio un operaio di una fabbrica pugliese, iscritto alla Cgil, si è incatenato davanti la sede della Cgil Puglia per denunciare l'assenza di democrazia sindacale all'interno dello stabilimento. "Nello stabilimento in cui lavoro le segreterie sindacali non hanno mai adempiuto al loro dovere di eleggere le Rsu. Sollecitate più volte dai lavoratori, a febbraio hanno indetto le elezioni sulla base di un accordo secondo cui su dodici seggi disponibili si doveva presentare una lista unitaria di 12 candidati, quindi una lista bloccata in cui a ogni organizzazione sarebbero spettati 4 seggi". A quel punto i lavoratori si sono opposti e Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di rinunciare alle elezioni mantenendo ancora, all'interno dello stabilimento, le Rsa. Quindi "i rappresentanti dei lavoratori non erano ancora eletti dai lavoratori, ma decisi d'ufficio dalle segreterie del sindacato". Da qui la protesta dell'operaio "non contro il padrone, ma contro il mio sindacato che fino a oggi non ha ancora nominato la commissione elettorale". Un gesto estremo e in apparenza solitario ma in realtà condiviso e sostenuto dagli altri lavoratori. Fino ad oggi le elezioni Rsu non si sono ancora svolte...

Cooperative e sfruttamento

Da aprile, 8 lavoratori pakistani, assunti (5 soci) a tempo indeterminato dalla Cooperativa Facchinaggio Trasporti-Cft, consociata Lega Coop, non possono più accedere al loro posto di lavoro. Il loro torto è avere protestato per irregolarità nella busta paga, per l'eccessivo straordinario e per carichi di lavoro pesantissimi, comunicando ai capi che non avrebbero fatto più straordinari. Per tutta risposta i lavoratori trovano i cancelli chiusi, quindi arrivano le lettere di sospensione a cui seguono quelle di licenziamento per assenza ingiustificata ed insubordinazione. Come è noto nelle cooperative non vige l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori e la Cft ha anche il privilegio dell'esenzione dai contributi Inps per la disoccupazione, per cui i licenziati non possono fruirne. Gli operai licenziati lavoravano presso il Penny Market da diversi anni, ma periodicamente, cambiando l'appalto, erano costretti a cambiare cooperativa, così ogni volta l'anzianità riparte da zero, ma in compenso aumentano i carichi di lavoro (caricare/scaricare 170, poi 200 ed anche 250 colli da 20/30 kg all'ora, quando un "normale" accordo sindacale prevede un massimo di 110/114 colli). Una storia di ordinario supersfruttamento, con amarezza sottolineiamo come sempre più spesso le cooperative siano all'avanguardia nella schiavizzazione dei lavoratori, in particolare quelli immigrati, insozzando quell'immagine nobile che hanno avuto all'alba della storia del movimento operaio, quando, tramite esse, i lavoratori condividevano il pane, il lavoro e magari sogni e speranze di una esistenza diversa, di una società di liberi ed eguali.



Ritorni al passato

Ddl Gelmini, un ambiguo miscuglio

di Carmelo Lucchesi

I primi mesi del governo Berlusconi si caratterizzano per la sua frenetica attività legislativa, forte di una consistente maggioranza in parlamento e di una opposizione ridotta a tappezzeria. In questo contesto, non vuole sfuggire la neoministra Gelmini, che nel corso del consiglio dei ministri del primo agosto si è fatta approvare un disegno di legge denominato "Disposizioni in materia di istruzione, università e ricerca". Vediamo di che si tratta, con particolare riguardo alla scuola.

Educazione civica

La vecchia *Educazione civica* diventa materia autonoma, col nome di *Cittadinanza e Costituzione*, sarà insegnata per un'ora alla settimana - sempre dai docenti dell'area storica-sociale - e avrà una sua specifica valutazione. Per la nuova disciplina "si provvede con le risorse umane e strumentali disponibili a legislazione vigente".

Voto di condotta

Viene reintrodotta il giudizio sul comportamento degli alunni, che concorre "alla valutazione complessiva dello studente" e, nei casi più gravi, può "determinare, con specifica motivazione, la non ammissione al successivo anno di corso o all'esame conclusivo del ciclo e, ai fini dell'ammissione all'esame di Stato del secondo ciclo, la riduzione fino ad un massimo di cinque punti del credito scolastico". Il provvedimento vorrebbe essere una risposta all'ondata mediatica su episodi di bullismo nelle scuole. In realtà è un pericoloso ritorno al passato caratterizzato dalla

possibilità di bocciare gli alunni solo sulla base del comportamento. Il voto in condotta era stato abolito proprio perché non funzionava. I comportamenti poco corretti richiedono altro: possibilità di interventi individualizzati in classe, modelli e condizioni sociali diversi, ecc.

Anno scolastico

"L'anno scolastico ha inizio il 10 settembre e termina il 9 settembre. L'attività didattica ordinaria, comprensiva anche degli scrutini e degli esami, si svolge nel periodo compreso tra il 10 settembre ed il 30 giugno, con eventuale conclusione nel mese di luglio degli esami di Stato conclusivi del primo e del secondo ciclo di istruzione. Nella scuola secondaria superiore, in aggiunta ed in coerenza con l'attività di sostegno realizzata nel corso dell'anno scolastico, nel periodo compreso tra il termine delle lezioni ed il 9 settembre, le istituzioni scolastiche, nell'esercizio della loro autonomia programmatica e nell'ambito e nei limiti delle risorse finanziarie dedicate e disponibili a legislazione vigente, organizzano gli interventi didattici ed educativi ritenuti utili per gli alunni che, in alcune discipline, non abbiano conseguito il giudizio di promozione e per i quali lo scrutinio finale sia stato sospeso ... Nel periodo compreso tra il 1° ed il 9 settembre si svolgono, per i predetti alunni, anche le verifiche e l'integrazione dello scrutinio finale, a conclusione del quale gli alunni sono ammessi o non ammessi alla classe successiva". Il disegno di legge in pratica dà ragione ai Cobas per le critiche di illegittimità che avevano sollevato, interve-

nendo sul rapporto tra l'art. 74 del *Testo Unico* e l'Om 92 modificandoli entrambe. Il provvedimento sembra un effetto del ricorso e della mobilitazione che i Cobas hanno prodotto nei mesi scorsi. Positivo appare lo stabilire perlomeno un calendario nazionale per i recuperi che riduce il "fai da te" delle singole scuole ed elimina alla radice la possibilità delle verifiche e degli scrutini in luglio e agosto, dando ragione alle diffide ai Dirigenti scolastici fatte dai Cobas. Restano intatti, invece, i gravi problemi legati all'effettiva efficacia delle attività di recupero, soprattutto a causa dell'esiguità dei finanziamenti, all'appesantimento burocratico e alla calendarizzazione dei corsi.

Supplenze

"È attribuito alla competenza esclusiva dei dirigenti scolastici il conferimento delle nomine a tempo determinato con incarico annuale o fino al termine delle lezioni ... All'uopo i medesimi utilizzano le graduatorie provinciali ad esaurimento per il conferimento delle supplenze annuali e delle supplenze temporanee fino al termine delle attività didattiche e le graduatorie di istituto per il conferimento delle supplenze temporanee. In attesa del riordino del sistema di reclutamento del personale docente, per garantire la continuità dell'insegnamento fino alla conclusione di ciascun ciclo di studi, i dirigenti scolastici, accertata la disponibilità del posto nell'organico di diritto o di fatto autorizzato, confermano, per un massimo di due anni scolastici, il docente a tempo determinato con incarico annuale o fino al termine delle atti-

vità didattiche, già in servizio nel precedente anno scolastico nella medesima sede, a condizione che rientri nel novero dei docenti aventi titolo all'assunzione a tempo determinato per il nuovo anno scolastico e che sia attribuibile la medesima tipologia di contratto dell'anno precedente". Siamo di fronte a delle reali innovazioni: il trasferimento di funzioni svolte finora dagli Usp alle singole scuole e la possibilità che i docenti precari possano insegnare per un biennio sullo stesso posto. La novità pone vari spunti di riflessione. Intanto c'è un trasferimento di incombenze burocratiche dagli Usp alle segreterie delle singole scuole; come già avvenuto in passato, il personale amministrativo si troverà a svolgere una maggiore mole di lavoro nello stesso orario di lavoro e senza maggiori corrispettivi economici. La chiamata diretta dalla scuola, invece, sembra prefigurare un futuro prossimo in cui i Ds potranno chiamare i supplenti senza tener conto delle graduatorie provinciali, il che non farebbe sicuramente bene ai precari. Già ora, diversi Ds rallentano le nomine quando in graduatoria vi è un precario "non gradito", in attesa che sia chiamato da altri.

Mobilità

"A decorrere dall'anno scolastico 2009/2010 la mobilità territoriale e professionale a domanda del personale docente e Ata con contratto a tempo indeterminato si effettua con cadenza biennale." Sia questo provvedimento che quello riguardante i precari avrebbero lo scopo di garantire almeno per un biennio una certa continuità didattica. Sembra una motivazione risibile a fronte del massacro che la continuità didattica ha subito nelle scuole superiori dal completamento a 18 ore di tutte le cattedre. Come al solito, di fronte ad un problema reale (i numerosi cambiamenti di cattedra dei docenti), si interviene in maniera punitiva. La gran parte dei cambi di cattedra è dovuto alla condizione di precarietà, il 20% dei docenti totali, mentre la mobilità del personale di ruolo incide per il 12%. Basterebbe assumere stabilmente i precari sui tanti posti vacanti e i cambi di docenti si ridurrebbero di almeno la metà senza impedire le richieste di mobilità annuali. Preoccupano, pure, le dichiarazioni della ministra Gelmini che vorrebbe far divenire quinquennali le operazioni di mobilità dei docenti: che questo disegno di legge ne sia il preludio?

- Le disposizioni relative al conferimento delle supplenze da parte dei dirigenti scolastici e alla biennializzazione dei trasferimenti del personale con contratto a tempo indeterminato "non possono essere derogate da disposizioni contrattuali". Dopo la contro-riforma della scuola tramite dl 112, un altro intervento legislativo unilaterale che riduce

ulteriormente gli spazi della contrattazione sindacale.

Carta dello studente

Viene istituita la "Carta dello studente" delle scuole secondarie superiori. Rilasciata gratuitamente, la carta attesta l'iscrizione dello studente ad una istituzione scolastica, consente di beneficiare del sistema di incentivi economici alle eccellenze e di fruire delle agevolazioni economiche o dei servizi previsti da apposite convenzioni stipulate dal Miur con amministrazioni pubbliche, enti e soggetti pubblici e privati. Siamo dalle parti delle numerose carte-sconto che chiunque può comprare per qualche decina di euro. E siamo alla seconda carta-sconto, dopo quella per gli anziani indigenti. Invece di fornire servizi gratuitamente o rendere dignitose pensioni e retribuzioni per garantire i diritti alla cittadinanza, i berlusconiani elargiscono elemosine con le carte-sconto. Elemosine pagate sottraendo risorse alle scuole, visto che "i costi di realizzazione e gestione della carta dello studente e delle attività di comunicazione e di informazione ... sono finanziati con una quota parte degli stanziamenti esistenti sul fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa disciplinato dalla legge n. 440/1997".

Laurea abilitante

Si attribuisce valore abilitante alla laurea in Scienze della formazione primaria per l'insegnamento nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria. Sembra un provvedimento condivisibile; peccato che non si proceda allo stesso modo per tutte le facoltà universitarie rendendo le lauree abilitanti dopo un apposito percorso di studi pedagogici.

Il disegno di legge della ministra Gelmini prospetta (prima che diventi legge passerà un po' di tempo e non è detto che non subisca modifiche o che si inabissi) alcuni cambiamenti nella scuola. Alcuni sono ininfluenti o di facciata (la carta dello studente, l'*Educazione Civica* che diventa disciplina autonoma) altri possono essere condivisi (il valore abilitante della laurea in scienza della formazione, gli esami di riparazione ai primi di settembre) altri ancora sono francamente indigesti (la reintroduzione del voto di condotta, il decentramento di funzioni nella chiamata dei precari, la biennializzazione dei trasferimenti). Dall'analisi del disegno di legge, infine, viene da pensare che vi sono previsti ben due ritorni al passato: gli esami di riparazione a settembre e la reintroduzione del voto di condotta; come a significare che almeno un paio delle trovate introdotte in anni abbastanza recenti sono state riconosciute inutili dallo stesso ministero. Saremo in grado di far intendere loro l'inutilità o la nocività di molti provvedimenti di questo governo e che la scuola (e la società) ha bisogno di altri tipi di cambiamento?



Minestra riscaldata e comunque indigesta

La scuola secondo Aprea, azienda & caserma

di Angelo Di Naro

Ecco! Ci risiamo. La nostra cara Valentina (Aprea) sta cercando di superare la delusione per non aver potuto ricoprire il ruolo dell'amata Letizia come titolare al *Miur* perché spodestata in dirittura d'arrivo dall'incompetente (a detta del *senatur*) Mariastella (evidentemente più gradita a Silvio per doti a noi sconosciute). E probabilmente per riprendersi dal cocente schiaffo subito, ha pensato bene di adoprarsi per dimostrare di essere lei la più brava a smantellare la scuola pubblica, presentando alla commissione cultura della Camera (da lei stessa presieduta) una proposta di legge intitolata: *"Norme per l'autogoverno delle istituzioni scolastiche e la libertà di scelta educativa delle famiglie, nonché per la riforma dello stato giuridico dei docenti"*. Sull'argomento l'interesse era così pressante che tutti i componenti della commissione si sono trovati concordi sull'adozione di un testo unitario, considerato che, tra maggioranza e opposizione, erano stati presentati ben quattro proposte di legge sull'argomento. Punto di partenza del lavoro però resta la proposta dell'on. Aprea (*Pdl*) che illustrando il suo ddl in commissione, ha rivendicato la continuità del provvedimento con le idee espresse dall'ex ministro Fioroni in occasione del seminario governativo tenutosi a Caserta nel febbraio del 2007.

Valentina Aprea legislatrice
La proposta di legge in questione non è molto originale dato che riprende idee e suggestioni liberiste che negli ultimi anni hanno intossicato il dibattito sulla scuola italiana. Eccone i contenuti salienti.
Capo I) *"Governo delle istituzioni scolastiche"*: prevede la

possibilità di trasformare le scuole in fondazioni e introduce il consiglio di amministrazione come organo di governo di tutti gli istituti scolastici, in sostituzione dei consigli di circolo e di istituto. Nei consigli di amministrazione, composti da un numero di membri non superiore a undici, è prevista la partecipazione di diritto del dirigente scolastico, una rappresentanza dei docenti, dei genitori e, negli istituti superiori, degli studenti; ne fanno parte anche *"rappresentanti dell'ente tenuto per legge alla fornitura dei locali della scuola ed esperti esterni scelti in ambito educativo, tecnico o gestionale"*. Insomma si riducono drasticamente le componenti docenti, genitori e studenti e sparisce del tutto la rappresentanza degli Ata. In compenso l'organo di gestione delle scuole sarà stipato di esperti a rappresentare gli interessi di eventuali finanziatori privati. Sui danni della trasformazione delle scuole da istituzioni pubbliche a enti pubblico-privati questo giornale aveva scritto sul n. 34 in occasione degli annunci fioroniani e a quell'articolo rimandiamo per ulteriori approfondimenti.

Capo II) *"Autonomia delle istituzioni scolastiche e libertà di scelta educativa delle famiglie"* nel quale si dispone che, nell'arco di qualche anno, la gestione di tutte le istituzioni scolastiche passi alle Regioni, ferma restando la riserva dello Stato in materia di definizione dei livelli essenziali di prestazione. Dopo di che le stesse Regioni provvederanno alla distribuzione egualitaria dei finanziamenti pubblici sia agli istituti pubblici che a quelli privati accreditati, in base, prioritariamente, al numero degli iscritti in ciascun istituto.

Capo III) Stato giuridico, modalità di formazione iniziale e

reclutamento dei docenti che apporta varie novità:

- le assunzioni dei docenti saranno effettuate direttamente dalle scuole che potranno bandire, con cadenza almeno triennale, appositi concorsi di istituto. Spariranno così concorsi regionali e graduatorie permanenti e ad esaurimento. Per partecipare a questi concorsi sarà necessario conseguire una laurea abilitante e aver svolto un anno di *"inserimento formativo al lavoro"* presso una scuola.

- Si introduce la carriera per i docenti attraverso 4 livelli: docente iniziale, ordinario, esperto e vicedirigente con differenti riconoscimenti giuridici ed economici.

I passaggi da docente iniziale a ordinario avviene tramite concorso per soli titoli, mentre per raggiungere i due livelli superiori occorre superare un concorso per titoli ed esami. Per i primi due livelli di docenza (iniziale e ordinario) si contempla una valutazione periodica da parte di un'apposita commissione.

- I docenti saranno iscritti ad un albo professionale regionale e potranno aderire a libere associazioni professionali che, bontà apreana, potranno essere consultate. Conseguenza diretta sarà la separazione degli ambiti contrattuali dei docenti da quelli degli Ata che manterrebbero il loro stato giuridico e, quindi, sarebbero i soli ad essere presenti nelle *Rsu*.

Questo III Capo della riforma riprende in gran parte un'altra proposta di legge sullo stato giuridico degli insegnanti a firma Napoli (An) e Santulli (Fi), presentata nel 2004, discussa ma mai approvata (ce ne siamo occupati sul n. 24 di questo giornale).

Il progetto per il centrodestra riveste una particolare importanza e non deve evidentemente rimanere incompiuto.

Valentina Aprea ideologa

Uno dei principi ispiratori del disegno di legge è quello della sussidiarietà da parte di enti privati (in questo caso le scuole cattoliche in primis) nei confronti dello Stato. È chiaro che, nel caso di servizi essenziali come l'istruzione, la sussidiarietà diventa un mezzo di prim'ordine per sostituirsi, trincerandosi dietro la libertà di scelta delle famiglie, allo Stato e per intascare, di conseguenza, i finanziamenti pubblici messi a disposizione, permettendo il disgregarsi del principio universalistico di un'istruzione unica ed ispirata a principi di laicità per tutti.

La logica dell'Aprea assomiglia molto a quella da *customer care* di un supermercato che, prima, invoglia i clienti con il bombardamento pubblicitario e poi li fa sentire a proprio agio, mentre spendono. Un altro aspetto significativo della proposta di legge è l'idiosincrasia palese nei confronti della contrattazione collettiva dei lavoratori della scuola. Citiamo dalla premessa alla proposta di legge: *"A partire dagli anni ottanta, ad esso [l'insegnante, ndr] sono state assicurate ... la contrattazione e tutte le libertà sindacali, accentuando la sua dipendenza piuttosto che la sua autonomia e responsabilità professionali. Ma può esistere una vera autonomia delle scuole senza un insegnante professionista, capace di vera responsabilità per i risultati? Sembra di no, a giudicare dallo stato di frustrazione e di disagio che gli insegnanti continuano a manifestare, nonostante i grandi progressi che nel dopoguerra si sono registrati nelle loro condizioni contrattuali e anche retributive"*. Siamo allo sproloquio; all'Aprea dà palese fastidio che agli insegnanti siano state assegnate la possibilità di contrattare le proprie condi-

zioni di lavoro e che abbiano libertà sindacali, ma ciò soprattutto sarebbe la causa della loro deresponsabilizzazione e della loro frustrazione, dando ovviamente per scontato e garantito che si siano registrati grandi progressi nelle condizioni contrattuali e retributive dal dopoguerra. Verrebbe da dire: "ma dove vive?" Si vede che non è un'insegnante da molto tempo e che si è scordata quali sono gli stipendi degli insegnanti e i veri motivi del loro disagio e della loro frustrazione. E cioè il rapporto con gli alunni (e questo è fisiologico), ma soprattutto la consapevolezza di occupare una posizione professionale molto delicata che gli viene solo rinfacciata quotidianamente per il fatto che gli alunni a loro volta vivono un forte disagio socio-culturale sia per il loro presente, ma soprattutto per il loro futuro. Per tenere a bada tale frustrazione degli insegnanti che potrebbe trasformarsi in rabbia e in rivolta contro le vere cause del malessere (il potere burocratico ed autoritario dei vari governi), si soffia sul fuoco della guerra tra poveri, dividendo e gerarchizzando ulteriormente la categoria, aumentando le difficoltà nella carriera e creando forti differenziazioni di ruolo e di stipendio.

Per giustificare ciò si usa il solito argomento della meritocrazia; i futuri docenti iniziali ed ordinari saranno soggetti a valutazioni periodiche da parte di commissioni presiedute dai dirigenti scolastici delle scuole in cui gli stessi lavorano, mentre non tutti finiranno la carriera come docenti esperti o vicedirigenti, perché l'accesso a questi livelli sarà limitato, all'interno di un contingente stabilito annualmente dal *Miur* e dal ministero dell'economia, a coloro che supereranno un concorso. Ma non è lo stesso inghippo del concorsone di Berlinguer? Tutto ciò, come è facile immaginare, comporterà clientele, favoritismi e ingiustizie varie. Questa visione culturale dell'Aprea, che risente anche della diffusissima sindrome da capro espiatorio, è ipocrita perché intanto non riconosce a tutta la categoria dei lavoratori della scuola la fatica quotidiana del ruolo educativo e poi perché nasconde la necessità urgente ed indifferibile di una valorizzazione culturale (che passa anche attraverso un forte aumento salariale) della figura dell'insegnante.

In sintesi il ddl Aprea conferisce più poteri ai ds, dà più soldi ai diplomifici privati, asserve le scuole agli interessi delle aziende e divide i lavoratori della scuola (docenti da Ata e docenti tra di loro). Se sarà approvato, l'intero sistema scolastico ne uscirà ulteriormente controriformato e smantelato.

Ma l'iter parlamentare è lungo e complesso e, soprattutto, i lavoratori della scuola sapranno dare nei prossimi mesi un'adeguata risposta a cotanta arroganza liberista.

Sdebitiamoci

Come favorire l'autentica riuscita dei percorsi scolastici

di Anna Grazia Stammati

Nella seconda giornata del seminario estivo ha preso corpo la richiesta di chiarire i punti essenziali di una posizione Cobas sulla scuola, che dovrebbe prendere l'avvio da una riflessione sull'Om 92 e il ripristino dei cosiddetti "esami di riparazione", o comunque li si voglia chiamare.

In realtà quest'esigenza è nata ancor prima del seminario e ha trovato nei convegni Cesp, organizzati un po' in tutta Italia dalle nostre sedi durante quest'anno scolastico, un primo momento di riflessione. In attesa che da tutti i convegni svolti si diffonda il materiale di discussione, mi sembra importante che si inizi però da questo numero del giornale a riversare almeno una parte di quanto trattato, proprio perché attinente alle richieste stesse del seminario. Durante i lavori seminariali, infatti, sono emerse opinioni rispetto alle quali è importante che si sviluppi un dibattito vasto e articolato che veda l'organizzazione confrontarsi ed intervenire nella maniera più ampia, facendo emergere quei nodi problematici intorno ai quali è necessario avere idee chiare e assumere posizioni condivise. Per questo motivo credo che sia utile storicizzare alcuni dati, inglobando in questi la questione attinente l'Om 92 e gli esami di riparazione, che trattata da sola rischierebbe di limitarsi (al meglio) ad una sapiente opera di ingegneria idraulica.

Nei Convegni di Bari, Taranto, Roma e Pisa, proprio con l'obiettivo di creare una cornice nella quale inserire le riflessioni generali, ho iniziato a rappresentare il quadro delle trasformazioni della scuola

italiana, dall'Unità sino ad oggi, accorpandole per comodità espositiva in blocchi tematico-cronologici (ma la ripartizione potrebbe essere anche diversa, ovviamente):

1. L'inizio della scuola italiana: dal 1859 al 1922;
2. La scuola fascista: La riforma Gentile e la *Carta Bottai* 1923/1943;
3. La scuola nel periodo post-bellico: 1943-1963;
4. L'istruzione dal 1968 ad oggi: La scuola degli anni '70 - La scuola azienda e il passaggio dal sistema scolastico statale al sistema scolastico "integrato".

Ovviamente il lavoro è appena iniziato e suscettibile di cambiamenti.

In ogni caso, per attenermi a quanto in questo contesto interessa, nella struttura del sistema scolastico italiano è durante il ministero Giolitti che vengono introdotti gli esami di riparazione per l'istruzione media e i convitti nazionali, anzi più precisamente "*le prove d'esame nella sessione autunnale*", con un Regio decreto del 1923.

Un provvedimento che si pone alla base di una scuola incardinata su una concezione fortemente selettiva ed elitaria, tanto selettiva ed elitaria che la riforma Gentile, pur essendo stata considerata dallo stesso Mussolini come "*la più fascista delle riforme*", conosce già sotto il ministero Bottai, un primo tentativo di revisione. Tale esigenza viene sostenuta dal bisogno di una semplificazione, seppur demagogica, in direzione di una maggior apertura della scuola a quei ceti piccolo-borghesi che erano legati al fascismo. La *Carta Bottai*, che per il resto rimarrà bloccata a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale, comporterà

una prima, seppur parziale, riforma della scuola media che viene semplificata rispetto a quella prevista da Gentile, diventando triennale e unificando tutti i corsi inferiori, ma lasciando comunque il *doppio canale* della scuola di avviamento professionale.

Successivamente la scuola del secondo dopoguerra rimane sospesa tra riforma Gentile e riforma Bottai e solo con il primo governo di centro-sinistra, nel 1963, si approverà la legge istitutiva della scuola media unica, manovra che costituirà (almeno teoricamente) il passaggio da una scuola di classe ad una scuola di massa, con l'eliminazione dell'avviamento professionale e l'istituzione della scuola media unica, anche se non sarà certo scardinata la selezione classista. Il modello della scuola gentiliana non era infatti ancora superato e la mentalità che operava nei confronti dell'ingresso della nuova massa di studenti e studentesse era fortemente sperequativa e avveniva in base a parametri che penalizzavano coloro che, provenendo da classi non abbienti, non possedevano nella sostanza possibilità di sostegno adeguato nello studio, né da un punto di vista socio-ambientale né da un punto di vista economico. Sarà solo dopo la stagione delle lotte studentesche degli anni sessanta e settanta che si introdurrà un cambiamento negli orientamenti generali e nella mentalità dei docenti, cambiamento che porterà, nel 1977, all'abolizione degli esami di riparazione nella nuova scuola media unificata.

Dovranno passare quasi vent'anni per l'abolizione degli esami di riparazione nella scuola secondaria di secondo

grado, che vengono sospesi dal ministro D'Onofrio, ma non ci sarà nulla di simile a quanto avvenuto negli anni settanta. Il provvedimento cala infatti dall'alto, senza un reale dibattito, tanto è vero che non viene fatta alcuna battaglia contro tale soppressione e con Berlinguer si cercherà semplicemente di inglobare il meccanismo dei debiti e dei crediti all'interno della nuova scuola dell'*autonomia* (il più fallimentare tra i tentativi di cambiamento strutturale dell'istituzione scolastica attuati negli ultimi cinquant'anni e quello che ha sicuramente provocato e continua a provocare i peggiori disastri nella scuola).

Il successivo ripristino degli esami di riparazione attraverso l'Ordinanza ministeriale 92 del ministro Fioroni è poi un esempio mirabile della demagogia con la quale si continua a fingere di intervenire nella riqualificazione del sistema scolastico e nella risoluzione dell'annoso problema della dispersione, facendo tutto eccetto quello che si dovrebbe. Anche qui un intervento calato dall'alto, senza alcuna seria discussione sul significato di tale manovra né sulle motivazioni del disagio e delle difficoltà nell'apprendimento (i veri nodi da affrontare e gli unici che non si affrontano), come se il problema si potesse risolvere, al termine di un intero anno di lezioni e di corsi di recupero, mediante un'ulteriore valutazione finale aggiunta allo scrutinio. Non penso che si possa semplicemente rispondere al degrado culturale della scuola (che è poi lo stesso che c'è nella società), rieditando un modello di severità/serietà che si basi ancora su quello per così dire *gentiliano* (rivisitato e corretto in maniera *moderna*) o attraverso un modello pedagogico che cerchi di evitare ai giovani il confronto del giudizio e della prova.

In effetti, a ben guardare, lo schema della "*sessione autunnale*" degli esami (quella del Regio decreto del '23), è lo stesso che si propone mediante le verifiche finali e gli

scrutini nella prima settimana di settembre, ciò che sembra differenziarli è che le scuole offrono apparentemente un servizio in più che nella scuola gentiliana non esisteva, i corsi di recupero estivi, che definirei però a loro volta una riedizione del dopo scuola per poveri. Dove per poveri sono da intendersi sia i docenti squattrinati in cerca di guadagni ulteriori sia gli studenti di famiglie che non possono permettersi né vacanze né ripetizioni private a pagamento; gli altri, insegnanti e studenti appartenenti a famiglie abbienti (che foraggeranno comunque il mercato nero delle ripetizioni private), saranno beatamente in vacanza. E in più questi ultimi potranno sempre contare (pagando) sull'intero periodo estivo per recuperare, mentre i figli dei poveri dovranno come sempre, accontentarsi delle ripetizioni offerte dalla scuola e che difficilmente si svolgeranno anche ad agosto.

Non penso che ci siano scappatoie possibili, né che si possa credere in soluzioni parziali: se si vuole combattere sul serio la dispersione scolastica e superare i problemi di apprendimento evidenziati dagli studenti e dalle studentesse, la prima battaglia, immediata e urgente, in cui coinvolgere genitori ed insegnanti, la più banale ma, almeno così sembra, la più difficile, è ridurre drasticamente il numero degli alunni per classe, solo così l'attività di recupero interna all'insegnamento disciplinare può diventare una pratica; la seconda è, secondo me, smetterla con l'inutile progettificio che è diventata la scuola e che nulla ha a che vedere con *la scuola del progetto* degli anni settanta, che aveva come obiettivo, tra gli altri, quello di fornire gli strumenti adeguati per una lettura non libreria della realtà e non legata esclusivamente all'acquisizione acritica e nozionistica di un sapere asettico ed omologante (il che costituirebbe, peraltro, la possibilità di recuperare abilità e saperi trasversali). Per il resto la discussione è aperta.

Cronaca di un insuccesso

Da dove ripartire dopo il fallimento dell'Om 92

di Rino Capasso

Tutto inizia con la legge n. 1/2007 che ha previsto che non si possa essere ammessi all'Esame di Stato se non sono stati recuperati i debiti del 3° e 4° anno; la stessa legge all'art. 1 prevede che il saldo dei debiti formativi avvenga "con modalità definite con decreto del Mpi". Va notato che non si tratta di regolamenti "autorizzati" a derogare o abrogare leggi (cd. delegificazione), per cui i decreti devo-

no rispettare le leggi secondo il principio tradizionale della gerarchia delle fonti. I successivi Dm 42 e 80 e l'Om 92/07 hanno delineato un nuovo sistema, sulle cui caratteristiche non mi dilungo perché oramai note. Ricordo solo che esso prevede l'obbligo di recupero dei debiti per poter essere ammessi alla classe successiva e che corsi di recupero, verifiche e scrutini vanno svolti "di norma" entro il 31 agosto e, in casi eccezionali "dipendenti da specifiche esi-

genze organizzative debitamente documentate" entro l'inizio delle lezioni dell'anno scolastico successivo. Su tale aspetto si sono concentrate le critiche di illegittimità e lo stesso ricorso straordinario al Capo dello Stato dei Cobas: l'art. 74 del D.Lgs. 297/1994 prevede che "le attività didattiche, comprensive anche degli scrutini e degli esami ... si svolgono nel periodo compreso tra il 1° settembre e il 30 giugno, con eventuale conclusione nel mese di luglio degli

esami di maturità". Tale norma è attualmente in vigore e, avendo forza di legge, non può essere abrogata da un decreto o un'ordinanza ministeriale, salvo esplicita autorizzazione di una legge che, come ricordato, non c'è stata. Inoltre, si è registrato in molte scuole che hanno previsto verifiche e scrutini a luglio e agosto una lesione di fatto della "libera fruizione del diritto alle ferie" dei docenti, che possono fruirne solo nei periodi di sospensione delle atti-

vità didattiche (art. 13 del Ccnl). I docenti curricolari non sono obbligati a tenere corsi, ma sono obbligati a raccordarsi con i docenti del corso, a preparare, somministrare e correggere le verifiche finali e a partecipare agli scrutini: prevedere un periodo sospensione di soli 32 gg. significa di fatto "imporre" le ferie. Al di là degli aspetti giuridici, di fatto con un'ordinanza e una delibera del Collegio sta saltando lo scambio tra bassi salari e lunghe vacanze: i salari reali sono sempre più bassi e le vacanze si riducono sempre più. Non si tratta della difesa di un privilegio, ma di un'esigenza fondamentale di uno "stacco psico-fisico" legato alle caratteristiche del nostro lavoro: non a caso aumentano sempre di più i docenti con

patologie di tipo nevrotico che nascono a scuola, determinate dalla doppia pressione esercitata dalla difficoltà crescenti di gestione delle classi e dal rapporto con i presidi manager.

Va registrato che la categoria in molti casi non ha tenuto neanche su questo punto: per esempio in provincia di Lucca ben 14 Collegi su 23 avevano deliberato verifiche e scrutini a settembre, ma di fronte alle pressioni di ispettori e Ds molti Collegi hanno modificato le delibere; in alcuni casi (oggetto di nostre diffide) i Ds hanno modificato la programmazione delle attività senza rispettare le delibere del Collegio!

Ricordo di volata altri aspetti negativi: la modifica con anno scolastico in corso; il fatto che si è trattato di una decisione imposta dall'alto senza coinvolgere il mondo della scuola; l'esautoramento del parlamento; l'invasione di materie contrattuali; l'esiguità dei fondi con conseguenti corsi-farsa di 5-8 ore e studenti provenienti da classi diverse; l'aumento del carico di lavoro di tipo burocratico per docenti e Ata.

Infine, se tutti i fondi ministeriali e UE destinati alla lotta alla dispersione scolastica e per il recupero fossero usati per avere classi con massimo 20 alunni il problema sarebbe drasticamente ridotto.

Invece, le due Finanziarie del governo Prodi hanno previsto deroghe ai criteri sulla formazione delle classi per innalzare la media degli alunni per classe, che sono arrivate anche a 31 alunni, e il DL 112 del governo Berlusconi ha previsto in tre anni un ulteriore innalzamento di 3 alunni per classe in media, per cui arriveremo a classi anche di 34-35 alunni. Ciò la dice lunga sulla serietà dell'approccio al recupero dell'OM 92 e sulla continuità della politica scolastica tra governi di centro sinistra e di centro destra, che d'altronde abbiamo già sperimentato in passato.

Gli elementi richiamati sopra erano alla base della nostra richiesta di sospensione di un provvedimento che, nonostante, l'apparente serietà si poneva in continuità con un approccio tendente alla dequalificazione della scuola pubblica. Ma eravamo consapevoli dell'esigenza di lanciare un dibattito (sviluppato nel convegno Cesp di Pisa e nel seminario estivo) su una proposta alternativa sul problema specifico del recupero, in linea con la battaglia Cobas per una scuola pubblica di qualità e di massa.

Una prima ipotesi emersa è quella di usare il recupero in itinere e i corsi di recupero nel periodo di svolgimento delle lezioni (modalità peraltro già prevista dall'Om 92) e prendere una decisione definitiva di ammissione o meno alla classe successiva negli scrutini di giugno. Ma l'effetto sarebbe o un aumento della selezione, che in Italia è ancora fortemente influenzata dal-



l'ambiente socio-economico e culturale di provenienza (nonostante il nostro sistema sia tra quelli che più riduce le disuguaglianze di partenza) o, più probabilmente, promozioni generalizzate pur in presenza di lacune significative, senza quindi eliminare gli effetti più negativi del sistema precedente.

Un'ipotesi opposta è il ripristino degli esami di riparazione con un totale disimpegno della scuola: in pratica, invece, dei corsi di recupero avremmo le lezioni private accentuando il carattere di classe della selezione e il peso delle variabili socio-economiche e sostituendo un approccio "pubblico" con un approccio "di mercato".

Provo a identificare i punti qualificanti di un'altra proposta, tenendo conto dei rilievi emersi nel dibattito seminariale. Si tratta, naturalmente, di una messa a punto per il prosieguo del dibattito, senza alcuna pretesa esaustiva o di avere in tasca facili ricette.

1) Garantire un approccio pubblico, con attività di recupero organizzate dalla scuola, senza ricorso al mercato. È necessario sviluppare un dibattito sulla "didattica del recupero", socializzando le proprie esperienze. Lavorare con piccoli gruppi permette un approccio più individualizzato, sia in termini cognitivi che relazionali, aspetto rilevante per studenti in difficoltà: si instaura, in genere, una relazione diversa e migliore. Inoltre, lo studente in difficoltà in un gruppo di pari livello partecipa di più e senza timori, sfruttando a pieno le potenzialità della didattica interattiva rispetto a quanto avviene in classe. "L'ora di recupero passa velocemente rispetto all'ora in classe" diceva per esempio Cristina: non a caso in quell'ora lei era stata in qualche modo "leader", rispondendo positivamente a tutte le sollecitazioni, mentre in classe interviene solo per chiedere spiegazioni su passaggi magari compresi dagli altri, il che è sicuramente meno gratificante per lei. Ciò permette anche al docente di capire meglio quali sono gli

errori logici commessi dal singolo studente o di identificare i passaggi che egli o il gruppo classe aveva dati per scontati e che tali non sono per tutti e di intervenire più efficacemente. È fondamentale, inoltre, poter tornare sugli argomenti trattati in precedenza alla luce di quelli successivi per una migliore comprensione sia dell'analisi dei singoli punti che della visione globale e, in generale, dello sviluppo delle capacità cognitive. Con il piccolo gruppo si possono elaborare collettivamente schematizzazioni e mappe, che aiutano a sviluppare la visione di insieme dei temi trattati. In generale, è opportuno aver chiaro su quali obiettivi cognitivi si vuol lavorare nel corso, oltre al recupero delle conoscenze: se si punta di più, per esempio allo sviluppo della capacità di risolvere casi concreti o alla capacità di astrazione o all'uso del linguaggio disciplinare.

Insomma, va privilegiato un approccio mirato sia ai contenuti che al metodo, sottolineando di continuo i passaggi metacognitivi: per esempio invitando gli studenti, dopo aver trattato un punto specifico, a riconoscere quale operazione logica principale è sottesa a quel passaggio, se si tratta di una classificazione o di un procedimento con una successione di fasi o di un processo storico o di una relazione causa/effetto o di una ricostruzione delle relazioni che collegano gli elementi di un sistema più o meno complesso. Infine, non va mai perso il raccordo tra attività curricolari e attività di recupero.

Tutto ciò implica: finanziamenti adeguati per corsi con un numero congruo di ore da modulare in base alle esigenze didattiche e non dell'esiguità dei fondi; un numero massimo di studenti per corso (6 - 8); un numero massimo (3?) di corsi per ogni studente; provenienza degli studenti dalla stessa classe (le difficoltà di gestione aumentano con gruppi provenienti da classi diverse, sia in termini relazionali, sia dal punto di vista cognitivo per gli approcci diversi dei vari docenti).

2) La responsabilizzazione dello studente. È lo studente che deve recuperare, non il docente! Nel convegno di Pisa una collega evidenziava che gli studenti avevano vissuto con ansia le verifiche finali, proponendo di eliminarle: bene è opportuno da tutti i punti di vista che gli studenti reimpolino a gestire l'ansia e ad affrontare le prove, comprese le verifiche finali. In tale direzione va anche l'esigenza di un serio lavoro individuale che accompagni e segua i corsi di recupero.

3) Basta con la "scuola fai da te", occorre un meccanismo nazionale. Gli scempi provocati dall'autonomia sono evidenti, anche con l'applicazione dell'Om 92: ci sono state scuole che hanno interrotto l'attività didattica solo per 15 giorni ad agosto!

Naturalmente, tempi e modalità uniformi a livello nazionale non vanno imposti, ma devono risultare dal coinvolgimento del mondo della scuola nelle scelte. Dalle prime esperienze l'ipotesi preferibile sembra essere la seguente: attività di recupero con verifiche durante l'anno; chiusura anticipata delle lezioni, eliminando tutte le interruzioni decise dalle singole scuole che provocano dispersione e discontinuità con effetti didattici negativi; corsi di recupero estivi entro fine giugno o al massimo la prima decade di luglio; verifiche finali e scrutini nella prima settimana di settembre.

Questa ipotesi permetterebbe allo studente di aver tempo per lo studio individuale per consolidare ed estendere quanto appreso nel corso. Vi è, però, un'oggettiva contraddizione tra la serietà e l'efficacia dei corsi (concentrazione dei corsi a giugno quando siamo tutti stanchi), da un lato, e la salvaguardia del diritto dei docenti alla libera fruizione delle ferie e dell'esigenza di uno stacco psico-fisico.

Mi pare che l'ipotesi prospettata, soprattutto con l'anticipazione della chiusura delle lezioni, permetta meglio di altre di ridurre il problema, fermo restando che, come sempre, la coperta è troppo corta.

Non condivido, invece, la proposta di svolgere i corsi a settembre perché farebbe scattare un atteggiamento di attesa, di fatto deresponsabilizzante, negli studenti. Infine, negli scrutini (come peraltro già previsto dall'Om 92) va valutato il percorso complessivo compiuto dallo studente e non soltanto il risultato della verifica finale: ciò differenzia significativamente il sistema proposto dagli esami di riparazione.

4) Non frantumare i saperi disciplinari in debiti e crediti! Vanno individuati i contenuti essenziali, ma su quelli lo studente deve lavorare senza spezzettamenti, anche se durante l'anno su un singolo segmento ha ottenuto risultati positivi. Ciò è fondamentale per sviluppare la visione di insieme dei fenomeni, per contestualizzare, per cogliere i nessi logici e il filo conduttore unitario di un percorso disciplinare. La continua semplificazione dei contenuti, la loro riduzione e banalizzazione è una delle cause principali di quello che Manacorda chiama lo "sfrittellamento del pensiero". Con un apparente paradosso in un recente Collegio dei docenti ho sostenuto, tra lo stupore generale, che gli studenti non hanno bisogno di semplificazioni, ma di complessità (naturalmente con le opportune calibrature).

5) La sbrucratizzazione dell'attività di recupero. Il peso della produzione cartacea che letteralmente ci opprime è divenuta insopportabile, al punto a volte di minare la qualità degli aspetti essenziali del nostro lavoro. Qui abbiamo bisogno di semplificazione e riduzione! Va, però, salvaguardato il carattere collegiale delle decisioni e dell'organizzazione delle attività e la socializzazione dei risultati.

6) Un altro aspetto problematico di tale proposta, emerso nel dibattito seminariale, è collegato al problema dell'obbligo, che purtroppo è stato portato a 16 anni solo come obbligo di istruzione (assolto sia a scuola, sia nei corsi di formazione professionale regionale che nei famigerati percorsi integrati) e non scolastico (solo scuola). È opportuno prevedere lo stesso sistema per la scuola dell'obbligo e per quella successiva o, più precisamente, per il biennio e per il triennio? Una subordinata potrebbe essere prevedere per il biennio, in cui i tempi di sviluppo degli studenti sono più lunghi e diversificati, attività di recupero e verifiche finali per tutto il biennio, senza precludere la possibilità di passare dalla prima classe alla seconda se non si è recuperato. Mentre tale recupero diventerebbe indispensabile per l'accesso alla classe terza. È chiaro che le modalità e gli obiettivi del recupero andrebbero calibrati in relazione ad un arco di tempo e di saperi biennali. Per il triennio, invece, il recupero andrebbe ultimato annualmente per l'accesso alla classe successiva.



La scuola che produce ignoranza

Ancora una riflessione sull'Autonomia scolastica

di Serena Tusini

La scuola azienda ha fallito; è sotto gli occhi di tutti il degrado, materiale e culturale, che ha investito negli ultimi anni la scuola italiana. Molteplici le cause di questo degrado: cause materiali (il costante decremento degli investimenti pubblici, l'aumento progressivo del numero di alunni per classe, l'immiserimento della funzione docente, con stipendi che rasentano la soglia di povertà), cause strutturali (presidi manager, diversificazione delle carriere del corpo docente, apertura al territorio nel segno del tornaconto economico, concezione dello studente come cliente da attirare verso i *prodotti* della propria scuola). Il tutto sotto il segno dell'*Autonomia* scolastica, vero ombrello ideologico sotto il quale queste degenerazioni sono proliferate.

Ciò ha prodotto, in tutta la sua evidenza, lo stato comatoso attuale.

Ma qualcos'altro deve essere successo se la scuola italiana ha cominciato, in un declino sempre più accelerato, a produrre ignoranza; anche questo è un dato inconfutabile e sotto gli occhi di tutti: la preparazione finale degli studenti è oggi nettamente inferiore ai risultati che produceva, pur tra mille difficoltà e limiti, la scuola della pre-riforma. Qualcosa insomma, di più

profondo, è accaduto dentro le aule, qualcosa che ha investito il *"fare scuola"* stesso, che è entrato al di là della porta ed è penetrato perniciosamente nel quotidiano della trasmissione delle conoscenze e dei saperi.

La riforma infatti non si è limitata ad aggredire economicamente e strutturalmente la scuola pubblica italiana, ma ha scelto di minarla anche dall'interno, intervenendo consapevolmente laddove gli attori principali (docenti e studenti) svolgono quotidianamente quella complessa attività della trasmissione ed acquisizione dei saperi.

Per rendere veramente operativa ogni nuova idea di scuola è infatti sempre necessario intervenire nel concreto della prassi didattica. Se l'attuale fase di accumulazione chiede formazione flessibile e geneticamente adattabile ai nuovi modelli produttivi, i riformatori della scuola hanno saputo inverare questi assunti in nuova pratica didattica; hanno saputo farlo perché hanno un'idea ben precisa di società e dunque un'idea precisa di scuola ad essa funzionale: l'abbiamo chiamata società neoliberista e ne abbiamo individuato il contraltare nel mondo dell'istruzione utilizzando la definizione di *scuola-azienda*. I riformatori non stanno semplicemente distruggendo la scuola pubbli-

ca italiana, ma la stanno piegando a un'idea di società che ha il suo centro, anche di valore, nell'impresa e nel mercato. Si tratta di un'offensiva che è dunque possibile definire a pieno titolo ideologica e che come tale va analizzata. Come allora l'ideologia neoliberista ha intaccato il nostro stesso fare scuola quotidiano e si è inserita all'interno della nostra programmazione didattica, producendo i disastri a cui si faceva riferimento? Quali sono stati gli elementi mutanti che hanno determinato un così importante abbassamento del livello culturale della scuola italiana?

Massimo Bontempelli e Fabio Bentivoglio, in una serie di volumi dedicati al fenomeno, hanno parlato a ragione di una *"didattica di regime"* indicando *"competitività, linguaggi aziendali, addestramento alla flessibilità, test, [...] ossessione per la valutazione, diffusione coatta del nozionismo"* come gli elementi centrali che *"hanno prodotto nella scuola un enorme disagio proprio tra gli insegnanti più impegnati nel lavoro in classe e più sensibili al rapporto con gli studenti"*.

Mentre nei Parlamenti (tutti, sia di centro destra che di centro sinistra) e nei Collegi Docenti si portava avanti una guerra a colpi di delibere e di provvedimenti legislativi, nelle aule tutto questo penetrava

a bassa intensità, trasformando quotidianamente e in profondità la natura della scuola e la funzione stessa degli insegnanti.

È questo a mio avviso un elemento centrale: la didattica modulare (didattica debole per contenuti deboli), la totale svalutazione del sapere (ridotto a nozionismo), la supremazia delle tecniche didattiche a discapito dei contenuti, la sopravvalutazione del momento della valutazione (con un'inversione mezzi-fini: il momento della verifica finisce per sovradeterminare l'intero percorso didattico, orientandolo alla preparazione per le prove specifiche che si dovranno sostenere), la scuola ridotta a *progettificio*, hanno trasformato l'attività docente in un fatto meramente tecnico. È proprio questo il punto: la funzione docente è drammaticamente attaccata nella sua funzione primaria, cioè nella sua funzione intellettuale; all'insegnante che trasmette conoscenze, saperi, all'insegnante inteso come mediatore sociale di cultura e di valori, si è sostituito un insegnante inteso come tecnico: egli deve proporre un sapere in pillole, privo di nessi logici, misurabile con strumenti tecnici. Questo destrutturazione della funzione intellettuale è un macroprocesso che riguarda in generale la funzione dell'intellettuale nella contemporaneità, un intellettuale che viene chiamato intellettuale massa, sul quale molto ci sarebbe da dire e da indagare; il nuovo lavoratore mentale subisce l'alienazione dei propri saperi e in questo processo agli insegnanti non serve più la complessità del sapere che hanno accumulato negli anni della loro preparazione universitaria. Gli esempi tratti dal quotidiano del nostro lavoro potrebbero essere moltissimi; prendiamone alcuni semplici e solitamente poco in evidenza: ad esempio le cosiddette prove trasversali che da alcuni anni, in sospetta contemporaneità, si sono affacciate nelle nostre aule, sotto la pressione di solerti presidi e di compiacenti commissioni di colleghi (nella mia scuola si chiama *"commissione standard"*); si tratta di prove *oggettive* (l'importante infatti è che siano traducibili in numeri e in percentuali) che vengono imposte trasversalmente a scadenze fisse (prove iniziali, di medio periodo e finali) al fine di misurare gli standard di preparazione delle nostre classi (e, naturalmente, il nostro *"livello professionale"*): sono strumenti in apparenza leggeri, a bassa intensità appunto, ma che in realtà intaccano la funzione docente e che nei colleghi meno consapevoli spingono a calibrare la programmazione sui suoi momenti di verifica. La quinta prova recentemente introdotta negli esami di licenza media non è altro che l'elevazione a sistema nazionale di ciò che da anni abbiamo subito nel recinto dei nostri istituti scolastici, e forse

anche per questo essa non ha suscitato l'opposizione che un provvedimento di questa portata avrebbe meritato.

O prendiamo ancora i libri di testo, altro strumento, decisivo, di penetrazione della didattica di regime: il mercato editoriale scolastico italiano, in perfetta sintonia con i presupposti ideologici della riforma, ha cominciato a produrre in modo quasi esclusivo testi caratterizzati dal complessivo frazionamento e abbassamento del livello delle discipline, testi accompagnati da umilianti *"sussidi per l'insegnante"*, costruiti unicamente su test di verifica, in cui ben traspare quell'idea di insegnante-tecnico a cui si faceva riferimento.

La lista e l'analisi, naturalmente vanno ulteriormente approfondite e declinate.

Resta il fatto che oggi nella scuola italiana questo nuovo didatticismo è pienamente attivo: chi per convinzione, chi per sete di novità, chi per inesperienza, chi per indifferenza o scarsa reattività, il corpo docente non ha nel suo complesso riconosciuto in queste pratiche didattiche un attacco decisivo alla libertà di insegnamento e alla propria funzione sociale.

Esistono però anche molti insegnanti che si sforzano all'interno delle loro classi di mettere in pratica un'idea di scuola diversa, contrapponendosi, più o meno consapevolmente, proprio a questi processi distruttivi.

Il problema è che queste forme di resistenza restano isolate e l'opposizione assume una forza puramente individuale, che pertanto non può salire a livello di proposta culturale che è sempre anche proposta politica (ogni idea di scuola, ogni pratica di scuola, contiene un'idea di società). Da qui le responsabilità del corpo docente e soprattutto dei docenti consapevoli dei processi di involuzione ideologica in atto: il rafforzamento di tale consapevolezza, l'individuazione di strumenti e modalità di opposizione, l'elaborazione di direzioni di ricerca e sperimentazione antagoniste saranno oggetto di riflessione in una nuova rubrica di questo giornale.

Abbiamo il compito, partendo dalla nostra personale e quotidiana esperienza di insegnanti, di individuare una funzione non subalterna della scuola, smascherando come ideologicamente orientati tutti gli strumenti che si affacciano nelle nostre classi come *"neutri"*. Approfondiamo dunque l'analisi, cominciamo a raccontarci le nostre esperienze di resistenza e/o di sperimentazione.

Il giornale dei Cobas sarà aperto ai contributi di tutti gli insegnanti, iscritti o simpatizzanti, che vorranno socializzare il proprio disagio e le proprie personali esperienze, per cominciare a individuare tutti insieme e a partire dalla concretezza del nostro lavoro, nuovi assi culturali per la scuola italiana.



Cultura o merce

A proposito dei libri di testo

di Paolo Di Remigio

I libri di testo che oggi si stampano e si adottano in Italia sono un episodio della distruzione della cultura provocata da un capitalismo che impone a tutta la realtà la forma di merce. Merce è ciò che si produce non in vista del consumo o dell'utilità, ma in vista del guadagno che la sua vendita procura. Se una volta si poteva dire che la vendibilità della merce implica la sua utilità per il consumatore, dall'inizio del XX secolo il mostruoso diffondersi delle pratiche pubblicitarie, che creano il bisogno del chewing-gum e delle sigarette, ha ridotto l'acquisto a un atto tra l'onirico e il delirante così che valore di scambio e valore d'uso sono diventati indifferenti tra loro. Fino a raggiungere il limite di produrre il falso e l'inutile attraverso il dannoso.

Questo limite non si manifesta soltanto nel problema dell'inquinamento o in quello dei rifiuti, diventati forse già insolubili, ma ancor più nello stile di vita proprio dei paesi più ricchi. Qui alla superstizione religiosa, che ha sfigurato per millenni la coscienza degli uomini, si è sostituita l'illusione universale insinuata da una pubblicità onnipotente. Il diffondersi della forma della merce nella cultura produce il giornale nel quale l'assenza di significatività e il conformismo sono dissimulati dalla sfida della novità.

Tra cultura e giornalismo non esiste continuità; chi andasse a rileggere i giornali di 50 anni fa vi troverebbe, oltre la propaganda asfissiante, un disgustoso guazzabuglio di fatti irrilevanti e di pregiudizi scaduti. Se mai vi fosse un articolo ancora interessante, non sarebbe certo di un giornalista, ma sarebbe il divertimento di uno scienziato o di uno scrittore. Quando non sia abbastanza coraggioso da insinuare lo sguardo nella miseria dei meccanismi di potere, il giornalista - scrive Kraus - è interessato non alle cose, ma alle relazioni tra le cose; è interessato cioè non a una teoria scientifica, ma all'ultimo convegno per dibattere l'ultima teoria scientifica, ancor di più a un eventuale scontro verbale tra luminari nel corso del dibattito; il suo campo sono i fatti nuovi.

Raccontarli per come sono è il suo massimo vanto, commentarli o interpretarli è, per lui, già uno scivolare nel tendenzioso; dunque il giornalista propende all'empirismo e ammira la scienza non solo perché ciò può essere di moda ma perché gli sembra che essa, come agglomerato di nuove scoperte, faccia quello che fa lui. Poiché ronza di continuo sui centri di potere si illude di potervi attingere direttamente i significati e si vanta, dunque, di descrivere avvenimenti storici quasi credendo che la storiografia futura potrà limitarsi a cucire insieme i suoi reportage per far conoscere l'essenza dell'epoca. Che la descrizione dei fatti sia possibile soltanto da un punto di vista è in lui un alibi alla cattiva coscienza per la sua tendenziosità, non un pungolo a porsi il problema dell'altezza necessaria a cogliere la significatività e a risolverlo con lo studio e la bibliografia. Come venditore di notizie egli sa che queste sono tanto più smerciabili quanto più eccitano la curiosità per ciò che è vicino nel tempo e nello spazio; sa che il crollo di un palazzo nel quartiere si vende meglio di un terremoto in Cina e che uno scippo di ieri in centro aguzza l'attenzione più del dispaccio di *Ems*. Alla superstizione giornalistica del nuovo sfugge che il problema più grave della scienza non è la descrizione dei fatti ma la riflessione critica per individuare e riordinare la rete categoriale implicata nella loro costituzione. L'uomo di cultura, per il quale il mondo non è solo uno scambio di colpi tra forze elementari ma anche uno sforzo di comprendersi e di correggersi, ha sedato l'avidità di fatti e controfatti che appartengono al sempre uguale e si tiene attento ai minimi cambiamenti di forme tramite cui il mondo si libera dal suo errore. Poiché sa che l'essenza accade nel tempo, ma non si identifica al tempo, egli individua quei cambiamenti alla luce delle sue conoscenze generali, guidato cioè dal lontano, scuotendo i fatti per liberarli dall'inessenziale della novità e connetterli nella loro necessità.

Lo sversamento nella scuola del liquame aziendalistico, di cui è colpevole forse più ancora la sinistra che la destra, ha

cancellato il confine tra cultura e merce culturale. Il principio della scuola-azienda è che non bisogna mirare all'insegnamento dei contenuti - essi sono necessari al massimo come pretesti per l'addestramento - perché gli alunni, di fronte a un mondo in rapido cambiamento, non devono perdere tempo a capire cose che sono già vecchie il giorno dopo essere state pensate, ma devono imparare a imparare. Quante cose cela questa frase e come la mancanza di cultura rende difficile smascherarla! A parte l'errore fattuale di credere che sulla Luna si potesse andare senza studiare Newton (che dunque, nonostante i tre secoli passati, non è ancora obsoleto), ogni sua parte è un sinistro messaggio criptato: *"rapido cambiamento"* significa fase storica in cui l'economia è finalizzata non allo sviluppo ridistribuito ma alla brutale spoliatura dei 4/5 dell'umanità; *"imparare a imparare"* significa la rassegnazione alla precarietà totale di ogni forma di lavoro dipendente. La frase si riduce dunque a questo messaggio: *"Dobbiamo rinunciare a tutto per far sopravvivere questo capitalismo"*.

Dobbiamo rinunciare innanzitutto alla cultura e sostituirla col giornalismo e con l'addestramento. Una delle prime mosse del nuovo corso pedagogico, tanto subdola da ricevere il plauso innanzitutto da noi che eravamo di sinistra, fu l'obbligo di occuparsi soltanto del Novecento nell'ultimo anno di scuola superiore: *"A cosa serve sapere di Enrico IV di Navarra-Borbone"* - ci si disse - *se si ignora il crollo del muro di Berlino?* Di due fatti - si pensò - quello più importante è evidentemente quello più vicino! Che il vicino sia più interessante del lontano è, però, proprio il principio del giornale. Invece per la storiografia scientifica il fatto brutto, vicino o lontano, non ha alcun valore, anzi è dannoso perché sovraccarica la memoria; per la storiografia scientifica il fatto ha valore soltanto come risultante di un movimento che corrisponde a una riflessione teorica. Se per la scienza capire Enrico IV e capire Kohl sono entrambi importanti, dal punto di vista pedagogico è invece preferibile sforzarsi di capire il re francese, perché

obiettivo essenziale della scuola non è l'addestramento a abilità utili per la carriera ma è imparare ad astrarre dalla propria esperienza particolare per arrivare a cogliere i nessi oggettivi e universali. Quell'obbligo era dunque barbarico perché indifferente allo spessore teorico che distingue la grande storiografia dalla cronaca e contrario al compito pedagogico più importante. Da quel tempo la scuola è stata fatta a pezzi dalla pedagogia aziendalistica. Il degrado culturale è visibile a tutti i livelli, in particolare nella generazione dei libri di testo. Vengo da una famiglia con quattro figli nati, come Pio XII raccomandava, uno dopo l'altro per timore del peccato di lussuria; quando bisognava acquistare i libri per la scuola mia madre si stupiva perché, nel passare da un figlio all'altro, erano nel frattempo cambiati e si chiedeva: *"Ma la grammatica, ma l'italiano, ma la matematica, non sono sempre quelli?"* Oggi qualcuno le risponderebbe che i contenuti sono quelli ma la didattica si aggiorna; anzi, Berlinguer la informerebbe che non c'è più l'episteme platonicamente intesa, che il sapere è in un vortice eracleo e cambia nel momento stesso in cui lo si apprende. Queste sciocchezze non hanno trovato opposizione; gli insegnanti le hanno trovate credibili perché si erano già disabituati alle buone letture e si erano persi fra le pagine dei quotidiani. Mentre aderivano all'idea che il loro obbligo intellettuale consistesse nell'aggiornarsi sulle novità didattiche e non nell'integrazione e nell'approfondimento di una cultura, ahimè, sempre troppo esile, hanno cominciato a leggere il giornale in classe - e nemmeno per smascherarlo ma per attualizzare la loro didattica - e hanno passato le ore migliori a organizzare il giornalino perché vi si imparerebbero tante più cose che con *I sepolcri*. Se infine hanno sostituito *I promessi sposi* con il libro di attualità, come avrebbero potuto scandalizzarsi quando con l'orrenda riforma dell'esame di stato si è introdotto l'articolo di giornale come opzione di prima prova? Così non è un caso che gran parte degli insegnanti cambino libro di testo esattamente come di tanto in tanto, per attirare clienti, il negoziante ristruttura il suo locale. Poiché però le materie sono difatti sempre quelle, gli insegnanti più seri, individuato il testo adatto al loro sapere e alla loro didattica, verificata la sua validità con gli alunni, potrebbero anche tenerlo per tutta la loro carriera; contro questa eventualità che alimenterebbe il mercato dell'usato scatta la contromossa delle case editrici: il libro viene rimpaginato, limato e integrato, l'accessorio viene sottolineato come essenziale e così si giustifica l'imposizione della nuova edizione. Il prezzo assurdamamente alto dei testi fa proliferare le case editrici che, anche a cau-

sa dell'avvicinarsi rapido delle riedizioni, creano un'offerta gigantesca.

L'incremento quantitativo riduce l'importanza degli autori rispetto a quella degli editori; così non si adotta più il manuale di questo illustre matematico o storico o filologo ecc., ma si adotta il manuale di questo o quest'altro editore. Così diventa importante non più lo spessore scientifico e culturale del testo, ma il suo aspetto.

Un libro che deve toccare la spenta fantasia degli insegnanti per non più di un triennio assume fatalmente l'aspetto del rotocalco. La gran parte dei nostri libri, ancor prima che di dottrina, sono pieni di fotografie, di disegni, di fumetti, di inserti, di finestre di approfondimento, vignette, mappe concettuali, schemi, cornicette; questa roba accompagna un testo principale, che in genere è quello di sempre, ma che ad ogni nuova edizione stenta sempre di più a far udire il suo bordone in quel pandemonio di urla stridule, di note in falsetto, di risate sguaiate e di pianti isterici. Ci si chiede come si possa studiare con quel chiasso, ma la risposta è fin troppo facile e la danno le statistiche. Altri libri di testo sono ben più avanzati di quelli che rifanno il trucco alle vecchie glorie; essi si presentano fin da principio come un'accozzaglia di finestre, mappe, foto, pareri, rimandi, approfondimenti, digressioni, intermezzi, messa insieme, naturalmente, non da uno ma da un gruppo di autori - più di un manuale di filosofia «di nuova generazione» si riduce a questo; uno, qualche anno fa, non lo era solo in sé, lo era anche per sé: senza imbarazzo proclamava come suo principio che non esiste la filosofia, ma, appunto, una pluralità di pensieri, pareri, teorie, percorsi, suggestioni, in moto meccanico come gli atomi di Democrito.

Con tutto questo moltiplicarsi di stimoli, la qualità tipografica dei testi scolastici è per lo più scadente ai limiti dell'indecenza. Una buona tipografia, arte del tutto estinta in questa Italia imbarbarita, dovrebbe attenersi a poche regole: materiali atossici, carta non troppo sbiancata e opaca che non rifletta la luce, quinterni legati e non solo incollati, testo ordinato con parole ben distanziate e con attenzione al cambio di pagina e soprattutto margini, margini bianchi su cui chi studia possa fissare i suoi appunti. Invece, a differenza delle riviste e dei rotocalchi rigorosamente patinati a cui si ispira, i libri di testo sono spesso su carta riciclata, stampati con inchiostri così velenosi che gli allergici, docenti e discenti, li sfogliano tra lacrime e pruriti. Sono come i cibi del capitalismo avanzato: prodotti soltanto per essere venduti, sono tutt'altro che nutrienti, anzi sempre un poco tossici - ma ben aromatizzati per disorientare il gusto.



Precari scuola: soluzione finale?

Aprea, Brunetta e Gelmini in azione

di Stefano Micheletti

Chi ricorda il *Riordino dei cicli scolastici* di Berlinguer? Con l'anno in meno nella scuola di base (7 anni di scuola al posto dei 5 delle elementari e 3 delle medie), il riordino dei curricula e la ridefinizione dei quadri orari nel secondo ciclo di istruzione, gli addetti ai lavori avevano calcolato, con questa "Riforma", un dimagrimento degli organici del personale docente e non docente di circa 200 mila unità.

La Moratti, con un comma dell'articolo della Legge 53/2003 che porta il suo nome, aveva abrogato la legge quadro che definiva i cicli scolastici di Berlinguer per sostituirli con i suoi.

Anche qui, i soliti addetti ai lavori, avevano calcolato che, con il passaggio alle Regioni dell'istruzione professionale, i nuovi quadri orari del primo e del secondo ciclo, la riduzione oraria di alcune discipline, il dimagrimento, a consuntivo, risultasse sempre pari a circa 200 mila unità.

Fioroni che - con Prodi - aveva vinto le elezioni anche grazie ad un poderoso movimento contro la Riforma Moratti, aveva pensato bene di non abrogare alcun dispositivo normativo dell'impianto mo-

rattiano. Aveva solo, transitoriamente e fino all'anno scolastico 2008/2009, congelato gli organici del primo ciclo d'istruzione alla situazione ante riforma moratti: i pensionamenti avrebbero fatto da ammortizzatore sociale per la riduzione oraria prevista per alcune discipline della secondaria di primo grado.

Per il secondo ciclo aveva congelato il Decreto legislativo di attuazione a tempi migliori, ma ora il trio Gelmini - Tremonti - Brunetta se lo trovano bello e in vigore.

Fioroni aveva elevato formalmente l'obbligo scolastico ai 16 anni, consentendo però di assolverlo anche nei soliti percorsi integrati regionali dell'addestramento al lavoro, cosa ripresa ora dal governo Berlusconi con un emendamento al DL 112.

Chi ricorda il *Quaderno Bianco* sulla scuola di Fioroni - Padoa Schioppa, pubblicato solo l'ottobre scorso?

Anche qui, i soliti e maliziosi addetti ai lavori, avevano calcolato che per raggiungere l'obiettivo di portare il rapporto alunni/docente ai cosiddetti standard europei - attorno al quale tutto il *Quaderno Bianco* ruotava - si dovesse tagliare gli organici di circa 200 mila unità (a proposito

degli standard europei leggi la scheda a pag. 18).

Ora il governo Berlusconi non aspetta tempo e con l'art. 64 della legge di conversione del DL 112, che anticipa la manovra economica, prevede di adottare interventi e misure volti ad incrementare, gradualmente entro l'anno scolastico 2011/2012, di un punto il rapporto alunni/docente, e di ridurre, sempre nel triennio di riferimento, gli organici del personale Ata del 17%.

A conti fatti si tratta di circa 70 mila docenti e 43 mila non docenti, da aggiungere ai 47 mila posti in meno previsti dalla Finanziaria 2008 elaborata dal governo Prodi.

I conti tornano e in modo assolutamente bipartisan.

Entro 45 giorni dalla data di pubblicazione del DL 112, il *Miur*, di concerto con il *Ministro dell'economia e delle finanze*, deve predisporre un piano programmatico di interventi per raggiungere gli obiettivi di dimagrimento del personale scolastico previsti.

Con uno o più Regolamenti, da adottare entro dodici mesi dalla approvazione del DL, anche modificando le disposizioni legislative vigenti, si provvede ad una revisione dell'attuale assetto ordinamentale, organizzativo e di-

dattico del sistema scolastico. Per la prima volta non si perde tempo con le parole sulle riforme cosiddette epocali, con la scuola dell'autonomia e della flessibilità o con la scuola delle "tre i", e si arriva subito al dunque: una controriforma della scuola per via amministrativa, e quindi al limite della costituzionalità, volta a ridurre in modo straordinario gli organici, smantellando il servizio pubblico d'istruzione, regionalizzandolo e, con il principio della sussidiarietà, consentendo ai privati di inserirsi nel mercato dell'istruzione-merce.

Un obiettivo comune a tutti: da Berlinguer, al quale si deve anche la legge di parità scolastica che ha sdoganato le scuole private, a Moratti fino a Fioroni. Per fare ciò si aumenterà a dismisura il numero di alunni per classe, si ridurranno le ore di lezione negli istituti tecnici e professionali, si toccherà il tempo pieno e prolungato, il sostegno ai portatori di handicap, rivedendo l'assetto ordinamentale dell'intero sistema scolastico.

Il tutto si lega poi con la proposta di legge dell'ex viceministro della Moratti, l'on. Aprea: "*Norme per l'autogoverno delle istituzioni scolastiche e la libertà di scelta educativa delle famiglie, nonché per la riforma dello stato giuridico dei docenti*" (di cui ci occupiamo alla pag. 5 di questo numero). Con tale proposta, già in discussione nelle Commissioni parlamentari competenti, dove la maggioranza ha trovato una fattiva collaborazione in positivo con gli esponenti del *Partito Democratico*, si arriva alla quadratura del cerchio: il completamento del processo di aziendalizzazione della scuola iniziato da Berlinguer con l'introduzione della cosiddetta *Autonomia scolastica*. Le istituzioni scolastiche si trasformeranno in fondazioni gestite da Consigli di amministrazione aperti al privato, i docenti saranno assunti direttamente dal dirigente scolastico e saranno gerarchizzati in tre fasce: docente iniziale, ordinario ed esperto.

A fare le spese di tutto ciò, oltre il servizio pubblico naturalmente, saranno in primo luogo i precari: un esercito di quasi 250.000 persone che da anni ed anni lavora nella scuola, assunti all'inizio dell'anno scolastico e licenziati dopo scrutini ed esami.

Il Governo Prodi, con la Finanziaria 2007, aveva previsto un piano di fattibilità triennale, da verificare con il consenso del Ministro dell'economia, per l'assunzione di 150.000 docenti e 20.000 Ata, poi diventati 30.000. Si trattava di un piano compatibile con i progetti di dimagrimento del servizio scolastico: non si sarebbe neppure coperto il numero di chi è destinato ad andare in pensione nei prossimi anni.

Ma fatte le prime 60.000 assunzioni dal 1° settembre 2007, il Governo Prodi ha pensato bene di non avviare

le procedure per la seconda tranche. Certo Fioroni, ad un incontro pre-elettorale con un gruppo di precari, aveva promesso che se ne sarebbero autorizzate una metà prima delle elezioni e il rimanente dopo, ma era solo una promessa da marinaio che ricordava la scarpa destra e sinistra di gavianna memoria.

In realtà viene lasciato il cerino in mano ai vincitori delle elezioni del 16 aprile, i quali hanno deciso di accelerare i processi di smantellamento della scuola pubblica, autorizzando solo 25.000 assunzioni di docenti e 7.000 Ata: numeri che naturalmente non coprono neppure i pensionamenti. Stante quanto previsto dalla legge di conversione del DL 112 in termini di riduzione degli organici, l'intenzione è che queste assunzione siano proprio le ultime per i prossimi anni. Questo è risultato subito chiaro al vasto mondo del precariato scolastico: espulsi dalla scuola definitivamente, oppure ridotti al precariato a vita. Di fronte ai pesanti tagli agli organici previsti a partire dall'a.s. 2009/2010 (la consistenza numerica coincide grosso modo con il totale dei supplenti annuali e fino al termine delle attività didattiche), sembra che tra i precari prevalga il buon senso dell'unirsi invece di dividersi, come hanno fatto negli ultimi anni, certo indotti da un'amministrazione che ha fatto di tutto per scatenare la "guerra tra poveri". Con il tam-tam della comunicazione via internet e usando i canali organizzati esistenti, sono convenuti a Roma l'11 luglio i rappresentanti dei comitati, forum, reti di precari della scuola di tutta Italia per definire un programma comune di iniziative, consci che tutto il prossimo anno scolastico è disponibile per far rimangiare al Governo i tagli agli organici previsti, difendere la scuola pubblica e fermare il DdL Aprea.

È stata costituita orizzontalmente la *Rete dei Docenti Precari 11 Luglio*, con un blog comune (<http://retedocenti-precari.blogspot.com>) e un forum per il dibattito in rete.

È stato indetto un sit-in in piazza Montecitorio per il 23 luglio: data difficile, in piena estate e con le scuole chiuse, ma il presidio si è rivelato un successo per il numero dei partecipanti e per la chiarezza politica dei contenuti.

La prima iniziativa di piazza di un nuovo movimento che prelude ad un inizio d'anno scolastico all'insegna del conflitto, a partire dai precari, ma che sappia coinvolgere il personale tutto della scuola e, socialmente, gli studenti e i genitori.

La *Rete 11 Luglio* sta lavorando per garantire in tutte le province una presenza nei giorni delle nomine nelle scuole polo, per contattare con volantinaggi tutti i precari, da invitare ad assemblee provinciali in cui elaborare un programma di iniziative comuni. I *Cobas della Scuola* saranno con loro.

Guida normativa

Inserito di Cobas n. 40 - settembre ottobre 2008

Resistere nella scuola dell'Autonomia

Cobas - Comitati di Base della Scuola

I testi che compongono questa Guida sono un estratto dalla terza edizione ampliata e rivista del nostro *Vademecum di autodifesa dalla scuola-azienda per docenti, ata, rsu*, Massari editore, 2003. Il *Vademecum* è disponibile presso tutte le sedi locali Cobas. Ulteriori approfondimenti e periodici aggiornamenti sugli argomenti affrontati in queste pagine su: <http://www.cobas-scuola.it> sulla versione telematica del *Vademecum*: <http://www.cobas-scuola.it/vademecumFrame.html> e nella pagina dei Quesiti più frequenti: <http://www.cobas-scuola.it/faqFrame.html>

Riduzione dell'ora di lezione

I. Per motivi estranei alla didattica

L'art. 28 comma 8 del Ccnl 2007 riconferma la Cm 243/79 che già prevedeva che *"non è configurabile alcun obbligo per i docenti di recuperare le frazioni orarie oggetto di riduzione"* e la Cm 192/80 che ha consentito di ridurre tutte le ore di lezione. La responsabilità delle riduzioni è demandata ai *"competenti organi della scuola"* con le seguenti competenze:

- il Consiglio di circolo o distretto indica *"i criteri generali relativi ... all'adattamento dell'orario delle lezioni ... alle condizioni ambientali"* (art. 10 comma 4 T.U.), tenendo conto delle richieste delle famiglie e/o degli allievi pendolari, dell'assenza della mensa o di altre particolari situazioni.
- il Collegio dei docenti avanza proposte *"per la formulazione dell'orario delle lezioni ... tenuto conto dei criteri generali indicati dal consiglio di circolo o distretto"* (art. 7 comma 2 lett. b T.U.), valutando l'aspetto didattico della situazione, se, ad esempio, la riduzione consente comunque il raggiungimento degli obiettivi indicati nella programmazione.
- il Consiglio di circolo o distretto assume la relativa delibera (art. 28 comma 8 Ccnl 2007).

- al dirigente compete la *"formulazione dell'orario, sulla base dei criteri generali stabiliti dal consiglio di circolo o distretto e delle proposte del collegio dei docenti"* (art. 396 comma 2 lettera d T.U.). In tal caso, lo ripetiamo, al personale docente non può essere richiesto alcun recupero di frazioni orarie. Alcuni dirigenti però, applicandosi all'art. 3, c. 5 del D.L. 234/2000 *Regolamento dei curricula dell'autonomia*, sostengono che *"debbono essere recuperate le residue frazioni di tempo"*, ma questo argomento non ha fondamento perché il *Regolamento* tratta di sperimentazioni didattiche che nulla hanno a che fare con la riduzione per motivi estranei alla didattica. Se qualche dirigente persevera con questa interpretazione, i docenti che ricevono un ordine di servizio che prevedesse il recupero, devono opporre formale *"Rimostranza scritta"* (art. 17 DPR 3/57) e quindi attivare il contenzioso contattando la sede Cobas più vicina. Già diversi giudici ci hanno dato ragione.

2. Per altre ragioni

In questo caso *"qualunque riduzione della durata dell'unità oraria di lezione ne comporta il recupero nell'ambito delle attività didattiche programmate dall'istituzione scolastica. La relativa delibera viene assunta dal collegio dei docenti"* (art. 28 comma 7 Ccnl 2007). Il Collegio, che può prevedere la riduzione solo per ragioni didattiche, deve quindi programmare il recupero coerentemente alle finalità stesse della modifica, certamente non può destinare le frazioni residue per far fare i tapparelli e risparmiare sulle supplenze.

Personale Ata

La riduzione dell'orario a 35 ore

Il personale che può fruire della riduzione dell'orario settimanale da 36 a 35 ore è individuato nella contrattazione distrettuale sulla base dell'art. 55 comma 2 Ccnl 2007, che lo prevede per:

- a) tutto il personale di istituzioni educative, o aziende agricole, o scuole che hanno un orario di servizio superiore alle 10 ore per almeno tre giorni a settimana;
- b) il personale adibito a regimi di orario articolati su più turni, secondo la definizione di turnazione dell'art. 53 comma 2 lett. c Ccnl 2007;
- c) il personale che opera secondo un orario con significative oscillazioni rispetto alle ordinarie 6 ore di servizio (è ordinario l'orario di 6 ore continuative antimeridiane, art. 51 Ccnl 2007) o con un orario flessibile (anticipo o posticipo di entrata e uscita anche con orario distribuito in cinque giornate lavorative, art. 53 comma 2 lett. a Ccnl 2007).

In base al comma 2 art. 55 Ccnl 2007, è nella contrattazione di istituto che viene definito il numero, la tipologia, la "significatività" dell'oscillazione e quant'altro necessario ad individuare il personale Ata che può fruire della riduzione dell'orario settimanale in base ai suddetti criteri.

Quindi, in conclusione:

- se nella scuola si verifica la condizione a) tutto il personale Ata ha diritto alla riduzione di orario;
- se nella scuola si verificano le condizioni b) e/o c) la contrattazione di scuola individuerà il personale Ata che ha diritto alla riduzione.

Gli Incarichi specifici

Le risorse precedentemente destinate alle funzioni agiuntive sono ora utilizzate per compensare *"incarichi specifici che ... comportano l'assunzione di responsabilità ulteriori"* e *"compiti di particolare responsabilità, rischio o disagio, necessari per la realizzazione del piano dell'offerta formativa"*.

Per i collaboratori scolastici sono previsti compiti legati all'assistenza alla persona, all'assistenza all'handicap e al pronto soccorso. Il numero e la tipologia di questi incarichi devono essere individuati nel *Piano delle attività* (art. 47 Ccnl 2007). L'attribuzione è effettuata dal dirigente scolastico, secondo le modalità, i criteri e i compensi definiti dalla contrattazione distrettuale con le Rsu. È opportuno che la Rsu chieda al Ds l'informazione preventiva sul piano delle attività del personale Ata e ne discuta in una assemblea con il personale prima di iniziare la trattativa.

Flessibilità nel lavoro docente

Da quando è stata prevista la possibilità di retribuire la *Flessibilità*, la sua definizione è diventata il tormentone di tutti i contratti d'istituto. In genere i Ds cercano di limitare il concetto di flessibilità alle generali indicazioni riportate nel Ccnl e nel comma 2 dell'art. 4 del Dpr 275/99, che - per altro - sottolinea esplicitamente che: "le istituzioni scolastiche possono adottare tutte le forme di flessibilità che ritengono opportune e tra l'altro."

- l'articolazione modulare del monte ore annuale;
- la definizione di unità di insegnamento inferiori all'ora con obbligo di recupero (vedi pag. 23);
- l'attivazione di percorsi didattici individualizzati, rispettando l'integrazione degli alunni nella classe e nel gruppo, anche per gli alunni diversamente abili;
- l'articolazione modulare di gruppi di alunni provenienti dalla stessa o da diverse classi o da diversi anni di corso;
- l'aggregazione delle discipline in aree e ambiti disciplinari. Ma lo stesso Ministero quando ha dovuto fornire proprie indicazioni sulla flessibilità (vedi www.istruzione.it/argomenti/autonomia/definisce/default.htm), non ha potuto fare a meno di considerarle che degli esempi, non essendo assolutamente possibile esaurire una casistica che ogni scuola può arricchire.

Infatti, il Ministero suggerisce, "tra l'altro", che:

- "I tempi dell'insegnamento possono essere infatti combinati per realizzare, tra l'altro, all'interno del normale orario curricolare
- * specifici percorsi di accoglienza, continuità, orientamento e/o riorientamento;
 - * fasi di insegnamento intensivo seguite da altre di appoggio;
 - * attività laboratoriali pluridisciplinari;
 - * diminuzione del numero delle discipline mediante la concentrazione del loro monte ore annuale in un solo quadrimestre.
- ... A loro volta i gruppi di alunni possono essere articolati per realizzare, tra l'altro, all'interno del normale orario curricolare:
- * gruppi più grandi per le lezioni frontali;
 - * gruppi più piccoli per le esercitazioni, il sostegno, il recupero, l'approfondimento;
 - * gruppi temporanei di livello e/o di riallineamento;
 - * gruppi di laboratorio;
 - * gruppi per le discipline opzionali;
 - * gruppi per le discipline facoltative.
- ... Per affrontare le difficoltà ... Le scuole possono così organizzare, tra l'altro, nel normale orario curricolare:
- * moduli di allineamento ... indirizzati a piccoli gruppi nei quali gli allievi, oltre a proseguire il normale programma di studio, sono guidati a lavorare sulle carenze individuali;

P r e m e s s a

Un nuovo anno scolastico comincia mentre si addensano fosche nubi sulla scuola pubblica. Aprea, Brunetta e Gelmini stanno moltiplicando i loro sfor-

zi per portare a compimento quello che appare - ormai da anni - un disegno unitario di smantellamento della scuola pubblica italiana: riduzione del tempo scuola, riduzione delle scuole, riduzione del personale con la contestuale trasformazione in senso sempre più verticistico e gerarchico del nostro lavoro.

Un disegno scellerato che non riguarda solo la Scuola ma che coinvolge quello che rimane di pubblico in Italia: dalla sanità agli enti locali, e contro cui dovremo essere capaci di mobilitarci a partire dai luoghi di lavoro per la riuscita dello Sciopero generale del 17 ottobre, prima tappa di un conflitto che si annuncia lungo e difficile.

Dei disastri che ha già prodotto e potrà produrre l'indebolimento del ruolo della Scuola pubblica ne parliamo diffusamente in questo numero del giornale, come consueto con questa Guida cerchiamo invece di fornire - a chi vorrà utilizzarli - alcuni strumenti essenziali per contrastare questo disegno, a partire dalla quotidiana necessità di resistere a un uso dell'”Autonomia” che rischia solo di far degenerare il clima dentro le scuole (con Ds e Dsga che si credono i padroni delle ferriere) innescando anche una suicida competizione tra le scuole.

L'inserito mantiene ancora la divisione in due parti: Riforma e Diritti & Doveri.

1. RIFORMA. Ribadiamo l'importanza di ciò che sapranno fare gli Organi collegiali fin da settembre per evitare la sciagura di “riformare autonomamente” il proprio istituto. Come gli scorsi anni proponiamo i testi di alcune delibere - aggiornati alle novità normative - che ci sembrano più utili ed efficaci per contrastare questo rischio.

2. DIRITTI & DOVERI. Comincia l'anno con un nuovo Ccnl che subisce ancora aggiustamenti e correzioni (per adesso l'ultima Sequenza è quella del 25 luglio). Fin dai primi giorni di settembre altre delibere degli Organi collegiali e la contrattazione d'istituto dovranno definire, una molteplicità di aspetti relativi agli obblighi di lavoro e alle modalità di utilizzazione di docenti e Ata in rapporto al Pof. Le Rsu, nel pieno rispetto delle competenze degli Organi Collegiali e delle volontà emerse nelle assemblee dei lavoratori, dovrebbero giungere a contratti d'istituto in cui siano chiaramente definiti, esplicitati e condivisi – dal personale Ata e docente - i criteri relativi a: organizzazione del lavoro; articolazione dell'orario; attività aggiuntive; garanzie del personale (accesso agli atti, assegnazioni, ordini di servizio, permessi, ecc.). Troverete nelle pagine seguenti il frutto delle nostre riflessioni e delle nostre esperienze sui temi più importanti.

Come già negli scorsi anni, le sedi locali Cobas sono disponibili ad intervenire, nelle situazioni in cui dovessero riscontrarsi abusi o atteggiamenti vessatori, a supporto e tutela dei singoli lavoratori, delle Rsu o degli Organi collegiali ... buon anno scolastico

Il ruolo degli Organi collegiali per l'avvio dell'anno scolastico

Il corretto funzionamento degli *Organi collegiali*, nonostante limiti e difetti, è l'unico presupposto per una partecipazione democratica alle scelte della scuola. Il fastidio che ciò provoca a Ministri, dirigenti vari ma anche alle organizzazioni sindacali è riscontrabile nei numerosi tentativi che tentano di portare avanti per ridurre il ruolo, e al loro interno la partecipazione dei lavoratori della scuola.

Proposte di legge, fortunatamente rimaste solo sulla carta, presentate sia da parlamentari di centro-destra sia di centro-sinistra, anche col sostegno delle “*organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative*”, che riducono la presenza dei docenti e addirittura aboliscono quella degli Ata, aboliscono il *Consiglio di classe*, limitano le competenze a compiti quasi esclusivamente di ratifica e consegnano la gestione della scuola a miriadi di accordi stipulati tra Ds e Rsu. Come più volte abbiamo già sottolineato, anche i recenti Ccni vigenti confermano questa tendenza che tende ad espandere le *Relazioni sindacali di scuola* su aree di pertinenza del *Collegio dei docenti* e del *Consiglio di circolo o d'istituto*.

Quindi per evitare l'esautoramento di questi organi è bene avere chiaro quali sono le loro competenze definite per legge e le modalità del loro funzionamento, che non possono essere materia di contrattazione e che non possono subire illegittime invasioni di campo.

Attualmente la composizione degli Organi collegiali, le loro competenze e il funzionamento sono regolati dagli articoli 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 del DLgs 297/94 (l'attuale *Testo Unico della normativa scolastica*) e l'esperienza ci insegna che coloro che ne sottovalutano il ruolo di fatto consegnano la scuola nelle mani del dirigente scolastico e/o di gruppi che li utilizzeranno per i loro interessi.

“1) *L'organo collegiale è validamente costituito anche nel caso in cui non tutte le componenti abbiano espresso la propria rappresentanza. 2) Per la validità dell'adunanza ... è richiesta la presenza di almeno la metà più uno dei componenti in carica.*

3) *Le deliberazioni sono adottate a maggioranza assoluta dei voti validamente espressi ... In caso di parità, prevale il voto del presidente.* 4) *La votazione è segreta solo quando si faccia questione di persone*” (art. 37 T.U.), non si calcolano gli astenuti (Nota Mpi 771/80).

“La convocazione ordinaria per le attività collegiali deve avvenire con un preavviso di almeno 5 giorni” (art. 12 Dpr 209/87), il mancato rispetto di questa norma invalida la seduta. L'ordine del giorno deve essere chiaro “senza l'uso di terminologie ambigue o improprie e di formule evasivamente generiche, è illegittima la deliberazione ... su un argomento indicato in maniera inesatta o fuorviante” (Tar Milano decisione 1058/81), o non indicato nell'odg. Solo nel caso siano presenti alla seduta tutti i componenti, e acconsentano all'unanimità, è possibile aggiungere argomenti non previsti dalla convocazione (Cons. di Stato, sez. V, 679/70; Tar Lombardia decisione 321/85).

Per il corretto funzionamento e in caso di controversie, sarà utile:

- richiedere una verbalizzazione completa di tutto quanto avviene;

- ricordare ai presenti che, essendo organi collegiali, le decisioni e le eventuali responsabilità ad esse connesse, competono a tutti coloro che abbiano approvato le proposte e non a chi lo presiede (art. 24 Dpr 3/57); pertanto bisogna fare verbalizzare il proprio voto contrario, l'astensione o una propria dichiarazione per evitare corresponsabilità;

- qualunque ordine ritenuto illegittimo non deve essere eseguito, se non dopo riconferma scritta a seguito di propria rimostanza scritta (art. 17 Dpr 3/57);
- non ottemperare a quanto richiesto dalla presidenza senza aver fatto quanto previsto nei punti precedenti;

- nel caso di ulteriori contestazioni richiedere il rispetto dell'orario previsto per la riunione (che deve sempre essere indicato nella convocazione, e dipende dal piano annuale delle attività deliberato dal *Collegio dei docenti*), e chiedere la sospensione della stessa all'ora prevista, anche se non è stato esaurito l'odg. (Cm 37/76).

Gli atti del Consiglio di circolo o di Istituto vanno sempre pubblicati all'albo della scuola, tranne quelli che riguardano singole persone, salvo contraria richiesta dell'interessato (art. 43 T.U.).

Collegio dei docenti

È riunito dal capo d'istituto tenendo conto dei tempi e del calendario deliberato dallo stesso Collegio all'interno del piano annuale delle attività, oppure quando almeno un terzo dei suoi componenti ne faccia richiesta.

progetti finanziati dalla UE, da Enti o istituzioni pubblici e privati.

Nonostante dirigenti scolastici e Dsga presentino generalmente la questione avvolta da indeterminazione e incertezze, l'entità del fondo, attribuito dal Ministero, è determinabile fin dal 1 ° settembre sulla base di semlici parametri (vedi la tabella qui sotto).

A queste risorse devono poi aggiungersi:

- sulla base dei relativi specifici fabbisogni comunicati dalle singole Istituzioni Scolastiche, le risorse destinate al pagamento dei compensi per l'indennità di direzione ai sostituti del Dsga, la quota variabile dell'indennità di direzione spettante ai Dsga, i compensi per indennità di bilinguismo solo per le scuole lingua slovena (nell'ipotesi in cui per gli stessi fini non sia già erogata un'altra indennità), i compensi per l'indennità di lavoro notturno e/o festivo solo per convitti, educandati e scuole speciali;

- i finanziamenti previsti dalle vigenti disposizioni e tutte le somme introitate dall'istituto scolastico per compensare le prestazioni aggiuntive del personale, ivi comprese quelle derivanti da risorse dell'Unione Europea, da enti pubblici o soggetti privati, comprese le famiglie cui potrà essere richiesto un contributo per le attività integrative (peraltro già previste fin dal 1924 col Regio Decreto 965 che però ne imponeva l'assoluta e totale gratuità!);

- il finanziamento previsto dalla L. 440/97
- il finanziamento per progetti relativi alle *Aree a rischio*, a for-

Fondo d'istituto per l'a.s. 2008/2009

La differenza tra le cifre che riportiamo nello schema e quelle previste dal nuovo art. 85 comma 2 Ccnl 2007 è determinata dal fatto che l'art. 85 indica cifre “*al lordo degli oneri riflessi a carico dell'amministrazione*” mentre le Tabelle allegate allo stesso Ccnl, relative ai compensi a carico del fondo d'istituto, indicano cifre al “*loro dipendente*”. Pertanto, rispetto alle cifre previste dall'art. 85 sono già dedotti gli oneri relativi all'Impdad “Stato” (24,20%) e all'Irap (8,50%).

Per ottenere il compenso netto spettante a ogni lavoratore bisognerà poi sottrarre ai compensi determinati in base alle Tabelle contrattuali la quota Impdad “dipendente” (8,75%) e il Fondo credito (0,35%) e quindi la massima aliquota Impet applicata al singolo dipendente.

te processo immigratorio e contro l'emarginazione scolastica (art. 9 Ccnl 2007).

Infine, nonostante nel nuovo Ccnl non sia più prevista la specifica disposizione già contenuta nel comma 4 art. 83 Ccnl 2003, sindacati firmatari e Aran concordano sul fatto che rientrino nel fondo d'istituto anche le somme eventualmente non spese nel precedente esercizio finanziario.

Così, con uno Stato che garantisce una sempre più ridotta “*dotazione finanziaria essenziale*” (art. 21 L. 59/97), le scuole, dipendendo sempre più dalle “*realità e dagli Enti Locali*”, vedranno accrescersi le disuguaglianze territoriali e la segmentazione della struttura sociale (come già drammaticamente accade in Francia e Inghilterra), contro le quali un'eventuale “*assegnazione perequativa*” appare soltanto come un intervento cosmetico. La ricchezza, distribuita in maniera così disomogenea sul territorio nazionale, finirà per privilegiare ulteriormente chi già privilegiato lo è, visto che lo Stato rinuncia a farsi garante di imparzialità e a rivestire il ruolo di responsabile ultimo della qualità del sistema formativo. In più con un “*dirigente scolastico che attivo i necessari rapporti con gli enti locali e con le diverse realtà sul territorio*” (art. 3 Dpr 275/99) la scuola marcerà a più velocità: avanti gli istituti guidati da dirigenti influenti sugli amministratori e aiutati da famiglie altrettanto influenti, dietro scuole che “*aprendosi*” verso un territorio difficile si trasformeranno in ricettacolo dei problemi del quartiere. I difetti della situazione attuale, piuttosto che essere combattuti assurgono a paradigma della scuola futura.

PROVENIENZA RISORSE	CALCOLO	TOTALE
Ccnl 2007 - art. 85 c. 2		
	3. I 32,63	
	per n. ... sedi organico diritto	=
	604,37	
	per n. ... docenti e Ata org. dir.	=
solo negli Istituti 2° grado	645,82	=
	per n. ... docenti organico dir.	=
Ccnl 2007 - art. 6 c. 2 lett. I		
Compensi relativi a eventuali ulteriori finanziamenti		=
Somme eventualmente non spese nei precenti anni scolastici		=

NB dal numero dei docenti sono esclusi gli insegnanti di religione; nella scuola superiore il numero di docenti di sostegno da considerare è quello ottenuto moltiplicando i posti per 0,37 (rapporto nazionale tra organico di diritto e organico di fatto)

Fondo dell'istituzione scolastica

Le risorse del fondo d'istituto sono destinate esclusivamente a retribuire le prestazioni aggiuntive rese dal personale docente, educativo e Ata interno alla scuola per:

- la realizzazione del Pof e le sue ricadute sull'organizzazione complessiva del lavoro, delle attività e del servizio;
- la qualificazione e l'ampliamento dell'offerta di istruzione e formazione anche in relazione alla domanda proveniente dal territorio.

L'art. 88 comma 1 del Ccnl 2007 stabilisce che le risorse del fondo devono essere ripartite tenendo conto della consistenza organica del personale docente e Ata, dei vari ordini e gradi di scuola eventualmente presenti nello stesso istituto (es. istituti comprensivi) e delle diverse tipologie di attività. Sulle attività da retribuire delibera il Consiglio di circolo o d'istituto, che acquisisce la delibera del Collegio dei docenti (art. 88 comma 1 Ccnl 2007) e le proposte del Dsga - formulate dopo aver sentito il personale Ata - adottate dal dirigente scolastico, previa contrattazione con le Rsu (art. 6 comma 2 lett. m Ccnl 2007).

Sulla base dei criteri e delle modalità definite nella contrattazione di istituto (art. 6 comma 2 lett. m Ccnl 2007) il Ds attribuisce l'incarico.Adesso il comma 4 art. 28 Ccnl 2007 prevede esplicitamente - per quanto riguarda il personale docente - che tutti gli impegni siano conferiti in forma scritta, ma ricordiamo che già la Cm 243/99 prevedeva per tutto il personale che il capo d'istituto attribuisse con apposito incarico scritto, recante l'impegno orario previsto e il relativo compenso, le attività aggiuntive e che degli incarichi conferiti dovesse essere data pubblicità mediante affissione del relativo ordine di servizio all'albo della scuola.Si consiglia quindi di inserire tale procedura all'interno del contratto di scuola (vedi *Attribuzione incarichi* alla pagina precedente), tra l'altro il diritto alla conoscenza di queste delibere e degli atti conseguenti (attribuzione degli incarichi, con nominativi e corrispondenti compensi) è prevalente rispetto alle norme che tutelano la riservatezza (Tar Emilia Romagna Sez. II - sent. 820/2001; Trib. Cassino – sent. 9/3/2003; Trib. Camerino - sent. 165/2006).

Con il fondo sono retribuite, eventualmente anche in misura forfetaria, le seguenti prestazioni del personale (riportiamo il compenso orario al “lordo dipendente” da cui bisogna sottrarre, oltre l'Irpef, anche le trattenute Inpdap 8,75% e Fondo credito 0,35%):

- la *Flessibilità* (vedi pag. 22 di questa *Guida*) organizzativa e didattica e quindi le turnazioni, forme di flessibilità dell'orario di lavoro, intensificazione lavorativa, ampliamento del funzionamento dell'attività scolastica, il particolare impegno professionale “in aula” connesso alle innovazioni e alla ricerca di

didattica. Il compenso annuale al personale docente ed educativo che attua la flessibilità è stabilito dalla contrattazione di istituto;

- le attività aggiuntive di insegnamento e quindi le ore svolte oltre l'orario obbligatorio con gli alunni per un massimo di 6 ore settimanali (35,00 euro), non forfetizzabili;
- le ore aggiuntive per i corsi di recupero destinati agli alunni con debito formativo (50,00 euro);

- le attività aggiuntive funzionali all'insegnamento, cioè gli impegni aggiuntivi svolti dai docenti senza la presenza degli alunni (17,50 euro);

- le prestazioni aggiuntive del personale Ata, sia oltre l'orario che “intensificate”;

- collaboratore scolastico: 12,50 diurno; 14,50 notturno o festivo, 17,00 notturno e festivo;
- assistente amministrativo ed equiparati: 14,50 diurno; 16,50 notturno o festivo; 19,00 notturno e festivo;
- coordinatore amministrativo e tecnico: 16,50 diurno; 18,50 notturno o festivo; 21,50 notturno e festivo;
- direttore servizi generali e amministrativi: 18,50 diurno; 20,50 notturno o festivo; 24,50 notturno e festivo;
- i compensi da corrispondere al personale docente ed educativo, non più di 2 unità, della cui collaborazione il Ds intende avvalersi nello svolgimento delle proprie funzioni organizzative e gestionali. Il compenso è definito nella contrattazione di istituto con le Rsu;
- le indennità di turno nei convitti e scuole speciali;

- personale educativo: 19,00 notturno o festivo; 37,50 notturno e festivo;
- personale Ata, solo aree A e B: 15,50 notturno o festivo; 31,50 notturno e festivo;

- l'indennità annua di bilinguismo e di trilinguismo nelle scuole slovene, nei casi in cui non sia già erogata altra indennità in base alla normativa vigente;

- 312,50 euro per gli insegnanti elementari;
- 195,00 euro per il personale Ata solo Aree A e B;

- il compenso spettante al personale che sostituisce il Dsga o ne svolge le funzioni ai sensi dell'art. 56, comma 1 Ccnl 2007, detratto l'importo del Cia già in godimento (tabella 9 allegata al Ccnl);

- la quota variabile dell'indennità di direzione di cui all'art. 56 Ccnl 2007 spettante al Dsga. I paramentri per il calcolo sono definiti nella tabella 9 allegata al Ccnl;

- i compensi per il personale docente, educativo ed Ata per ogni altra attività deliberata dal consiglio di circolo o d'istituto nell'ambito del Pof;

- particolari impegni connessi alla valutazione degli alunni. Al Dsga possono essere corrisposti, fatta salva l'indennità di direzione, esclusivamente compensi, da non porre a carico delle risorse contrattuali destinate *Fis* (Sequenza contrattuale 25/7/2008), per attività e prestazioni aggiuntive connesse a

- elabora il *Piano dell'Offerta Formativa – Pof*, previsto dall'art. 3 del Dpr 275/99.

- formula proposte su formazione e assegnazione classi, orario;

- delibera sulla divisione dell'anno scolastico in due o tre periodi, tranne che nelle scuole elementari dove sono previsti i quadrimestri (art. 2 Om 110/1999);

- valuta periodicamente l'andamento dell'azione didattica; programma e attua le iniziative per il sostegno; esamina i casi di scarso profitto o di irregolare comportamento degli alunni;

- nelle scuole dell'obbligo che accolgono alunni figli di lavoratori stranieri residenti in Italia e di lavoratori italiani emigrati programma attività di sostegno o integrazione a favore di tali alunni;

- adotta i libri di testo, sentiti i *Consigli di interclasse* o di *class*, e sceglie i sussidi didattici;

- elegge i collaboratori del preside. La questione sta però creando delle controversie relative alle competenze del dirigente scolastico e del ruolo dei cosiddetti “collaboratori” da lui scelti ai sensi dell'art. 34 Ccnl 2007;

- elegge il *Comitato di valutazione del servizio dei docenti*;

- determina il numero, i criteri di attribuzione e i destinatari delle *Funzioni strumentali al Pof* (vedi pag. 22);

- approva, per gli aspetti didattici, gli accordi con reti di scuole (art. 7 Dpr 275/99);

- si pronuncia su ogni altro argomento attribuito dalle leggi e dai regolamenti, alla sua competenza.

Consiglio di circolo o di istituto

Il *Consiglio* delibera:

- le attività da retribuire con il *Fondo dell'istituzione scolastica* (vedi pag. 20), acquisendo la delibera del *Collegio docenti* (art. 88 comma 1 Ccnl 2007);

- l'adozione del *Piano dell'offerta formativa – Pof* (art. 3, comma 3 del Dpr 275/99);

- l'adozione del *Regolamento interno*;

- i criteri generali: per la programmazione educativa e delle attività para-inter-extrascolastiche, per la formazione e l'assegnazione delle classi, per l'adattamento dell'orario e del calendario scolastico, per l'espletamento dei servizi amministrativi, per lo svolgimento dei rapporti con le famiglie e gli studenti (comma 4 art. 29 Ccnl 2007).

- l'eventuale collaborazione con altre scuole, la partecipazione ad attività culturali, sportive e ricreative.

Gli atti del Consiglio sono immediatamente esecutivi e pertanto non sono soggetti a nessun preventivo controllo di legittimità.

Tempo pieno e Tempo prolungato

Aspetti organizzativi, organici e assetti pedagogici

Promesse deluse e aspettative disattese

L'approvazione della L. 176/2007 ha rilegittimato l'esistenza del modello di scuola a Tempo Pieno, dopo il periodo di lamenteza determinato dalla legge Moratti. Ma la novità rimane solamente sul piano formale, poiché l'esistenza di classi a Tempo Pieno resta vincolata alle disponibilità di organico determinate dalla legge finanziaria (che, come tutti sappiamo, da anni taglia gli organici). Quindi anche quest'anno, nonostante la legge 176 il Tempo Pieno nella scuola elementare e il Tempo Prolungato nella scuola media rimarranno residuali.

Il tutto è confermato dalla Cm 19/2008, relativa alle dotazioni organiche per l'a.s. 2008/09, ecco cosa prevede per la scuola primaria: “Anche per il prossimo anno scolastico le dotazioni di organico sono definite, in maniera generalizzata, stante le preferenze espresse dalle famiglie, sulla base di un modello orario di 30 ore settimanali per classe.

Si conferma che devono tuttora trovare applicazione i criteri e le modalità di determinazione delle classi e degli organici di cui al D.M. n. 331/98 e al D.M. 141/99, con gli adeguamenti prima accennati, finalizzati al raggiungimento dell'obiettivo fissato dalla legge finanziaria 2008, che a tal fine sono state commisurate alle esigenze più volte rappresentate, ivi comprese, ovviamente, quelle connesse alla attuazione del tempo pieno.

Si precisa che le classi a tempo pieno possono essere autorizzate solo in presenza di strutture idonee, con un orario complessivo, compreso il tempo mensa, di 40 ore settimanale e con orario obbligatoriamente antimeridiano e pomeridiano per una più efficace e valida organizzazione della didattica. Prima di istituire le classi a tempo pieno la S.S.L.L. verificheranno la presenza di tutte le citate condizioni”.

Analogamente per la scuola media è previsto che: “Tenuto conto del disposto dell'art. 1 comma 7, della legge 12 luglio 2006, n. 228 di conversione del decreto legge 12 maggio 2006, n. 173, che ha prorogato all.a.s. 2008/09 la fase transitoria, anche per tale anno restano confermati, per l'intero corso, i criteri di costituzione delle cattedre fissati dal DPR 14 maggio 1982, n. 782 e successive modifiche e integrazioni.

Ai sensi dell'art. 1 della legge 25 ottobre 2007, n. 176, i posti per le attività di tempo prolungato devono essere attivati nell'ambito della dotazione complessiva dell' organico di diritto determinata con decreto interministeriale emanato di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze. Pertanto, eventuali incrementi di posti e di ore a tempo prolungato, rispetto alle dotazioni attuali, possono essere consentiti solo nei limiti delle complessive quantità di organico del personale docente assegnate a livello regionale. L'offerta del tempo prolungato è regolata dal D.M. 22 luglio 1983

e le relative classi possono essere autorizzate solo in presenza di adeguate strutture edilizie e attrezzature idonee, con un orario complessivo, compreso il tempo mensa, da non meno di 36 fino a 40 ore settimanale e con orario obbligatoriamente antimeridiano e pomeridiano per una efficace e valida organizzazione della didattica. Prima di autorizzare classi a tempo prolungato la S.S.L.L. verificheranno la presenza di tutte le citate condizioni. E' consentita l'organizzazione del tempo scuola in tutti gli assetti didattici previsti dal progetto di istituto, a condizione che non venga superato il contingente di posti assegnato.”

Quindi, come temevamo già dallo scorso anno, il tempo pieno e prolungato resiste solo se c'è una forte richiesta e mobilitazione che riesca a modificare i conti ragionieristici di ministri e governi. Diventa sempre più evidente il rischio che nei prossimi anni il tempo pieno e il tempo prolungato scompaiano e al loro posto resti, bene che vada, lo spezzatino di ore obbligatorie e opzionali.

Inoltre, questa “resistenza” non ha naturalmente nessun effetto sull'aumento costante della richiesta di Tempo Pieno e Prolungato da parte delle famiglie, e l'impossibilità di istituire nuove classi di questo tipo - “possono essere consentiti solo nel limite delle complessive quantità di organico del personale docente assegnate” - nelle città e nei paesi, soprattutto del sud, dove queste articolazioni orarie di fatto non ci sono mai state. In molte scuole si sono sottovalutati i rischi che si corrono se nel Pof l'organizzazione oraria viene presentata come vorrebbe la Riforma nella convinzione errata che poi “non succede niente, tutto resta uguale”. Infatti, già in quest'ultimo anno abbiamo verificato che dove è passato lo spezzatino orario, l'Usp ha in molti casi ridotto l'organico in funzione delle sole 27 ore obbligatorie ed eventualmente limitandosi ad un organico sufficiente a coprire le 27 + 3 ore facoltative.

Per la difesa dell'organizzazione oraria e dell'impianto pedagogico del tempo pieno, dei moduli e del tempo prolungato abbiamo verificato l'importanza assunta dalle firme raccolte tra i genitori (sul modulo alla pagina successiva) e allo stesso tempo è risultato importante il coinvolgimento dei genitori attraverso i Consigli di circolo e di istituto. Infine, il Coordinamento per la difesa del Tempo Pieno e del Tempo Prolungato ha valutato molto importante, nella prospettiva di un coinvolgimento delle istituzioni per la richiesta di nuove sezioni a Tempo Pieno o Prolungato, lo svolgimento di assemblee territoriali e la raccolta di firme tra i genitori dei bambini che frequentano la scuola dell'infanzia o la classe terminale della scuola primaria (modulo a pag. 8).

Attribuzione incarichi

Chiarezza, trasparenza e condivisione:

la Cm 243/99 e il contratto d'istituto

I criteri per l'attribuzione degli incarichi sono definiti nella contrattazione integrativa di scuola ai sensi dell'art. 6 comma 2 lett. m) Ccnl 2007. Gli incarichi previsti sono:

- per i docenti, le Funzioni strumentali di Pof (vedi pag. 22): il collegio dei docenti delibera tipologia, numero, competenze e destinatari (art. 33 Ccnl 2007);

- per gli Ata, gli Incarichi specifici (vedi pag. 23): secondo modalità, criteri e compensi definiti dalla contrattazione d'istituto nell'ambito del piano delle attività (art. 47 comma 2 Ccnl 2007);

- per tutto il personale le Attività aggiuntive (vedi pag. 18): delibera del consiglio di circolo o d'istituto, il quale a tal fine acquisisce la delibera del collegio docenti (art. 88 comma 1 Ccnl 2007).

La Cm 243/99 applicativa dell'art. 30 Ccni 1999, ora trasfuso nell'art. 88 Ccnl 2007, prevede che la delibera del consiglio di circolo o di istituto contenga “i nominativi del personale docente e Ata chiamato a prestare dette attività aggiuntive”, “sia l'impegno orario richiesto a ciascun interessato che il compenso spettante” e chiarisce che “degli incarichi conferiti deve essere data pubblicità mediante affissione del relativo ordine di servizio all'albo dell'istituzione scolastica”.

L'attribuzione dell'attività e del compenso, “con apposito incarico scritto”, resta, ovviamente, un compito del capo d'istituto che anche in questo caso “assicura l'esecuzione delle deliberazioni degli organi collegiali” (art. 396 T. U) cui risulta soggetto e vincolato (vedi sentenza Tar Piemonte 131/79, e art. 25 comma 2 DLgs. 165/2001).

Visto che nei collegi si parla spesso di attività e non dell'individuazione di coloro che devono svolgerle si corre spesso il rischio che qualche dirigente faccia deliberare agli organi collegiali solo le attività per potere poi discrezionalmente attribuire l'incarico: è necessario non lasciare questo spazio e, come già previsto dalla Cm 243/99, impegnarci perché nelle delibere degli Organi collegiali vengano chiaramente indicati sia i nomi di coloro che sono incaricati, che i tempi previsti per lo svolgimento dei compiti e il relativo compenso.

Così facendo, tra l'altro, si semplifica notevolmente la contrattazione di istituto che diventa, almeno in parte, la ratifica di quanto deciso dagli organi collegiali.

Criteri attribuzione incarichi

Un esempio di contratto d'istituto

1. Per la realizzazione delle finalità istituzionali della scuola, la risorsa fondamentale è costituita dal patrimonio professionale di tutto il personale docente, educativo e Ata, che si concretizza in attività collegialmente condivise nelle scelte e negli incarichi che ne derivano. Pertanto, i criteri generali per l'individuazione del personale cui attribuire incarichi aggiuntivi sono:

- la disponibilità del personale a svolgere le attività aggiuntive. Le disponibilità saranno richieste a tutto il personale con circolare interna che indichi il tipo di incarico, l'impegno orario e il compenso relativo;
- l'equa distribuzione delle attività aggiuntive per non gravare con eccessivi incarichi sugli stessi soggetti;
- la rotazione, per garantire alla scuola un sempre maggior numero di professionalità capaci di assolvere ai compiti aggiuntivi.

2. Gli incarichi per le attività da retribuire con il fondo dell'istituzione scolastica sono attribuiti nel rispetto delle competenze del dirigente scolastico e degli Organi Collegiali, sulla base del Piano annuale delle attività del personale docente deliberato, ai sensi dell'art. 28 comma 4 Ccnl 2007, dal Collegio dei docenti in data ... e sulla base del Piano annuale delle attività del personale Ata adottato, secondo la procedura prevista dall'art. 53 comma 1 Ccnl 2007, dal DS in data ...

3. Personale docente - Le proposte di attività, debitamente strutturate, presentate in Collegio per l'approvazione, dovranno contenere, anche la quantificazione dell'impegno orario richiesto per ogni docente, e l'individuazione dell docente/i disponibile/i a svolgere la suddetta attività aggiuntiva.

4. Personale Ata - La proposta di Piano delle attività formulata dal Dsga - sentito il personale - dovrà contenere anche la quantificazione dell'impegno orario richiesto per ogni unità di personale, e l'individuazione del personale disponibile a svolgere le attività aggiuntive.

5. Il DS attribuisce ogni incarico con una lettera che indica:

- il tipo di attività e i limiti cronologici di tale impegno;
- il compenso orario o forfettario spettante;
- le incumbenze derivanti e l'eventuale delega ed ambito di responsabilità dipendenti dall'incarico attribuito;
- le modalità di certificazione degli impegni.

Le lettere d'incarico sono parte dell'informazione per le Rsu.

6. Degli incarichi conferiti è data pubblicità mediante affissione del relativo ordine di servizio all'albo dell'istituzione scolastica.

7. Il Ds contratta con le Rsu per incarichi, non già previsti, di cui sia sorta l'esigenza nel corso dell'anno scolastico.

Attività aggiuntive da retribuire col Fondo d’istituto

Il ruolo degli Organi Collegiali e i criteri della contrattazione d'istituto

Le attività da retribuire col *Fondo dell’istituzione Scolastica* sono quelle relative alle diverse esigenze didattiche, organizzative, di ricerca e di valutazione svolte esclusivamente dal personale interno alla scuola.

La ripartizione delle risorse del fondo, dovrà tenere conto - anche con riferimento alle consistenze organiche delle aree, docenti ed ata - dei vari ordini e gradi di scuola eventualmente presenti nell'unità scolastica e delle diverse tipologie di attività (eda, scuola ospedaliera, carceraria, corsi serali, convitti).

Tutte le attività aggiuntive sono deliberate dal Consiglio di circolo o d'istituto nel limite delle risorse finanziarie disponibili. Questa delibera deve acquisire (art. 88 comma 1 Ccnl 2007) il *Piano delle attività del personale docente* e il *Piano delle attività del personale Ata*. Il Consiglio potrebbe quindi, eventualmente, rinviare al Collegio o al Ds il *Piano* per una sua rettifica, ma non può modificarlo. L'art. 88 Ccnl 2007 prevede anche che la contrattazione d'istituto possa definire compensi anche in misura forfetaria.

Il *Piano annuale delle attività* del personale docente è predisposto dal Ds e deliberato dal Collegio (art. 28 comma 4 Ccnl 2007). Il *Piano annuale delle attività del personale Ata* è invece predisposto dal Dsga, “*sentito il personale Ata*”, e adottato dal DS dopo essere stato oggetto di contrattazione d'istituto con le Rsu (art. 53 comma 1 Ccnl 2007). L'art. 6 comma 2 lett. m del Ccnl 2007 stabilisce che i criteri per l'individuazione del personale docente, educativo e Ata da utilizzare nelle attività retribuite con il fondo d'istituto sono materia di contrattazione con le Rsu (vedi *Attribuzione incarichi* alla pagina successiva).

I compensi spettanti devono essere erogati entro il 31 agosto (art. 6 comma 4 Ccnl 2007).

PERSONALE ATA

Le prestazioni aggiuntive del personale Ata, consistono in prestazioni di lavoro oltre l'orario d'obbligo, ovvero nell'intensificazione di prestazioni lavorative dovute anche a particolari forme di organizzazione dell'orario di lavoro determinate dal Pof, al maggiore carico di lavoro derivante dalla temporanea assenza del collega nello stesso orario/turno, ecc. Pertanto sulla base del Piano delle attività occorre indicare, sempre nel contratto d'istituto, secondo quali criteri esse vanno attribuite (disponibilità, rotazione, ecc.); quali sono da svolgere entro le 35/36 ore settimanali e quali no; quali saranno compensate forfetariamente

Moduli di iscrizione alternativi a tutela del diritto dei genitori al Tempo Pieno - al Tempo prolungato - al Modello di scuola scelto

MODELLO SCOLASTICO PRESCELTO

(conservare copia dell’atto)

Al Dirigente scolastico del Circolo/Istituto
Al Dirigente dell’Usp della provincia di
Al Presidente del Consiglio di Circolo/Istituto

Noi sottoscritti, genitori di bambini aventi diritto all'iscrizione alla classe prima elementare
Noi sottoscritti, genitori di bambini aventi diritto all'iscrizione alla classe prima media
per l'anno scolastico 2009/2010, richiediamo con questa l'iscrizione alla classe:

PRIMA ELEMENTARE **PRIMA MEDIA**

Modello scolastico:
(cancellare la parte che non interessa)

<u>SCUOLA ELEMENTARE</u>	<u>SCUOLA MEDIA</u>
TEMPO PIENO (due insegnanti contitolari su una classe, 40 ore settimanali, 4 ore di compresenza, stesso orario per tutti i ragazzi)	TEMPO PROLUNGATO (36 ore di lezione, contitolarità di tutti gli insegnanti, 6 ore di compresenza, stesso orario per tutti i ragazzi)
MODULI (3 insegnanti contitolari su due classi o 4 su 3 classi, 27/30 ore settimanali, compresenze, stesso orario per tutti i ragazzi)	TEMPO NORMALE/BILINGUISMO (30/33 ore di lezione, contitolarità di tutti gli insegnanti, stesso orario per tutti i ragazzi)

Nome e cognome	Nome del figlio	Indirizzo	Scuola precedentemente frequentata	Firma

IN VIA UNA COPIA PER DOCUMENTAZIONE AL CESP DI BOLOGNA, fax 051 241336

Richiesta di apertura di sezione scolastica a Tempo Pieno o a Tempo Prolungato

Al Dirigente scolastico del Circolo/Istituto
e per suo tramite al Collegio dei Docenti dell'Istituto
Al Presidente del Consiglio di Istituto della suddetta Istituzione Scolastica
Al Dirigente dell'Usp della provincia di
Al Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale della
Al Ministro dell'Istruzione
All'Assessore all'Istruzione del Comune di
All'Assessore all'Istruzione della Regione

I sottoscritti genitori di bambini/e in età di obbligo scolastico per l'anno 2009/2010

RICHIEDONO

- # l'apertura di sezioni di scuola elementare a Tempo Pieno (due insegnanti su una classe, 40 ore settimanali, 4 ore di compresenza)
- # l'apertura di sezioni di scuola media a Tempo Prolungato

La richiesta ha motivazioni sia pedagogiche (didattica a tempi distesi, socializzazione, possibilità di svolgere attività laboratoriali) sia sociali (necessità di avere i bambini in strutture pubbliche e di qualità per famiglie con lavori sempre più precari e flessibili).
La richiesta fa riferimento alle possibilità esplicitamente previste dalla Legge 25 ottobre 2007 – n. 176 e regolamentate dalla Cm n. 114/2007 e 19/2008.
Disponibili alla costruzione comune di questa importante opportunità didattica e sociale per i nostri bambini, chiediamo di poter incontrare i responsabili in indirizzo.

Contattare il referente dei genitori:
Cordiali saluti, data

nome e cognome	firma

A cura del COORDINAMENTO NAZIONALE IN DIFESA DEL TEMPO PIENO E PROLUNGATO
c/o Cesp Bo – cespbo@iperbole.bologna.it via San Carlo, 42 Bologna - tel-fax 051.241336
Tutti i materiali su www.cespbo.it

Guida normativa

Inserito di Cobas n. 40 - settembre ottobre 2008

agevolazioni previste da norme di legge o dal presente CCNI. La continuità non può essere di per se elemento ostativo in caso di richiesta di assegnazione su diversa sede”.

(art. 4 comma 4 Ccni 16/6/2008) “Relativamente ai posti di arte applicata negli istituti d'arte il contratto di istituto terrà, altresì, conto delle disposizioni di cui al Dm n. 334 del 24.11.1994 [che individua le nuove classi di concorso, ndr] e l'art. 4 punto 9 dell'Om n. 332 del 9.7.1996” (art. 4 punto 9 Om 332/96 “Nella definizione dell'organico degli insegnanti di Arte applicata deve essere assicurata la presenza di un docente per ognuno dei laboratori istituiti, a fronte del funzionamento di almeno un corso completo della sezione d'istituto d'arte cui gli stessi laboratori sono connessi; l'eventuale funzionamento di classi collaterali o di altri corsi completi della stessa sezione non comporta la costituzione di ulteriori posti di insegnamento, a meno che il numero delle ore settimanali complessive di attività di laboratorio, svolte nell'ambito della medesima sezione, comporti un impegno superiore all'orario obbligatorio di insegnamento dei singoli docenti. Per quanto non previsto dal presente comma si rinvia alle istruzioni impartite con la Cm 102 del 27 marzo 1984”).

Assegnazione delle ore di insegnamento nella scuola secondaria di I grado (art. 6 Ccni 16/6/2008). Chi, in attuazione della Riforma, consegue una riduzione dell'orario obbligatorio d'insegnamento nelle classi prime e seconde, completerà il proprio servizio con ore appartenenti alla propria classe di concorso comun-que disponibili nella scuola. Successivamente al conferi-mento delle supplenze (annuali o fino al termine delle at-tività didattiche), il personale che non abbia potuto com-pletare l'orario d'obbligo come su indicato, potrà comple-tare a domanda, l'orario obbligatorio di servizio con ore di altra classe di concorso per la quale sia in possesso del-la specifica abilitazione o di titolo di studio valido per l'ac-cesso a quell'insegnamento. Ove non ricorra la predetta ipotesi, si procederà all'utilizzo dello stesso personale, si-no al completamento dell'orario obbligatorio di servizio, per iniziative di arricchimento dell'offerta formativa, salvo l'obbligo della copertura delle supplenze brevi e saltuarie.

Le ore ulteriormente disponibili, dopo la precedente fase, potranno essere assegnate come ore aggiuntive d'inse-gnamento in eccedenza all'orario d'obbligo e fino ad un massimo di 24 ore settimanali. In tal caso le ore disponi-bili andranno prioritariamente attribuite al personale in servizio nella stessa classe di concorso, successivamente, al personale di altro insegnamento in possesso della spe-cifica abilitazione e, infine, dopo aver constatato l'assenza di personale fornito della prescritta abilitazione inserito

nella I o II fascia delle graduatorie di istituto, al personale in possesso di titolo di studio valido per l'accesso all'inse-gnamento da attribuire.

Inoltre sempre il Ccni 16/6/2008 prevede tra l'altro che: - nel caso di perdita di ore, “negli istituti di istruzione secon-daria il docente titolare di cattedra o posto di insegnamento ed i docenti di sostegno nonché i docenti di religione cattolica che trovino nella scuola di titolarità una riduzione dell'orario obbli-gatorio di insegnamento fino ad un quinto, ove non completino l'orario nella scuola medesima, sono utilizzati nell'ambito della scuola di titolarità, per le ore mancanti, nelle attività specifiche della scuola e, prioritariamente, per lo svolgimento di supplenze temporanee. Il titolare di cattedra costituita tra più scuole com-pleta l'orario nella scuola di titolarità, qualora nella stessa si de-termini la necessaria disponibilità di ore” (art. 2 comma 5). - nel caso di soppressione del posto in “organico di fatto” “I docenti di tutti i gradi di istruzione che, a seguito della ridu-zione del numero delle classi, secondo quanto disposto dall'art. 2 della legge 22 novembre 2002, n. 268 vengono a trovarsi in situazioni di soprannumero totale o parziale, rispetto alla nuo-va dotazione della scuola, fermo restando quanto previsto dal comma 5 dell'art. 2 del presente contratto, sono utilizzati nel-l'ambito della scuola di titolarità prioritariamente su posto o frazione di posto eventualmente disponibile per la stessa clas-se di concorso e, subordinatamente, su posto o frazione di po-sto relativo ad altro insegnamento o di sostegno per il quale sia in possesso di abilitazione o titolo di studio coerente. In mancanza delle disponibilità sopra riportate, il predetto per-sonale è utilizzato nella scuola per iniziative di arricchimento dall'offerta formativa, fatto salvo l'obbligo della copertura delle supplenze brevi e saltuarie.

Nell'ambito dell'autonomia organizzativa della scuola e al fine di realizzare l'impiego ottimale delle risorse, con il consenso de-gli interessati e nei limiti del riassorbimento del soprannumero, il dirigente scolastico può disporre l'utilizzazione, su classe di concorso affine o su posto di sostegno, anche di docente diver-so da quello individuato come soprannumerario.

L'impiego su posti di sostegno è subordinato alla mancanza di docenti specializzati, sia con contratto a tempo indeterminato, sia aspiranti a supplenze. Analogamente l'impiego su classi di concorso affine di docente non abilitato è subordinato al com-pleto utilizzo dei docenti in esubero in ambito provinciale per la classe di concorso richiesta” (art. 5 comma 8).

Infine, visto che “la contrattazione decentrata a livello regio-nale potrà eventualmente definire ulteriori criteri e modalità di utilizzazione ...” (art. 3 comma 4) sarà opportuno cono-scere il relativo contratto decentrato regionale prima di procedere alla contrattazione d'istituto col Ds.

Assegnazione e utilizzazione del personale

Contro gli abusi di dirigenti scolastici e Dsga

Il vigente Contratto Collettivo Nazionale Integrativo - Ccni 16/6/2008 - sulle utilizzazioni e le assegnazioni provvisorie e ribadisce - agli artt. 4 e 15 - la competenza del contratto di scuola a definire criteri di assegnazione del personale alle varie sedi e/o plessi ed i criteri di utilizzazione del personale totalmente o parzialmente a disposizione. Inoltre l'art. 6 comma 2 lett. h) ed i) Ccnl 2007 stabilisce che sono materia di contrattazione integrativa di scuola le “*modalità di utilizzazione del personale docente in rapporto al piano dell'offerta formativa e al piano delle attività e modalità di utilizzazione del personale Ata in relazione al relativo piano delle attività formulato dal Dsga, sentito il personale medesimo*” e i “*criteri riguardanti le assegnazioni del personale docente, educativo ed Ata alle sezioni staccate e ai plessi*”, pertanto l'assegnazione e l'utilizzazione del personale avviene sulla base dei criteri definiti dal contratto d'istituto, che naturalmente dovrà tenere conto di disponibilità o esigenze personali.

PERSONALE ATA art. 15 Ccni 16/6/2008

“L'assegnazione del personale Ata alle sedi associate, alle succursali e ai plessi è regolata dal contratto di scuola. Nel caso in cui il contratto d'istituto non venga definito, il dirigente scolastico si atterrà ai seguenti criteri:

- a) *maggiore anzianità di servizio;*
- b) *mantenimento della continuità nella sede occupata nel corrente anno scolastico;*
- c) *disponibilità del personale a svolgere specifici incarichi previsti dal Ccnl.*

Nella definizione del contratto di istituto, le parti si faranno carico di regolare le agevolazioni previste da norme di legge o pattizie ...”.

PERSONALE DOCENTE art. 4 Ccni 16/6/2008

Oltre che dal contratto d'istituto, l'assegnazione alle sezioni, ai diversi insegnamenti compresi nella stessa classe di concorso, nonché l'assegnazione alle singole classi è disciplinata dall'art. 396, commi 2, lett. d), e 3 del DLgs 297/94, che ne attribuisce la competenza al capo d'istituto “*sulla base dei criteri generali stabiliti dal consiglio di circolo o d'istituto*” (art. 10 comma 4) e “*delle proposte del collegio dei docenti*” (art. 7 comma 2).

Scuola dell'infanzia e primaria

(art. 4 comma 1 Ccni 16/6/2008) “*le modalità di assegnazione ai plessi e alle scuole, nell'ambito dell'organico funzionale, debbono essere regolate dal contratto d'istituto in tempo uti-*

le per l'avvio dell'anno scolastico.

L'assegnazione a domanda ai plessi e alle scuole nell'ambito dell'organico funzionale del personale già titolare precede quella del personale neo trasferito e, a tal fine, la continuità didattica non costituisce elemento ostativo. Nella definizione del contratto di istituto, le parti si faranno carico di regolare le agevolazioni previste da norme di legge o pattizie ivi comprese quelle relative al presente Ccni. Nel caso in cui il contratto d'istituto non venga definito, il Dirigente scolastico del circolo o istituto comprensivo si atterrà ai criteri dell'art. 25 del Ccdn del 18.1.2001, richiamato nelle premesse del Ccdn del 21.12.2001”.

(art 25 Ccdn 18/1/2001) - “Il dirigente scolastico, in relazione ai criteri generali stabiliti dal consiglio di circolo ed in conformità al piano annuale delle attività deliberato dal collegio docenti, assegna gli insegnanti di scuola elementare e materna ai plessi, alle scuole ed alle attività assicurando il rispetto della continuità didattica, in coerenza con quanto previsto sulla stessa dalla progettazione didattico-organizzativa, elaborata dal collegio docenti. La continuità, in caso di richiesta volontaria di assegnazione ad altro plesso o altra scuola, formulata dal singolo docente, non può essere considerata elemento ostativo. Il dirigente scolastico opererà valorizzando, altresì, le competenze professionali in relazione agli obiettivi stabiliti dalla programmazione educativa e tenendo conto delle opzioni e delle esigenze manifestate dai singoli docenti. L'assegnazione ai plessi, alle scuole ed alle attività del circolo, anche su richiesta degli interessati, é da effettuarsi con priorità per i docenti già titolari, rispetto a quella dei docenti che entrano a far parte per la prima volta dell'organico funzionale di circolo; tali assegnazioni avvengono sulla base dei criteri sopra descritti. In caso di concorrenza l'assegnazione sarà disposta sulla base della graduatoria formulata in base alla tabella di valutazione dei titoli ai fini delle utilizzazioni allegata al Ccdn concernente le utilizzazioni e le assegnazioni provvisorie del personale docente. Sulle predette operazioni sono attuate le relazioni sindacali previste dall'art. 6 del Ccnl”.

Scuola secondaria

(art. 4 comma 3 Ccni 16/6/2008) “Nella scuola secondaria, qualora l'istituto sia articolato su più sedi che non costituiscono autonoma dotazione organica ... le modalità di assegnazione dei docenti alle stesse devono essere regolate dal contratto di istituto tenendo conto di quanto definito al precedente comma I [cioé quanto già previsto per la scuola materna e elementare, ndr] Nella definizione del contratto d'istituto le parti si faranno carico di regolare le modalità di attuazione delle

Proposta di delibera del Collegio dei docenti su assetto orario e modello pedagogico per la scuola elementare

Il Collegio dei Docenti del circolo/istituto , nella seduta del / /

Vista la normativa vigente relativa agli aspetti organizzativi e di funzionamento didattico (DLgs 297/94 art.7; Dpr 275/99). Visti la L. 53/2003 e il DLgs 59/2004, la Direttiva Mpi del 25/7/2006, la L. 176/2007 e la Cm 19/2008.

Vista la delibera del collegio dei docenti (inserire qui l'eventuale riferimento alle delibere precedenti del CdC, che, contestando il DLgs 59/2004, citavano l'autonomia del collegio per quanto riguarda l'organizzazione oraria e didattica).

Confermate le linee pedagogiche, didattiche ed organizzative del Piano dell'Offerta Formativa dell'istituto in merito ai contenuti e le conseguenti modalità di attuazione adottate fino all'anno scolastico in corso delibera di riconfermare, e conseguentemente offrire alle famiglie, per l'anno scolastico 2008/2009 un modello organizzativo "unitario" e di qualità: 27/30 ore per le classi a modulo, 40 per le classi a tempo pieno, utilizzo delle compresenze per l'ampliamento dell'offerta formativa ed il recupero delle situazioni di svantaggio.

Inoltre il Collegio dei docenti ritiene, nell'approssimarsi della data delle nuove iscrizioni alle classi prime per l'anno scolastico 2009/2010, di dover esprimere un atto di indirizzo che espliciti in maniera chiara la necessaria coerenza tra le scelte espresse nel Pof dell'istituto e la forma e la sostanza delle comunicazioni alle famiglie interessate alle iscrizioni.

In particolare il Collegio ritiene che vada esplicitato quanto segue:

Questo circolo didattico/istituto, sulla base delle proprie convinzioni pedagogico-didattiche e sulla base delle necessità organizzative, propone ed offre due opzioni entrambe unitarie: una a 27/30 ore ed una a 40. Si tratta di modelli didattici già sperimentati negli ultimi anni sia nelle classi a tempo pieno, sia nelle classi "a modulo".

1) Il Collegio ritiene possibile questa decisione anche alla luce della normativa vigente. Se da un lato infatti il decreto 59/2004 indica i segmenti orari differenziati della giornata scolastica (27 ore obbligatorie, 3 ore opzionali, eventuali altre ore, fino a 10, riservate alla mensa e al dopo mensa), la L. 176/2007 al fine di realizzare gli obiettivi formativi del curriculum arricchito reintroduce, “*nella scuola primaria, l'organizzazione di classi funzionanti a tempo pieno, con un orario settimanale di quaranta ore, comprensivo del tempo dedicato alla mensa*”, richiamando per altro in vigore l'art. 130, comma 2, del testo unico.

2) I due modelli offerti dall'istituto, sia quello che prevede le 27/30 ore, sia quello strutturato sulle 40 ore, contemplano, come indicato nel Pof, ore di compresenza che vengono utilizzate per attività rivolte al recupero degli alunni in difficoltà, all'integrazione delle bambine e bambini stranieri, al supporto degli interventi nei confronti delle bambine e bambini in situazioni di handicap o di svantaggio, ad esperienze di classe e laboratoriali di arricchimento dell'offerta formativa.

3) L"offerta" dei due modelli orari è dislocata nei plessi in risposta alla tradizionale domanda pedagogica e sociale consolidatasi in questi anni. Quindi le famiglie, all'atto dell'iscrizione, dovranno sapere che potranno trovare il modello a 27/30 ore nella/e scuola/e , mentre potranno usufruire del modello a 40 ore nella/e scuola/e

L'esplicitazione dell'abbinamento tra la sede scolastica e il modello orario è finalizzata ad evitare la possibilità della formazione di classi con orari differenziati al proprio interno, che comprometterebbe la scelta didattica unitaria del percorso formativo e porterebbe alla frantumazione del gruppo-classe.

4) L'inserimento delle ore che il DLgs 59/2004 indica come non obbligatorie per le famiglie, inquadrate, secondo le linee precedentemente enunciate, all'interno di un modello didattico unitario, non consentirà di leggere, nel modello offerto dall'istituto, una subordinazione di momenti educativi e didattici rispetto ad altri, dal momento che queste ore vengono dal Collegio considerate come approfondimento delle tematiche sviluppate nell'insegnamento curricolare. Per esigenze organizzative e in coerenza con la salvaguardia dell'impianto unitario esse avranno una collocazione oraria che non consentirà una loro marginalizzazione all'inizio o alla fine della giornata scolastica. Va anche rilevato che la Cm 29/2004 affermava che “*le opzioni delle famiglie, riferite al tempo scuola facoltativo, vanno rese compatibili con i piani dell'offerta formativa*”.

Il Collegio dei docenti:

- chiede al Consiglio di Circolo di fare proprie le presenti deliberazioni ed atti d'indirizzo nella consapevolezza che le scelte fatte dal Collegio siano tendenti a salvaguardare gli interessi e le aspettative, proprie di ogni componente della comunità educativa, di una scuola di qualità;

- chiede che le comunicazioni alle famiglie (sia scritte che negli incontri informativi), nonché la predisposizione dei modelli d'iscrizione, siano coerenti e conseguenti a quanto espresso e deliberato dagli Organi collegiali;

- chiede sia assicurata la richiesta dell'organico necessario ad attuare i modelli didattici ed organizzativi indicati, nella loro piena e qualificata estensione (con 4 ore di compresenza degli insegnanti per le classi a 40 ore e almeno tre per le classi a 27/30 ore) ed auspica che tale richiesta sia congiuntamente sostenuta anche dal Consiglio di Circolo e dal Dirigente scolastico.

Proposta di delibera del Consiglio di circolo/istituto

Assetto orario e modello pedagogico per la scuola elementare

Il Consiglio di circolo/istituto nella seduta del ... / / con all’o.d.g. Piano dell’offerta formativa e Nuove iscrizioni alle classi prime

Considerato che

- Il Dpr 275/99 stabilisce all’art. 1: “Il Piano dell’Offerta formativa è il documento fondamentale costitutivo dell’identità culturale e progettuale delle Istituzioni scolastiche ed esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa ed organizzativa che le singole scuola adottano nell’ambito della loro autonomia”

- Il Dpr 275/99 agli artt. 3, 4, 5, 6 attribuisce all’autonomia delle istituzioni scolastiche tutti gli aspetti organizzativi e di funzionamento didattico “autonomia didattica ed organizzativa”.

- La circolare 29 del 5/3/2004 (“Indicazioni e istruzioni sul D.Lgs. 59/2004”) riguardo all’orario annuale delle lezioni, comprende un monte ore obbligatorio, uno facoltativo-opzionale ed uno eventualmente per la mensa e dopo mensa afferma: “I tre segmenti orari rappresentano il tempo complessivo di erogazione del servizio scolastico. Essi non vanno considerati e progettati separatamente, ma concorrono a costituire un modello unitario del processo educativo, da definire nel Piano dell’offerta formativa. Le opzioni delle famiglie, riferite al tempo scuola facoltativo, vanno rese compatibili con i piani dell’offerta formativa con il Profilo, nonché con le soluzioni organizzative e didattiche delle scuole da ricomprendere tra l’altro, nell’ambito delle risorse d’organico assegnate alle medesime. Le istituzioni scolastiche, anche per il tramite del docente incaricato di funzioni tutoriali, assolvono il compito primario di creare condizioni atte a garantire il successo scolastico, attraverso interventi compensativi e mirati e un’offerta formativa arricchita, tesa al recupero di svantaggi e disuguaglianze culturali”.

- L’art. 1 della L. 176/2007 prevede che “Al fine di realizzare gli obiettivi formativi del curriculum arricchito è reintrodotta, nella scuola primaria, l’organizzazione di classi funzionanti a tempo pieno, con un orario settimanale di quaranta ore, comprensivo del tempo dedicato alla mensa. Conseguentemente è richiamato in vigore l’articolo 130, comma 2, del testo unico, nel quale sono sopprresse le parole: “, entro il limite dei posti funzionanti nell’anno scolastico 1988-1989, “. La predetta organizzazione è realizzata nei limiti della dotazione complessiva dell’organico di diritto ... Il numero dei posti complessivamente attivati a livello nazionale per le attività di tempo pieno e tempo prolungato deve essere individuato nell’ambito dell’organico di cui al secondo periodo e nel rispetto dei limiti di spesa previsti a legislazione vigente per il personale della scuola e senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Il Ministro della pubblica istruzione ... definisce un piano triennale di interventi, anche in relazione alle competenze delle regioni in materia di diritto allo studio e di programmazione dell’offerta formativa, volto, in particolare, a: a) individuare misure di incentivazione e sostegno finalizzate all’incremento dell’offerta di classi a tempo pieno da parte delle istituzioni scolastiche anche al fine di garantire condizioni di accesso omogenee su tutto il territorio nazionale; b) sostenere la qualità del modello del tempo pieno, anche in relazione alle esigenze di sostegno ai disabili e di integrazione sociale e culturale dei minori immigrati...”.

Tutto ciò considerato, anche in vista delle nuove iscrizioni alle classi prime,

il Consiglio delibera

di riconfermare nel Pof, e conseguentemente offrire alle famiglie anche per il prossimo anno scolastico 2009/2010 l’attuale modello organizzativo-didattico “unitario” e di qualità: 27/30 ore per le classi a modulo – 40 per le classi a tempo pieno, senza alcuna distinzione curricolare tra ore obbligatorie ed ore opzionali (dedicate ad approfondimenti delle tematiche sviluppate nelle ore obbligatorie); utilizzo delle compresenze per l’ampliamento dell’offerta formativa ed il recupero delle situazioni di svantaggio; salvaguardia dell’unità del gruppo classe; conticolarità e pari dignità dell’azione docente.

Conseguentemente a quanto deliberato l’istituto si impegna a:

- Evidenziare, nelle comunicazioni alle famiglie, negli incontri informativi, nella predisposizione dei moduli di iscrizione, una visione unitaria dei diversi modelli scolastici offerti e dei plessi ove questi sono disponibili, poiché la trasposizione delle singole richieste delle famiglie in altrettanti modelli d’offerta formativa, rischierebbe di frammentare e indebolire il progetto educativo dell’istituto.
- Fornire alle famiglie un quadro esaustivo sulle ripercussioni derivanti da una eventuale riduzione delle assegnazioni di organico (ruolo delle compresenze, conseguenze sull’offerta formativa, implicazioni organizzative e finanziarie, ecc.).
- Supportare la richiesta dell’organico necessario ad attuare i modelli didattici ed organizzativi indicati, nella loro piena e qualificata estensione (con 4 ore di compresenza degli insegnanti per le classi a 40 ore e almeno tre per le classi a 27/30 ore).

Guida normativa

Inserito di Cobas n. 40 - settembre ottobre 2008

Altre attività dovute sono: eventuale aggiornamento e formazione (solo se deliberato nel Piano annuale delle scuole, art. 66 Ccnl 2007), la preparazione delle lezioni, le correzioni, gli scrutini e la partecipazione o assistenza agli esami, l’arrivo in aula 5 minuti prima dell’inizio delle lezioni, la sorveglianza degli alunni fino all’uscita.

Inoltre su proposta del Collegio, il Consiglio d’istituto definisce le modalità e i criteri per lo svolgimento dei rapporti con le famiglie e gli studenti, impegno che deve essere poi deliberato all’interno del piano annuale delle attività.

c) eventuali Attività aggiuntive (vedi pag. 18).

Alla stessa stregua delle attività di insegnamento che vengono calendarizzate nell’orario delle lezioni, anche le prestazioni relative alle attività funzionali all’insegnamento e alle attività aggiuntive si effettuano secondo modalità e tempi stabiliti dal Piano annuale delle attività deliberato all’inizio dell’anno scolastico dal collegio dei docenti.

d) eventuali Funzioni strumentali (vedi pag. 22).

e) Supplenze temporanee

e1) scuola elementare

Come ribadito dal comma 5 dell’art. 28 del Ccnl 2007, solo nel caso in cui il collegio dei docenti, per le ore di compresenza, non abbia effettuato la programmazione di attività di arricchimento dell’offerta formativa, di recupero individualizzato o per gruppi ristretti di alunni con ritardo nei processi di apprendimento, o non abbia impegnato totalmente la quota oraria eccedente l’attività frontale di assistenza alla mensa, tali ore saranno destinate per supplenze in sostituzione di docenti assenti fino ad un massimo di 5 giorni nell’ambito del plesso di servizio.

Inoltre, come periodicamente ribadito dai contratti annuali sulle utilizzazioni e le assegnazioni provvisorie ciò può avvenire esclusivamente “nell’orario di insegnamento programmato per ciascun insegnante”, prevedendo che siano “possibili eventuali adattamenti e modificazioni dell’orario suddetto nei limiti previsti dalla contrattazione d’istituto” e previa delibera del Collegio, che modifichi il Piano delle attività.

e2) scuola secondaria

Per la sostituzione dei docenti assenti fino a un massimo di 15 giorni (art. 22 comma 6 L. 448/2001) possono essere destinate le ore di completamente delle cattedre con orario inferiore a 18 ore, qualora queste non siano già state impegnate per classi collaterali, recupero o integrazione (art. 28 comma 6 Ccnl 2007). Queste ore a disposizione per supplenza devono essere calendarizzate nell’orario settimanale di lezione, e andrebbero definiti i criteri per la loro attribuzione dagli Organi collegiali e nella

trattativa sull’utilizzazione del personale tra Ds e Rsu.

A proposito delle supplenze temporanee per assenze fino ai 15 giorni ricordiamo l’importante sentenza della Corte dei Conti Sez. III Centrale d’Appello (Sent. 59/2004, www.cobas-scuola.it/rsu/SupplScentCorteDeiConti.html) che ha finalmente chiarito - soprattutto per i dirigenti sempre pronti a spremere il personale - quanto sosteniamo da sempre: data per scontata l’evidente illegittimità dell’assurda prassi di distribuire in classi diverse gli alunni per i quali è assente l’insegnante, quando non ci sono colleghi con ore a disposizione per sostituire il docente temporaneamente assente è legittimo conferire supplenze, attivando dalle graduatorie d’istituto, anche per periodi inferiori ai limiti stabiliti dalla Finanziaria 2002 (L. 448/2001), proprio per garantire “la regolare prosecuzione dell’attività didattica senza interruzioni o, comunque, alterazioni di qualsivisi natura”.

Qui finiscono gli obblighi di lavoro

Non vi dovrebbero essere dubbi, ma sappiamo che non pochi Ds pensano che nei mesi di giugno e settembre gli insegnanti debbano essere considerati in servizio e quindi impegnino i colleghi nei modi più svariati fino alla degradante pratica di andare a scuola a mettere la firma e poi andarsene. Chi ha fatto una programmazione seria delle 40 ore ha sperimentato che non sono poche, soddisfano pienamente le esigenze e occupano non pochi giorni dei mesi di settembre e giugno. È importante concludere che tutte le programmazioni dei piani di attività e la loro calendarizzazione debbono essere deliberate dai Collegi dei docenti su proposta del dirigente scolastico. Ancora una volta quindi attenzione alla formulazione e alla chiarezza delle delibere votate, perché una volta previste le attività aggiuntive, e quant’altro inserito nel piano delle attività (orario delle lezioni, eventuali iniziative didattiche educative e integrative, riunioni degli organi collegiali, rapporti individuali con le famiglie, aggiornamento e formazione) tutti gli impegni diventano obbligatori! Naturalmente il Piano può essere successivamente modificato dal Collegio docenti “per far fronte a nuove esigenze” (comma 4 art. 28 Ccnl 2007).

Ricordiamo ancora che questi impegni costituiscono tutti gli obblighi di lavoro oltre i quali non si può imporre alcuna presenza a scuola come sancto dalle stesse indicazioni ministeriali (nota Mpi n. 1972/1980) nonché dalla giurisprudenza (sent. Tar Lazio-Latina n. 3591/1984, sent. Cons. di Stato - sez. VI n. 1731/1987).

vio di lavoro (determinato anche dalla continua riduzione dei posti) recepiscono le modifiche previste dal comma 3 art. 35 della L. 289/2002, facendo rientrare tra le funzioni dei collaboratori scolastici: “i compiti di accoglienza e di sorveglianza nei confronti degli alunni, nei periodi immediatamen- te antecedenti e successivi all'orario delle attività didattiche e durante la ricreazione”, “l'accoglienza e la sorveglianza degli alunni, e l'ordinaria vigilanza e assistenza agli alunni durante la consumazione del pasto nelle mense scolastiche” e “ausilio materiale agli alunni portatori di handicap ... nell'uso dei ser- vizi igienici e nella cura dell'igiene personale anche con riferi- mento alle attività previste dall'art. 47”. Per tutte queste mansioni erano previsti in precedenza specifici compensi aggiuntivi. Questa ultima norma contrattuale non cambia, comunque, la competenza istituzionale degli Enti locali in materia di fornitura dei servizi di mensa e conseguente- mente il personale delle scuole che dovesse svolgere que- ste attività su committenza degli Enti locali, previo accordo di scuola, dovrà ricevere la retribuzione aggiuntiva a carico degli enti locali.

PERSONALE DOCENTE

“Gli obblighi di lavoro del personale docente sono articolati in attività di insegnamento ed in attività funzionali alla prestazio- ne di insegnamento. Prima dell'inizio delle lezioni, il dirigente scolastico predispone, sulla base delle eventuali proposte degli organi collegiali [gli artt. 7 e 10 del T.U., in verità, prevedo- no tra le competenze del Collegio quella di formulare “proposte ... tenuto conto dei ... criteri generali stabiliti dal consiglio di circolo o d'istituto", senza considerarle delle "eventualità", ndr], il piano annuale delle attività e i conseguenti impegni del personale docente, che sono conferiti in forma scritta e che possono prevedere attività aggiuntive. Il piano, comprensivo degli impegni di lavoro, è deliberato dal collegio dei docenti nel quadro della programmazione dell'azione educati- va e con la stessa procedura è modificato, nel corso dell'anno scolastico, per far fronte a nuove esigenze” (art. 28 comma 4 Ccnl 2007). Il piano è oggetto di informazione alle Rsu. “I contenuti della prestazione professionale ... si definiscono ... nel rispetto degli indirizzi delineati nel piano dell'offerta for- mativa” e pertanto, “nel rispetto della libertà d'insegnamento, i competenti organi delle istituzioni scolastiche regolano lo svol- gimento delle attività didattiche nel modo più adeguato al tipo di studi e ai ritmi di apprendimento degli alunni”, anche adot- tando, comunque sempre nel rispetto della disciplina con- trattuale, tutte le forme di Flessibilità (vedi pag. 22 di que- sta Guida) che ritengono opportune (art. 4 Dpr 275/1999

– *Regolamento sull'autonomia*). Quindi, se non si vogliono avere cattive sorprese, attenzione a quello che viene deli- berato in Collegio docenti!

Gli obblighi di lavoro sono articolati in:

a) Attività di insegnamento

a1) Le attività di insegnamento si svolgono, nell'ambito del calendario scolastico regionale delle lezioni, in non meno di cinque giorni settimanali, per 25 ore nella scuola del- l'infanzia, 22 (+ 2 di programmazione) nell'elementare e 18 nella secondaria. Ore che comprendono l'eventuale presenza alla mensa e/o alla ricreazione. I docenti, il cui orario di cattedra sia inferiore alle 18 ore settimanali, so- no tenuti al completamento dell'orario mediante la co- pertura di ore di insegnamento disponibili in classi colla- terali non utilizzate per la costituzione di cattedre orario, in interventi didattici ed educativi integrativi, nonché me- diante l'utilizzazione in eventuali supplenze e, in mancanza, rimanendo a disposizione anche per attività parascolasti- che ed interscolastiche (art. 28 Ccnl 2007).

Ribadiamo che è assolutamente illegittimo attribuire ai docenti della secondaria cattedre con orario superiore al- le 18 ore senza il loro previo consenso. Lo confermano le sentenze, per i numerosi ricorsi che abbiamo patrocinato, che hanno ordinato all'Amministrazione di riportare l'o- rario delle cattedre entro il limite previsto dal Ccnl (<http://www.cobas-scuola.it/varie/SentenzaRicorsoCattedraOltre18OreCagliari.html>).

a2) ai sensi del l'art. 4 del Dpr 275/99, tra l'altro, può es- sere adottata:

- un'articolazione modulare del monte ore annuale delle discipline (computato moltiplicando l'orario settimanale per 33 settimane, Dm 179/99);

- un'unità d'insegnamento non coincidente con l'ora, uti- lizzando la parte residua. Questo è l'unico caso in cui bi- sogna recuperare, previa delibera del Collegio docenti, perché la riduzione deriva da esigenze didattiche (art. 28 comma 7 Ccnl 2007, vedi *Riduzione ora di lezione* a pag. 23 di questa Guida, e anche il comma 5 art. 3 D.l. 234/2000 *Regolamento curricula*).

b) Attività funzionali all'insegnamento

L' art. 29 Ccnl 2007 prevede:

b1) massimo 40 ore per attività collegiali (collegi ed even- tuali commissioni, informazione alle famiglie), se dovesse essere superato questo limite sono retribuibili in quanto "aggiuntive";

b2) più, al massimo, altre 40 ore per i consigli di classe, in- terclasse e intersezione.

Scheda di valutazione e portfolio

Un po’ di storia e la normativa vigente

La certificazione delle competenze è stata promossa dall'Ue fin dal 1989 al fine di incentivare la mobilità di per- sone, studenti e lavoratori tra gli Stati membri. Si è co- minciato con le qualifiche professionali per giungere ben presto al vero obiettivo: l'istruzione. Il riconoscimento di titoli professionali e scolastici in ambito transnazionale ri- chiede omogeneità nei contenuti valutabili e negli stru- menti di rilevazione. Da qui la forzatura di parcellizzare la complessità del processo di apprendimento/insegnamento e di trovare criteri oggettivi di misurazione. Le obiezioni a tale impostazione docimologica sono tante e di spessore: come si fa ridurre l'universo cognitivo e relazionale di un alunno in tante semplici prestazioni osservabili e misu- rabili che siano valide per tutte le situazioni. Nonostante la difficoltà, ci hanno provato e così sono state sfornate di- rettive europee, libri bianchi subito tradotti in classifica- zione *Ocse Pisa*, crediti, debiti, portfolio, prove *Invalsi*, ecc. L'impianto certficatorio è stato accolto con entusiasmo da tutto lo schieramento liberista, di centrodestra e di centrosinistra, e anche da *Cgil*, *Cisl* e *Uil* che non hanno dis- degnato di accogliere le novità docimologiche: nel ricon- fermare nell'*Accordo per il Lavoro* firmato con governo e *Confindustria* nel 1996 la politica concertativa inaugurata nel luglio '93, viene esplicitamente affermato che l'in- tro- duzione di un sistema di certificazione dei percorsi for- mativi e delle competenze acquisite sia un obiettivo stra- tegico ed essenziale per il Paese. Concetti ribaditi in nu- merosi accordi che i sindacati di stato hanno sottoscritto da allora ad oggi. L'adozione della certificazione delle com- petenze è dunque considerata uno snodo strategico per mettere in comunicazione e integrare tra loro la scuola, la formazione professionale ed il lavoro.

In Italia, l'applicazione pratica di tali precetti è avvenuta at- traverso la berlingueriana legge n. 144/99 e i decreti legis- lativi della Moratti sull'obbligo formativo e sull'alternanza scuola-lavoro. Anche le Regioni non sono da meno; Formigoni il presidente della Lombardia, lo scorso anno, presentando la sua proposta di riforma regionale dell'i- struzione e della formazione professionale si accoda alle mode certificatorie ma ne svela il vero scopo: “Il sistema di *certificazione anticipa il possibile superamento del valore lega- le del titolo di studio ...*”.

Attualmente però siamo solo di fronte all'abrogazione degli articoli 144 (scheda delle elementari) e 177 (sche- da delle medie) del Testo Unico DLgs 297/94, ma senza che un altro documento abbia legittimamente sostituito le vecchie schede.

Infatti, assodato che “L'attestazione dei traguardi interne- di *via via raggiunti negli abpprendimenti sarà affidata a sobrie schede di valutazione, mentre la certificazione delle compe- tenze sarà proposta in un'ottica sperimentale solo per l'ulti- mo anno del ciclo di base, come descrizione degli esiti rag- giunti da ciascun allievo rispetto a criteri [standard] preven- tivamente definiti, sulla base di un modello nazionale defini- to da questo Ministero*.”

Altre eventuali forme di documentazione dei processi formativi (dossier, cartelle, portfolio, ecc.) saranno rimesse alla piena au- tonomia delle scuole, segnalando il loro carattere prettamente formativo e didattico, di supporto ai processi di apprendimento degli allievi, essendo esclusa tassativamente ogni loro funzione di certificazione, attestazione, valutazione. Così come resta esclusa ogni funzione "pubblica" e "amministrativa" di tali do- cumenti che attengono esclusivamente alla relazione educati- va alunno-insegnante-genitori. Ciò in rigorosa coerenza con le raccomandazioni dell'Autorità di Garanzia per la Privacy e con gli orientamenti della giurisprudenza amministrativa ed ordi- naria in materia” (Nota Mpi 31/8/2006), neanche la Cm 28/2007 è poi potuta andare oltre un generico invito ad adottare “in via sperimentale” e “con gli opportuni adatta- menti” il modello lì allegato.

Per altro, lo stesso Dpr 275/1999 recita testualmente: “Il riconoscimento reciproco dei crediti tra diversi sistemi for- mativi e la relativa certificazione sono effettuati ai sensi del- la disciplina di cui all'articolo 17 della legge 24 giugno 1997 n. 196, fermo restando il valore legale dei titoli di studio pre- visti dall'attuale ordinamento” (art. 4, comma 7); “Il Ministro della Pubblica Istruzione, previo parere delle com- petenti commissioni parlamentari sulle linee e sugli indirizzi generali, definisce a norma dell'articolo 205 del decreto le- gislativo 16 aprile 1994, n. 297, sentito il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, per i diversi tipi e in- dirizzi di studio: (...)

g) gli indirizzi generali circa la valutazione degli alunni, il ri- conoscimento dei crediti e dei debiti formativi” (art.8, com- ma 1); “Con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione sono adottati i nuovi modelli per le certificazioni, le quali in- dicano le conoscenze, le competenze, le capacità acquisite e i crediti formativi riconoscibili, compresi quelli relativi alle di- scipline e alle attività realizzate nell'ambito dell'amplimen-

to dell'offerta formativa o liberamente scelte dagli alunni e debitamente certificate” (art. 10, comma 3).

Da cui si deduce chiaramente che:

1) il documento di certificazione, comunicazione alle famiglie e documentazione non può essere altro che nazionale e deve essere emanato con un apposito decreto e seguendo un iter preciso.

2) il ministero è stato omisivo dal 1999 non avendo provveduto ad approvare un nuovo modello di scheda, oppure reiterare, sempre attraverso la procedura prevista, la scheda vigente.

3) In nessun caso possono essere le scuole a supplire le manchevolezze del ministro, né tantomeno ad accollarsi i costi di riproduzione e stampa dei modelli.

In merito a tutta questa materia ha poi valore dirimente il fatto che i programmi del 1985 e del 1979 non sono stati aboliti e sono tuttora pienamente in vigore.

Alcuni collegi hanno intrapreso la via del “fai da te”, non tenendo in nessun conto la normativa vigente e il valore irrinunciabile di un sistema scolastico unico ed omogeneo su tutto il territorio nazionale, il valore legale dei titoli di studio di cui la scheda personale di valutazione è un segmento importante.

Spesso questi collegi e, in qualche caso, direttamente i dirigenti si sono incartati in un dedalo di procedure e di scarcoffie, di “non sense” il cui esito è di gettare nel marasma più totale la scuola e di moltiplicare il lavoro burocratico degli insegnanti.

In questo caso, come in altri frangenti nelle scuole nel prossimo futuro, conviene, è più saggio e responsabile, attenersi ai programmi del 1979 (medie) e 1985 (elementari), adottare la scheda personale di valutazione vigente in questi anni, senza alcuna modifica.

Ribadiamo che il *Collegio dei docenti* è sovrano in materia e i dirigenti scolastici devono attenersi e dare attuazione alle delibere degli Organi Collegiali, infatti l'art. 7, comma 2 del DLgs 297/94 stabilisce che “Il collegio dei docenti: a) ha potere deliberante in materia di funzionamento didattico del circolo o dell'istituto. In particolare cura la programmazione dell'azione educativa anche al fine di adeguare, nell'ambito degli ordinamenti della scuola stabiliti dallo Stato, i programmi di insegnamenti alle specifiche esigenze ambientali e di favorire il coordinamento interdisciplinare. Esso esercita tale potere nel rispetto della libertà di insegnamento garantita a ciascun docente; (...) r) si pronuncia su ogni altro argomento attribuito dal presente testo unico, dalle leggi e dai regolamenti, alla sua competenza”.

Proposta di delibera del Collegio dei docenti o del Consiglio di circolo o istituto

Scheda di valutazione

Il Collegio dei Docenti/Consiglio di circolo/istituto, nella seduta del / /

Considerato

- quanto precedentemente deliberato per l'a.s. in corso ed in coerenza con la programmazione indicata nel Pof d'Istituto, - che i *Programmi* del 1991 per la scuola dell'infanzia, quelli del 1985 per la scuola elementare e quelli del 1979 per la scuola media non sono stati abrogati e quindi sono ancora in vigore - le “nuove” Indicazioni Nazionali non hanno ancora concluso il previsto iter e non è stato emanato alcun Regolamento applicativo delle stesse

delibera

di mantenere la scheda di valutazione degli scorsi anni, introducendo la dizione “*scuola primaria*” al posto di “*scuola elementare*”.

Riguardo la valutazione degli “*apprendimenti*”, si precisa che: - la denominazione delle discipline e gli indicatori descrittivi delle abilità correlate per la rilevazione degli apprendimenti usati nel precedente modello ministeriale sono pienamente coerenti con la programmazione didattica del Pof;

- i modelli scolastici proposti dall'Istituto e scelti dalle famiglie sono unitariamente intesi e praticati, senza alcuna distinzione curricolare tra attività obbligatorie e facoltative/opzionali (queste ultime, dunque, non possono essere oggetto di valutazione a sé stante);

Il Collegio dei docenti/Il Consiglio di circolo o Istituto intende poi ribadire la ferma volontà, derivante da una convinta e fruttuosa pratica pedagogica, di continuare a valorizzare la collegialità in tutti i suoi aspetti ed a tutti i livelli, dalla collegialità del team docente di classe, al consiglio docenti di interclasse, al Collegio docenti.

In coerenza con quanto su affermato il Collegio/Consiglio:

- delibera di mantenere l'Agenda della programmazione e dell'organizzazione didattica di classe come utile strumento di lavoro del team docente; - di impegnare il consiglio di interclasse ad esprimere un motivato parere in ordine all'eventuale non ammissione, in casi eccezionali, alla classe successiva.

Obblighi di lavoro: ciò che siamo effettivamente tenuti a fare

Modalità e norme che regolano lo svolgimento delle attività

PERSONALE ATA

Il personale Ata “*assolve alle funzioni amministrative, contabili, gestionali, strumentali, operative, di accoglienze e di sorveglianza connesse all'attività delle istituzioni scolastiche, in rapporto di collaborazione con il dirigente scolastico e con il personale docente*” (art. 44 Ccni 2007). Ai sensi degli artt. 6, 51 e 53 Ccni 2007, tutta la materia dovrà trovare sistemazione nel *Piano delle attività* da contrattare con le Rsu. All'inizio dell'anno scolastico il Dsga formula una proposta relativa alle attività dopo aver sentito il personale Ata. Il Ds, dopo aver verificato la congruenza di questa proposta rispetto al Pof e averla contrattata con le Rsu, la adotta. È compito del Dsga la sua puntuale attuazione.

I compiti del personale Ata sono costituiti da:

1) attività o mansioni previste dall'area di appartenenza (tabb A e C Ccni 2007), con 35/36 ore di lavoro settimanali, suddivise in sei ore continuative, di norma antimeridiane su sei giorni, e un massimo giornaliero di 9 ore (comprese le attività aggiuntive). Quando l'orario giornaliero supera le 6 ore deve essere concessa una pausa di almeno 30 minuti su richiesta del dipendente, che diventa obbligatoria se l'orario giornaliero supera le 7 ore e 12 minuti. L'orario può essere programmato su cinque giorni settimanali: 7 ore e 12 minuti giornalieri, oppure con due rientri di 3 ore ciascuno.

In particolari condizioni (vedi pag. 23 di questa *Guida*) è inoltre possibile una riduzione a 35 ore. Possono essere adottati, anche coesistendo nella singola scuola: - **Orario flessibile**. Consiste nell'anticipare o posticipare l'entrata e l'uscita del personale distribuendolo anche in cinque giornate lavorative.

- **Orario plurisettimanale**. In particolari periodi di aggravio lavorativo, previa programmazione annuale e tenendo conto delle disponibilità del personale, si può giungere a 42 ore settimanali.

Questo orario non può essere effettuato per più di 3 settimane consecutive e comunque per un massimo di 13 annuali. Il recupero può essere effettuato con riduzione dell'orario ordinario giornaliero, riduzione delle giornate lavorative, con l'accesso al fondo dell'istituzione scolastica ed, inoltre, possono essere accumulate per le ferie. Se per motivate esigenze di servizio o per comprovato impedimento del dipendente non possono essere recuperate,

devono essere comunque retribuite.

- **Turnazione**. Consiste nell'avvicendamento del personale in modo da coprire l'intera durata di apertura della scuola, quando le altre tipologie di orario non sono sufficienti. La ripartizione del personale nei vari turni, che possono sovrapporsi, dovrà avvenire sulla base delle professionalità necessarie in ciascun turno. Un turno serale che vada oltre le ore 20 potrà essere attivato solo in presenza di casi ed esigenze specifiche.

Nelle istituzioni educative il numero dei turni effettuabili da ciascun dipendente non può, di norma, essere superiore a: 8 turni notturni nell'arco del mese; 1/3 dei giorni festivi dell'anno per i turni festivi nell'anno. Nei periodi nei quali i convittori non siano presenti nell'istituzione, il turno notturno è sospeso, salvo comprovate esigenze dell'istituzione educativa e previa acquisizione della disponibilità del personale.

L'orario notturno va dalle ore 22 alle ore 6 del giorno successivo, per turno notturno-festivo si intende quello che cade nel periodo compreso tra le ore 22 del giorno prefestivo e le ore 6 del giorno festivo e dalle ore 22 del giorno festivo alle ore 6 del giorno successivo.

Orario degli assistenti tecnici. È di 24 ore settimanali di assistenza alle esercitazioni didattiche in presenza del docente e 12 ore per la manutenzione, riparazione delle attrezzature, preparazione del materiale per le esercitazioni; durante i periodi di sospensione delle attività didattiche si occupano della manutenzione del materiale tecnico-scientifico-informatico dei laboratori, delle officine, o degli uffici di competenza.

“L'istituzione scolastica fornirà mensilmente a ciascun dipendente un quadro riiepilogativo del proprio profilo orario, contenente gli eventuali ritardi da recuperare o gli eventuali crediti orari acquisiti” (art. 53 Ccni 2003).

2) eventuali Attività aggiuntive (vedi pag. 18).

3) eventuali Incarichi specifici (vedi pag. 23).

Il Ccni 2007 conferma le nuove mansioni già aggiunte dal precedente contratto. Mansioni divenute ordinarie e quindi di senza alcuna retribuzione aggiuntiva. Così i due ultimi contratti, invece di riconoscere il sempre crescente aggra-



Protesta precaria

Vademecum della non collaborazione, dalla Rete dei Docenti e Ata Precari della Provincia di Venezia

La manovra economica del governo, con tagli straordinari agli organici dei docenti e Ata nel triennio 2009-12, porterà, con l'aumento degli alunni per classe, con la riduzione di orari e servizi di istruzione, ad un vero e proprio smantellamento della scuola pubblica. Le 25.000 assunzioni di docenti e 7.000 Ata autorizzate

in questi giorni, che non coprono neppure il numero del personale che se ne andrà in pensione dal 1° settembre, saranno le ultime per moltissimi anni. Per molti di noi quindi l'anno prossimo sarà l'ultimo anno di lavoro nella scuola. Infatti - almeno per il momento - non sarà licenziato nessuno del personale a tem-

po indeterminato, semplicemente, se non bloccheremo/cancelleremo le manovre in atto, non assumeranno più noi precari all'inizio dell'anno scolastico seguente, noi non esistiamo, e per noi non c'è alcun ammortizzatore sociale. Se non ora quando?

Se i precari della scuola non trovano visibilità, non si danno forme di autorganizzazione e di lotta ora, da qui a tutto il prossimo anno scolastico, il loro destino è segnato: saranno espulsi definitivamente, anche dopo quindici o venti anni di servizio, oppure retrocessi ad una precarietà ancora più profonda, fatta di "contratti a prestazione d'opera" o di "praticantato", stipulati direttamente con il dirigente scolastico e indipendentemente da qualsiasi graduatoria pubblica trasparente.

Gli scioperi, che pur saranno necessari, non potranno essere la sola forma di lotta possibile, ce ne sono anche altre, che costano di meno e sono pure efficaci. Dobbiamo trovare, anche con azioni eclatanti, momenti di visibilità per denunciare lo sfruttamento e la discriminazione dei precari.

Scrutini sospesi

Boicottaggio degli scrutini dei sospesi dal giudizio (i rimandati): decine di migliaia di docenti precari sono stati licenziati il 30 giugno, con la prospettiva di non lavorare più nella scuola, e l'amministrazione pretenderebbe di riassumerli a giornata per fare esami di riparazione e scrutini a fine agosto. I genitori devono sapere che i loro figli non saranno giudicati dai loro insegnanti.

Spezzoni orari

Nei Collegi docenti d'inizio d'anno aprire una campagna per convincere i docenti di ruolo a non accettare spezzoni orari come straordinario: sono ore di lavoro portate via ai precari ed è controproducente per tutti, non si può accettare il cottimo per avere uno stipendio decente.

Informazione

Organizziamo banchetti informativi sulla questione precariato/precarizzazione e sulla

rivendicazione di reddito, diritti e dignità per i precari davanti alle scuole e nelle piazze. Esercitiemo una pressione politica nei confronti dei parlamentari dei collegi elettorali di appartenenza, affinché presentino in Parlamento interrogazioni sulla vergognosa condizione dei precari della scuola e sul loro futuro occupazionale.

Non svolgere nessuna attività non obbligatoria

Assoluta non collaborazione dei precari: niente attività che non rientrino nel mansionario per il personale Ata, niente gite scolastiche, visite d'istruzione, attività extra non obbligatorie, niente supplenze "tappabuchi", rifiuto di accettare gruppi di alunni di classi smembrate per assenza docente, come ospiti in classe - visto che non si chiamano più supplenti e non ci sono più ore a disposizione essendo le cattedre tutte ricondotte a 18 ore -, non accettare eventuali funzioni aggiuntive come commissioni, coordinatore e segretario verbalizzatore nei consigli di classe, non accettare un'ora in più a quelle stabilite dal contratto, rendendosi indisponibile a supplenze, attenersi strettamente alla didattica essenziale e necessaria intra aula e astenersi invece sistematicamente da quella extra aula, rendere pubbliche in ogni occasione e in ogni sede ufficiale possibile queste prese di posizioni e le sue motivazioni, soprattutto nei consigli di classe aperti ai genitori.

Rispetto norme sicurezza

Chiamare i vigili del fuoco in ogni situazione di classi sovraffollate.

La manovra del governo prevede di arrivare anche a classi con oltre 32 alunni; ricordiamo che classi composte da più di 25 alunni per aula sono in violazione di quanto previsto dal Dm 26/8/1992 "Norme di prevenzione incendi per l'edilizia scolastica", art. 5 "Misure per l'evacuazione in caso di emergenza".

Oltre alla prevenzione incendi, permangono le norme della L. 626/1994 e gli standard indicati nel DM 18/12/75 ai

quali il dirigente scolastico deve attenersi nella formazione delle classi:

- scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di I grado: 1,80 m2 per alunno (es. 25 alunni = 45 m2 + 2 per il docente + lo spazio occupato dalla cattedra e da altri mobili esclusi banchi e sedie);

- scuola secondaria di II grado: 1,96 m2 per alunno;

- l'altezza minima dell'aula deve essere ovunque non inferiore a 3 metri.

Continuare nella passione dell'insegnare, ma deporre assolutamente i panni del missionario per riconoscersi addosso materialmente quelli dello sfruttato.

Manifestazioni

Dal primo giorno di scuola i supplenti si presenteranno in classe, nei collegi docenti, negli Oo.Cc. e ai colloqui con i genitori, con la coccarda "precario sfruttato", aprendo la campagna ad uguale lavoro uguale diritti, per ricordare a tutti che l'amministrazione risparmia, con lo sfruttamento dei supplenti (tra stipendi estivi mancanti, progressione di carriera inesistente, ritardi nelle nomine, ecc.), mediamente in un anno ben 8.000 euro per addetto rispetto al personale di ruolo, pur essendo la prestazione professionale la medesima.

Organizziamo performance della protesta creativa: manifestazioni in cui i precari si travestono da lavavetri ai semafori, a segnalare il futuro occupazionale incerto per migliaia di persone e le loro famiglie.

La ministra Gelmini, di fronte a decine di migliaia di insegnanti precari futuri disoccupati sproloquia sulle ipotesi di offrire a "una parte di queste persone ... un'opportunità di lavoro (nel turismo) in un contesto di rilancio del sistema Paese".

Sbeffeggiamola!

Organizziamo performance di protesta nelle città d'arte: ad esempio conferenze stampa di docenti precari vestiti da guide turistiche, da gondolieri in piazza San Marco a Venezia o da gladiatori davanti al Colosseo a Roma.

Centro Studi per la Scuola Pubblica - Cesp

CONVEGNO NAZIONALE

Precariato e precarizzazione

sabato 27 settembre 2008 ore 10.00 -17.00 - Centro Congressi Cavour, via Cavour n. 50 - Roma

ore 10.00 Anna Grazia Stammati (presidente Cesp): *A scuola di precariato: dagli anni settanta ad oggi, la vera differenza*

ore 10.30 Piero Bernocchi (portavoce nazionale Cobas): *La precarietà del lavoro mentale flessibile*

ore 11.00 Stefano Micheletti (Esecutivo Cobas-scuola): *Dalla non collaborazione ad un movimento di lotta per i diritti contro la precarietà*

Interventi di esponenti delle Associazioni, Comitati e Reti di precari

ore 11.30 Un/una esponente della Rete docenti precari 11 luglio

ore 11.45 Un/una esponente del direttivo del Comitato Insegnanti Precari - Cip

ore 12.00 Un/una esponente del Movimento Insegnanti da Abilitare - Mida

Pomeriggio Interventi

Sintesi e proposte per iniziative e piattaforma

Senza illusioni

Ata/Itp ex EELL, solo la lotta paga

di Angelo De Finis

Continua il lungo travaglio degli Ata/Itp ex enti locali. Gli ultimi mesi hanno visto il verificarsi di alcuni avvenimenti degni di nota. Il 23 maggio si è svolta la manifestazione nazionale promossa dai Cobas, che ha sortito un'incontro con i funzionari ministeriali che seguono la vicenda. Durante l'incontro la nostra delegazione ha sottolineato le discriminazioni subite dai lavoratori ed ha richiesto precisi impegni del ministero per un soluzione definitiva che preveda il giusto inquadramento stipendiale e la restituzione delle differenze retributive maturate, nonché l'inquadramento nelle classi di concorso dello stato per tutti gli Itp, secondo le qualifiche specifiche con cui sono stati assunti dagli enti locali.

Il 6 giugno la Corte di Appello di Firenze ci ha dato ragione (vedi scheda a fianco).

Il 16 giugno 2008, il Tribunale di Milano ha emesso un'ordinanza di rinvio pregiudiziale alla Corte di Giustizia Europea per una valutazione sulla legittimità del comma 218 art. 1 della L. 266/2005, con cui il governo Berlusconi trasformava in legge l'accordo che scippava i lavoratori del loro sacrosanto inquadramento. L'ordinanza, formulata previa sospensione di alcune cause promosse dai Cobas, ripercorre le tappe della questione e appare ampiamente motivata. Ci auguriamo che i nostri governi e i sindacati di comodo facciano una gran brutta figura in Europa, se lo meriterebbero pienamente.

I sindacati concertativi hanno, invece, subito abbandonato la

vertenza legale non appena la Corte di Cassazione si è pronunciata negativamente nei confronti dei lavoratori con la sentenza 677/2008. Ecco cosa comunicavano Cgil, Cisl e Uil il 3 aprile scorso: *"In base al nostro ordinamento giudiziario, la funzione della Corte Suprema di Cassazione è quella di assicurare l'esatta osservanza e l'uniforme interpretazione della legge; le sentenze, quindi, hanno dato un netto indirizzo interpretativo, che di fatto pone fine alla vertenza legale per il riconoscimento dell'anzianità pregressa del personale degli ee.ll. transitato allo Stato, per effetto dell'art. 8 della legge 124/99. La Cassazione, infatti, si limita ad allinearsi all'interpretazione della Corte Costituzionale, escludendo anche un possibile rinvio della questione alla Corte di Giustizia Europea, affermando in conclusione che il mutato orientamento del Collegio trova il suo fondamento nella pronuncia della Corte Costituzionale n. 234/2007. Ad avviso degli Uffici Legali della Flic Cgil, Cisl Scuola e Uil Scuola, pertanto, la vertenza giuridica relativa al personale Ata ex ee.ll. deve considerarsi conclusa sul piano legale, dal momento che i giudici delle due Corti superiori (Corte di Cassazione e Corte Costituzionale) del nostro ordinamento, con pronunce seppur discutibili, hanno, comunque, deciso in senso sfavorevole ai lavoratori".* Insomma finalmente si sentono legittimati rispetto al loro scellerato accordo del 20 luglio 2000, accordo mai messo in discussione dalle signorie loro. Non si

può affermare certamente che si siano mai pentiti per quello che hanno combinato. Se non ci fosse stato tale accordo, sarebbe stata applicata la legge e quindi riconosciuti tutti i diritti agli Ata/Itp ex Enti locali. Preoccupa anche la conclusione del comunicato: *"Se, quindi, l'azione legale si è conclusa, resta aperta più che mai l'azione politica sindacale che verrà giocata al tavolo contrattuale"*. Come dire: ritorniamo al tavolo delle trattative e, considerato i precedenti, facciamo altri pasticci.

Degna delle migliori telenovelle è stato, poi, quanto ha fatto il Miur, lo scorso 8 maggio: una circolare e una nota operativa alle istituzioni scolastiche per richiedere l'acquisizione dei servizi prestati sino al 31 dicembre 1999 dal personale Ata/Itp ex Enti locali trasferito allo Stato. In pratica sembrerebbe che non sappiano neanche chi siano gli

Ata/Itp ex Enti locali. In realtà, tutto il personale ha consegnato ben otto anni fa i relativi certificati per i servizi prestati presso gli enti locali sino al passaggio allo Stato. Il nostro inquadramento, sia pure fittizio, è stato possibile proprio in base a questi dati già acquisiti dal Miur. Altra ennesima presa per i fondelli. Dulcis in fundo, la deputata legista Goisis, ha presentato il 19 giugno una interrogazione parlamentare alla ministra per sapere cosa intenda fare il governo per districare questa matassa. La risposta del sottosegretario Pizza si è limitata a una cronistoria della vicenda e la Goisis si è dichiarata solo parzialmente soddisfatta. La presidente della commissione cultura della camera, Valentina Aprea, si è associata alla posizione della Goisis ed ha chiesto al rappresentante del governo di *"impegnarsi"* presso il Ministero dell'economia. Ricorderete che in Senato, alcuni anni fa, fu approvato un ordine del giorno che impegnava il Governo a ripristinare i diritti dei lavoratori, ma poi non è stato fatto nulla. Di questi finti tentativi, ce ne sono stati anche troppi.

Una cosa è eclatante: tutti sono d'accordo nei fatti, a non riconoscere i diritti dei lavoratori Ata/Itp ex Enti locali. Cgil, Cisl, Uil, Snals e governo Prodi per primi con lo scellerato Accordo del 20 luglio 2000. Il governo Berlusconi, successivamente ha rincarato la dose, trasformando questo Accordo in legge.

Non è certamente con la suditanza verso politici che si potrà risolvere la nostra questione. Né tantomeno ragionando in termini clientelari. Un clientelismo vecchio stampo che a quanto pare si riproduce molto bene anche tra le nuove generazioni. Non è neanche continuando a dare fiducia a Cgil, Cisl, Uil e Snals. Tutti, come abbiamo constatato, colpevoli responsabili diretti della vicenda. Le responsabilità fondamentali restano però di chi continua a dare consensi a chi fa politica in questo modo demagogico e opportunistico. Finiamola con le processioni dai politici, con la cronica incapacità di reagire. È ora di avviare una stagione di contrasti e di rivendicazioni, senza delegare a nessuno la rappresentanza dei propri interessi.

Intanto un nuovo importante successo

È passato tutto sotto silenzio. Meno se ne parla degli Ata ex EELL e meglio stanno tutti: sindacati "rappresentativi", giudici, ministero ed anche le coscienze dei colleghi.

La Corte d'Appello di Firenze, notoriamente a noi sfavorevole, il 6 giugno ci ha dato ragione. Potrebbe aver influito sulla decisione il DL n. 59/08 convertito nella Legge 06/06/08 n. 101 che, all'art. 5, in base agli obblighi comunitari, ha dato attuazione ad una sentenza della Corte di Giustizia Europea che ha condannato l'Italia perché non ha riconosciuto l'anzianità maturata nella P.A. ad un collega francese trasferito - volontariamente - nel nostro paese. Pensate quando esaminerà l'esposto per il riconoscimento della nostra anzianità, in seguito a mobilità forzata, negato dalla Corte Costituzionale e dalla Corte di Cassazione! La par condicio introdotta dall'art. 5 della L. 101/2008 renderà la vita più difficile a un Parlamento che legifera a suo piacimento, a Amministrazioni e sindacati che stipulano contratti ripugnanti, ai giudici che calpestano i principi del nostro diritto per compiacere governanti di tutti i colori. Ma lo sappiamo tutti, le risorse degli azzecagarbugli italiani sono infinite, siamo famosi nel mondo per la nostra fantasia e per le truffe ...

Ecco il testo dell'art. 5 L. 101/2008 - Disposizioni in materia di riconoscimento del servizio pubblico svolto nell'ambito dell'Unione europea. Esecuzione della sentenza della Corte di giustizia resa in data 26 dicembre 2006 nella causa C-371/04. Procedura di infrazione n. 2002/4888

"1. Le amministrazioni pubbliche ... , salve più favorevoli previsioni, valutano, ai fini giuridici ed economici, l'esperienza professionale e l'anzianità acquisite da cittadini comunitari nell'esercizio di un'attività analoga a quella considerata rilevante e svolta in un altro Stato membro, anche in periodi antecedenti all'adesione del medesimo all'Unione europea, o presso organismi dell'Unione europea secondo condizioni di parità rispetto a quelle maturate nell'ambito dell'ordinamento italiano. Sono inapplicabili le disposizioni normative e le clausole dei contratti collettivi contrastanti con il presente comma ...".

Gabbati e contenti

I pericoli del nuovo contratto per l'utilizzazione degli inidonei

Il 25 giugno scorso è stato ratificato il Contratto integrativo nazionale sui criteri di utilizzazione del personale della scuola dichiarato permanentemente o temporaneamente inidoneo per motivi di di salute allo svolgimento delle proprie funzioni. A tale stipula è seguita una nota emanata dalla Funzione pubblica nella quale si confermerebbe, secondo alcuni, che il Ccni e l'istituzione del ruolo ad esaurimento del personale inidoneo, supererebbero la possibilità del licenziamento contenuta nelle finanziarie del 2003 e del 2006. Fermo restando il fatto che tale possibilità è stata dai Cobas sempre ritenuta illegittima, per quanto prevista dalle due leggi finanziarie citate (votate nel 2003 dal

centro-destra e nel 2006 dal centro-sinistra), nella realtà non possiamo condividere tale euforica certezza, spieghiamo il perché.

Il Ccni stipulato il 25 giugno scorso, in conformità a quanto previsto dalla finanziaria 2008, inserisce il personale docente a tempo indeterminato dichiarato inidoneo, in uno speciale ruolo ad esaurimento. Questo personale può, a domanda, chiedere di essere utilizzato nel comparto scuola o essere dispensato dal servizio per motivi di salute. Gli insegnanti che alla data della stipula del contratto in questione (quindi al 25 giugno 2008) sono già permanentemente inidonei, sono confermati nell'utilizzazione in atto e iscritti nel ruolo ad

esaurimento e, quando saranno attivate le procedure per la mobilità, potranno avvalersi della mobilità o essere dispensati dal servizio per motivi di salute.

Il personale temporaneamente inidoneo può chiedere di essere utilizzato prioritariamente nell'ambito del comparto scuola.

Dunque, sintetizzando, i docenti che vengono oggi riconosciuti permanentemente inidonei possono chiedere utilizzazione in base a modalità e ambiti definiti dal nuovo contratto di utilizzazione, mentre coloro che sono già collocati fuori ruolo vengono confermati nell'utilizzazione in atto, inseriti nel ruolo ad esaurimento e, quando saranno attivate le procedure di

mobilità, potranno o avvalersi di tali procedure o essere dispensati dal servizio.

Perciò, detto molto chiaramente i docenti che non accettano la mobilità vengono dispensati dal servizio (il che significa che gli insegnanti che non accetteranno la mobilità verranno collocati a riposo senza assegni fino a quando non saranno in grado di raggiungere i requisiti necessari per il pensionamento). Non ci sono alternative in proposito (ma se questo non significa licenziamento, cosa significa?).

Non si capisce pertanto perché si esulti, anche in considerazione della stessa nota della Funzione pubblica. La nota, infatti, non dice altro se non che non ci sono ad oggi le possibilità per realizzare la mobilità perché:

- non ci sono i posti necessari presso gli uffici dell'amministrazione scolastica;
- non è possibile l'equiparazione dei docenti inidonei né il loro inquadramento in profili professionali corrispondenti a quelli del personale in servizio

presso altre amministrazioni. Pertanto i tempi previsti per la risoluzione del rapporto di lavoro (il 31 dicembre 2008) non sono compatibili con la situazione reale, che rende impossibile la mobilità nell'immediato; questo ha comportato l'istituzione del ruolo ad esaurimento in modo da poter raggiungere accordi, sia per favorire la mobilità con riguardo al fabbisogno e contenimento di nuove assunzioni sia per favorire il confronto negoziale per assicurare la mobilità e la riconversione professionale.

Come dire, non ci sono i tempi necessari per licenziarvi perché è l'amministrazione ad essere inadempiente rispetto alle procedure previste, ma non solo rimane il principio della licenziabilità, tanto che se non accetterete verrete comunque dispensati dal servizio ma soprattutto rimane il principio di posti occupati "abusivamente", tanto che comunque sarete obbligati al trasferimento, insomma siete i "paria" della pubblica amministrazione.

Per contattarci

per le lettere:

- giornale@cobas-scuola.it

- *Giornale Cobas, piazza Unità d'Italia, 11 - 90144 Palermo*

per i quesiti, compilare il form alla pagina del sito
<http://www.cobas-scuola.it/inviateci.html>

Segnaliamo inoltre che sono disponibili numerose risposte ai quesiti pervenuti alla pagina del sito
<http://www.cobas-scuola.it/faqFrame.html>

Privacy e soldi

C'era una volta una scuola nella quale tutti i lavoratori guadagnavano solo quello che diceva il CCNL, i docenti parlavano tra di loro, si scambiavano idee e iniziative, e ogni studente aveva la sua pagella e all'affissione dei quadri tutti sapevano i risultati propri e dei compagni. Era troppo semplice?

Adesso abbiamo una scuola nella quale i lavoratori guadagnano, grazie al fondo d'istituto, progetti, IFTS, e chi più ne ha più ne metta, cifre diverse. Risultato che vedo, è sempre più difficile parlare fra colleghi, c'è chi guadagna il 10, il 20, il 30, il 40% in più dello stipendio contrattuale, per attività che chiamano aggiuntive, ma sempre più spesso sono sostitutive delle ore d'insegnamento, o, nella migliore delle ipotesi, dell'impegno legato alle ore d'insegnamento. In più questi colleghi, anche per (volute?) ambiguità contrattuali, si appigliano alla privacy, per cui è sempre più difficile capire quanto prende un collega e per quali motivi, pur essendo soldi pubblici, e per ottenere questa trasparenza occorre passare dai tribunali, quando il Ds sostiene la privacy, forse sarà questa la semplificazione.

Ma la privacy sta facendo sempre più danni fra gli studenti, da qualche anno non si possono sapere pubblicamente i voti dei respinti, poi neanche quelli degli studenti con debiti, poi i voti degli ammessi e non ammessi all'esame di stato, adesso non si può sapere pubblicamente il voto dei diplomati, temo che a breve non potrò in classe dire i voti delle verifiche agli studenti, se non a ciascuno il suo. Eppure questa pubblicità dei numeri è parte integrante, secondo me, del processo di crescita e responsabilizzazione degli studenti, oltre che fattore di democrazia e conoscenza. Non vorrei esagerare o fare mitologia, ma 15-20 anni fa la scuola era un luogo di confronto e collaborazione, adesso sta sempre più diventando un luogo dove si stanno creando autistici e soggetti autoreferenziali, sia tra lavoratori che tra studenti. Abbiamo migliorato?

Francesco Masala

Vita da precario

Lettera aperta al Ministro Gelmini

Signor Ministro Gelmini, questo ancora non mi era capitato. I giorni scorsi, a proposito del problema del precariato nel-

Lettere

la scuola, Lei ha affermato che è un problema grave, che La tocca da vicino e La preoccupa, ma che in ogni caso è impossibile che quanti sono inseriti nelle attuali Graduatorie ad Esaurimento possano trovare occupazione nella scuola, ed ha concluso affermando che necessitano provvedimenti anche gravosi ma che possano risolvere il problema, lasciando intendere chiaramente che quanti sono inseriti in quelle graduatorie non potranno nutrire fiducia in una stabilizzazione lavorativa; per usare le sue stesse parole: *"tolto il dente tolto il dolore"*.

Insomma, signor Ministro, stando a quanto da Lei affermato, la mia presenza nella scuola dovrebbe essere trattata al pari di un dente cariato. Anzi ... Sembrerebbe quasi che la carie sia io stesso, in compagnia di due o trecentomila persone che hanno l'ardire e la "pretesa" di vedersi riconosciuti diritti acquisiti da anni di onesto e diligente lavoro, lavoro che ha garantito il funzionamento del servizio scolastico. Non c'è che dire, signor Ministro, ha le idee chiare sulle leggi dello Stato che, piacciono o non piacciono, rispondono al principio di garanzia per il Paese e per quanti, attraverso la propria fatica quotidiana, ne garantiscono il funzionamento.

Ha presente la legge finanziaria del 2007, in quella parte che ha trasformato le *Graduatorie permanenti* in *Graduatorie ad esaurimento*? Per quel che riguarda noi insegnanti pro-tempore è stata molto sofferta, perché l'allora Ministro Fioroni, anche se era partito con la giusta idea di porre fine al meccanismo che alimentava false illusioni e precariato per approdare ad un sistema diverso, aveva posto per questa trasformazione una data ultima che avrebbe determinato ope legis, per tanti padri e madri di famiglia non ancora stabilizzati, la rovina totale della propria esistenza. Poteva il Ministro Fioroni adottare quel provvedimento? Certamente sì, in quanto 'amministratore delegato' attraverso le elezioni per agire "in nome e per conto del Popolo Italiano...". Sarebbe stato "giusto" un tale provvedimento? Certamente no, perché tale azione sarebbe stata quantomeno ingrata per quanti, senza garanzie e col medesimo carico di responsabilità degli insegnanti "di ruolo", avevano garantito per tanti anni il funzionamento del servizio scolastico. Naturalmente con quanto scritto non voglio affermare che le leggi non possano essere modificate sulla base di esigenze di carattere generale che ne impongano una revisione.

Ma tale esigenza, quando s'impone, non può manifestarsi a distanza di pochi mesi dal provvedimento precedente, pena il

venir meno di quel principio universale di civiltà che è la certezza del diritto. D'altro canto sia il precedente ministro all'Istruzione Letizia Moratti, sia il ministro Fioroni, hanno convenuto, da diverse sponde, che i cambiamenti possono essere attuati, ma senza mandare a gambe all'aria l'esistenza di noi insegnanti. Ad ogni buon conto, in attesa e con l'invito a riconsiderare le intenzioni che sta manifestando in questi giorni su questo argomento, e per aiutarla a capire ancora meglio in quale condizione lavoriamo noi "denti carciati", Le narro lo stato d'animo che accompagna il mio lavoro di insegnante pro tempore, e che si estende con effetti poco rassicuranti in tutte le mie occupazioni quotidiane ed extralavorative.

Un anno di corsa, decine di chilometri per andare al lavoro ed altrettanti per tornare attraverso le strade e stradine del Chianti, anzi del Chianti classico, con alberi che nell'autunno sono una sinfonia di colori che vanno dal rosso, al giallo, al marron, che pian piano si spogliano nei mesi invernali e si preparano per il nuovo look, annunciato dai germogli dell'imminente primavera, certamente un bellissimo spettacolo ... per un abiente turista in vacanza che ogni tanto può fermarsi per godersi il panorama ...

Ma non per me, insegnante precario, costantemente assalito dall'ansia per tutte le incognite giornaliere della viabilità, la paura di incidenti, rallentamenti o ingorghi, accentuata in inverno quando sopraggiunge anche il ghiaccio ... E poi la pioggia che costringe a rimanere in classe patendo e facendo patire i bambini all'interno di spazi quasi mai adeguati per soddisfare il loro bisogno di vitalità. E Riccardo che, in compagnia di Antonello (i nomi sono di fantasia), fanno a gara per cogliere i minimi accenni di cedimento di noi insegnanti. ... finalmente l'estate.

Un lungo periodo di pausa, anche (ahimé) retributiva, che permette di lasciarmi alle spalle i problemi autunnali, invernali e primaverili.

Momento di riflessione.

Ancora mi chiedo cosa "farò da grande", con l'attenzione che si divide tra la voglia di non pensare ai problemi del lavoro e la necessità di rimanere appeso al sito internet del Csa per sapere in quali giorni verrà deciso il mio destino di "precario". Curioso come un aggettivo possa essere trasformato in sostantivo!

Qualcuno lo ha anche fatto diventare santo, "San Precario", a cui affidarsi perché interceda in un destino che non si vuole troppo mesto. Eppure quando lavoro, nel mio essere quotidianamente insegnante, non mi sento precario: non mi fanno sentire precario i bambini, i loro genitori, le mie colleghe, quando mi manifestano il loro affetto e la loro stima. Quando però alla fine dell'anno cercano in tutti i modi di capire cosa fare per avermi ancora con loro l'anno successivo; quando presentano la domanda di disoccupazione speciale; quando, al momento dell'aggiornamento delle graduatorie, subentra la paura di perdere una posizione utile per continuare a svolgere una professione fortemente voluta da me e da quanti mi stanno vicino, ritorno a sentirmi precario. Così per un anno, due anni, dieci anni della mia vita, sem-

pre comunque pronto a dare il meglio di me stesso anche quando so, nel mese di settembre, che non vedrò mai i frutti del lavoro impostato oltre il tempo massimo di dieci mesi. Poi arriva il Ministro di turno (di destra, di sinistra o di centro), che appena insediato sbandiera la sua determinazione di ridare alla scuola e a noi insegnanti la centralità che meritiamo, salvo poi ragionare in solitudine per approdare alla conclusione che la scuola italiana è *"troppo vecchia"*, o *"troppo poco preparata nei suoi operatori"*, o troppo affollata da insegnanti, personale Ata e chissà cos'altro, e conclude la riflessione affermando che forse non sarebbe un'idea cattiva mandare a gambe all'aria la vita di questi insegnanti, *"trop-pi"* e *"troppo poco preparati"*, per farne entrare al loro posto altri più freschi ed in numero minore.

Ed allora, a tale riguardo, Le chiedo: ha mai provato a passare non dico qualche settimana o qualche mese, ma almeno qualche ora a contatto con noi che quotidianamente prestiamo servizio nella scuola?

E a parte che dai "si dice" degli immancabili osservatori esterni sempre informati su tutto e dalla lettura del contratto di lavoro, che può essere a tempo determinato o a tempo indeterminato, da quali altri criteri pensa che potrebbe cogliere la qualità del servizio da me svolto, insegnante pro tempore?

Vedrà bene che, se avrà modo e tempo di porsi questi quesiti, sarà difficile trovare risposte convincenti che giustificino le scelte che sta promettendo (o forse minacciando?) di adottare.

Perché se può essere considerato in linea di principio corretto fare di tutto per migliorare la qualità del servizio scolastico, quando si passa dall'enunciazione di principio al momento delle scelte concrete le cose si complicano in modo significativo.

Devo comunque riconoscerLe che è vero, sarei disonesto a negarlo: nella scuola (così come accade in tutte le amministrazioni, pubbliche e private) sono presenti sia ottimi colleghi che altri, sicuramente non la maggioranza, dotati di una professionalità discutibile; ma andare ad affermare che *"insegnante precario uguale professionalità scadente"* ed *"insegnante giovane o di ruolo professionalità garantita"* vorrebbe dire adottare un criterio fumoso. D'altro canto, se avesse tempo per approfondire i curricula di quanti lavorano pro tempore nella scuola, avrebbe anche modo di cogliere che la maggioranza di noi può vantare ottimi requisiti sia in merito ai titoli conseguiti che all'esperienza maturata; capirebbe quanto sia frutto di pregiudizio il negare la possibilità di continuare ad esercitare una professione che nella maggior parte dei casi è svolta con passione e senso di responsabilità, così come frutto di pregiudizio sono stati altri tipi di discriminazione: l'emarginazione dagli studi superiori degli studenti di umili origini e di voi donne da prestigiosi incarichi aziendali e di governo, per non parlare dello sterminio degli Ebrei.

È per questi motivi che la stessa onorevole Valentina Aprea, che ha colto i termini concreti del problema, in campagna elettorale ha speso tutta la propria credibilità per assicurare noi insegnanti-precari-elettori, di destra, di sinistra e di centro,

che le *Graduatorie ad esaurimento* non sarebbero state cancellate con un colpo di spugna, e che i cambiamenti necessari al sistema di reclutamento sarebbero in ogni caso stati accompagnati da disposizioni transitorie.

Ebbene, i Suoi pronunciamenti di questi giorni sembrano cozzare con tutte le considerazioni precedentemente esposte e con quanto garantito dalla stessa Valentina Aprea, più interessati all'ossequio di principi astratti che al rispetto di noi, persone concrete, che proprio sulla base di tali principi vedremmo irrimediabilmente rovinata "ope legis" l'esistenza nostra e delle nostre famiglie per la sola colpa di esserci fidati di una legge dello Stato.

Spetta a Lei, ora, convincere me e quanti si riconosceranno in questa lettera, che quanto scritto altro non è, a sua volta, che il frutto di un pregiudizio che Lei non merita; spetta a Lei, ora, dimostrare che nutre per davvero verso noi insegnanti, e proprio a partire da quanti come me non sono ancora stabilizzati, il rispetto dovuto per il servizio reso quotidianamente in nome e per conto del Dicastero da Lei rappresentato.

Lo affermo fin d'ora: sono pronto a fare pubblica ammenda, cospargermi il capo di cenere. Ma fino a quando non riuscirà a convincermi con azioni concrete che le mie considerazioni sono il frutto di un pregiudizio ...

Certo che coglierà i motivi del mio pressante timore

In attesa di un Suo cortese riscontro.

Uno dei tanti denti carciati che Lei vorrebbe frettolosamente e caritativamente estrarre,

Gianni Dessanti

Gent.mo prof. Gianni Dessanti, ho letto la lettera che ha inviato alla ministra Gelmini, e vorrei dirle un paio cose:

1) non crediamo che ci siano santi cui appellarsi né nella buona fede della ministra Gelmini che ha sposato pienamente la filosofia dei tagli alla scuola pubblica a danno dei precari;

2) ci sembra giunto il momento di prendere in mano il proprio destino, di unirlo a quello delle migliaia di precari che da decenni vivono la stessa condizione e di prepararsi, finalmente e di nuovo, a dare battaglia.

Per quello che riguarda noi Cobas posso dirle che stiamo preparando una serie di iniziative di cui parleremo direttamente con i precari nelle riunioni che saranno indette su ogni territorio provinciale e che sfoceranno in un'iniziativa nazionale alla ripresa delle attività. Per quello che riguarda lei posso consigliarle di tenersi in contatto con una delle tante sedi che abbiamo in Toscana per cercare di organizzare con noi e i precari che a noi fanno riferimento, le lotte attraverso le quali imporre le dovute immisioni in ruolo di lavoratori e lavoratrici che da decenni permettono alla scuola italiana di funzionare 'nonostante' i tanti governi e i tanti ministri succedutisi nel tempo.

Sperando di risentirla presto, la saluto cordialmente

*per i Cobas
Anna Grazia Stammati*



Tarallucci e vino

Sindacati concertativi e padroni attaccano il contratto nazionale

di Rino Capasso

Le *Linee di riforma della struttura della contrattazione collettiva* di Cgil, Cisl e Uil confermano il quadro che avevamo delineato sullo scorso numero di questo giornale (*Il nuovo modello contrattuale*). In questi giorni (fine luglio) si è aperta su queste proposte la trattativa con la Confindustria.

L'aspetto più rilevante è il senso politico complessivo della proposta dei confederali: il consenso attivo al potenziamento del contratto di 2° livello e alla destrutturazione tendenziale del Ccnl. Naturalmente si cerca di porre dei paletti nella logica ricorrente della "riduzione del danno", per cui si potrebbe parlare di "destrutturazione contrattata" simile alla "flessibilità contrattata" che ha devastato il mercato del lavoro: è facile prevedere effetti analoghi sul sistema delle relazioni sociali. Passando ad un'analisi specifica, è confermata la "complementarietà" dei due livelli contrattuali. In particolare, ritroviamo uno degli aspetti più negativi della filosofia degli accordi del 1993: il Ccnl deve servire al massimo a difendere il salario reale dall'inflazione, eliminando completamente dallo scenario anche la stessa idea che esso possa aumentare a livello nazionale in modo ugualitario, con una logica di redistribuzione del

reddito. Sarebbe opportuno, invece, per ridare dignità alle retribuzioni, quanto abbiamo proposto nel citato articolo del numero scorso: inserire il riferimento agli incrementi medi nazionali di produttività nel Ccnl - considerando anche quelli realizzati dal 1992 ad oggi, in media superiori del 14% all'incremento dei salari - e di destinare al Ccnl i fondi destinati al contratto decentrato nel settore pubblico.

Salta nelle *Linee di riforma* il riferimento all'inflazione programmata, sostituita dall'"inflazione realisticamente prevedibile". Come dichiarazione di principio è la novità più rilevante, perché implica la rinuncia alla determinazione governativa dell'inflazione programmata come strumento di lotta all'inflazione e, in realtà, di moderazione salariale. È in pratica l'ammissione del fallimento degli accordi del 1993, in cui essa costituiva un vincolo normativo per i salari e non per i prezzi, per i lavoratori e non per le imprese. Bisognerà verificare se e come tale novità sarà concretizzata (ha estrema rilevanza politica la scelta tecnica degli indici previsionali di inflazione), ma, in ogni caso, le imprese restano libere di aumentare i prezzi in seguito all'adeguamento dei salari nominali, come è strutturale in un'economia di mercato.

Ma - dicono i concertativi - in casi di inflazione maggiore di

quella prevista vanno definiti - udite, udite! - "meccanismi certi di recupero". L'unico meccanismo automatico rimasto negli accordi del 1993 era l'*Indennità di vacanza contrattuale*: quando abbiamo provato a rivendicarlo Cgil, Cisl e Uil hanno lottato pericolosamente per togliere questo diritto residuale ai lavoratori, sposando l'interpretazione che esso non era un risarcimento danni per il ritardo contrattuale (come molti giudici hanno riconosciuto), ma solo un acconto e che, quindi, era da erogare solo quando la successiva firma del contratto lasciava scoperto un certo periodo di tempo. Addirittura l'ultimo Ccnl scuola ha previsto che anche l'Ivc è oggetto di contrattazione e quindi non deve essere un "meccanismo certo".

Anche qui trova conferma che l'unico meccanismo certo di tutela del salario reale è la reintroduzione della scala mobile, lasciando alla contrattazione nazionale il compito di incrementare il salario reale (per docenti e Ata sceso di ben oltre il 20% dal 1990 al 2008, vedi la tabella nella pagina successiva).

A onor del vero nelle *Linee di riforma* vi è una timida apertura verso aumenti salariali che vadano oltre l'inflazione, quando si dice che i Ccnl "potranno [non "dovranno", ndr] prevedere che la contrattazione salariale di 2° livello si svi-

luppi a partire da una quota fissata dagli stessi Ccnl"

È, comunque, paradossale che i sindacati di comodo lamentino il mancato rispetto dei tempi previsti per il rinnovo dei contratti, quando le loro piattaforme sono state presentate sistematicamente in ritardo, quando hanno depotenziato l'Ivc che era l'unico deterrente previsto!

Come soluzione propongono di "legalizzare il ritardo": contratti triennali sia economici che normativi, come d'altronde è già tendenzialmente avvenuto con gli ultimi rinnovi per la scuola (di fatto) e per i metalmeccanici (formalmente vigente per 2 anni e mezzo). Inoltre, secondo le *Linee di riforma* il Ccnl dovrà definire, in modo diversificato per ogni settore, le materie la cui regolamentazione va trasferita al contratto decentrato. Tra queste troviamo, a titolo di esempio, l'organizzazione del lavoro, la condizione e la prestazione lavorativa, la valorizzazione della professionalità, la formazione, gli orari di lavoro, la flessibilità contrattata e anche la prevenzione e la formazione su salute e sicurezza! Tutto questo non più nel Ccnl come forma di garanzia per tutti, ma nel contratto decentrato in base ai mutevoli rapporti di forza. Va ricordato che il 95% delle imprese sono micro con meno di 10 addetti (47% degli addetti totali del settore industriale e dei servizi); un altro 21% degli occupati lavora in piccole imprese da 10 a 49 addetti; mentre il 12,6% lavora nelle medie imprese (da 50 a 249 addetti) e il 20% lavora nelle grandi imprese (più di 250 addetti). Quindi, il 68% dei lavoratori sono occupati nelle micro e piccole imprese, in cui hanno scarsissimo potere contrattuale e spostare materie contrattuali (e risorse economiche) al contratto decentrato significa, di fatto, lasciarli in balia dello strapotere padronale. Tale "federalismo contrattuale" dovrebbe valere anche per il settore pubblico, grazie ad una "delegificazione in sintonia con il Memorandum sul Pubblico Impiego". Per di più, il Ccnl deve, sempre in modo diversificato per ogni settore, definire se la contrattazione di 2° livello debba avvenire a livello aziendale o territoriale, che a sua volta deve articolarsi in una molteplicità di forme: regionale, provinciale, settoriale, di filiera, di comparto, di distretto, di sito. È la risposta dei concertativi al fatto che i contratti aziendali non vengono stipulati nelle micro e piccole imprese: nei settori in cui è prevedibile che questo accada invece del contratto aziendale si fa quello territoriale. Il problema è che quasi tutti i settori produttivi e distributivi in Italia sono caratterizzati dal sottodimensionamento aziendale! Oltre al resto, viene rafforzato il legame tra incrementi salariali del contratto decentrato e produttività aziendale: "salario per obiettivi rispetto a

parametri di produttività, qualità, redditività, efficienza, efficacia". Ricordo che, con la motivazione che la produttività (o la qualità nel settore pubblico) è diversa non solo tra azienda e azienda ma anche tra i singoli lavoratori, la contrattazione di 2° livello ha già determinato una forte differenziazione salariale tra i lavoratori. Ciò innesca competizione, concorrenza tra i lavoratori e ancora più potere ai datori di lavoro e ai dirigenti: rafforzare tutto ciò con il "salario per obiettivi" (il linguaggio ricorda il cottimo di Tayloriana memoria) significa far venir meno la stessa idea di sindacato, che si basa sull'unità e sull'uguaglianza tra i lavoratori! In più, di fatto, al di là dei paletti apparenti posti da Cgil, Cisl e Uil dietro tutto questo vi è lo spostamento ingente di risorse economiche dal Contratto nazionale a quello decentrato.

Come previsto, il potenziamento del contratto decentrato avviene anche con lo strumento fiscale: "vanno rafforzati gli strumenti già definiti dagli accordi del 23 luglio 2007 (decontribuzione pienamente pensionabile) e con misure aggiuntive di detassazione". Ciò significa che, mentre si strepita contro l'infame detassazione degli straordinari introdotta dal governo Berlusconi (che, tra l'altro, determinerà più morti sul lavoro!), si propone di eliminare l'Irpef e i contributi sociali sugli aumenti contrattuali di 2° livello. Anche qui assume rilevanza, nella logica di inversione della tendenza, la controproposta di detassare gli aumenti, non del contratto decentrato, ma del Ccnl, in modo da produrre uguaglianza e non differenziazione. Ribadiamo che tale manovra va finanziata non con il taglio della spesa sociale, ma con l'inserimento dei redditi da capitale e dei capital gains nella base imponibile Irpef, con la riduzione dei regimi agevolativi per i redditi di impresa, con l'aumento dell'aliquota sui redditi delle società di capitali (che è passata negli ultimi 10 anni dal 37% al 27,5%), correggendo così almeno parzialmente quel vero e proprio "sfruttamento fiscale" ai danni dei lavoratori e dei pensionati realizzato dal sistema tributario italiano.

In conclusione, se non opporremo un'efficace resistenza (sia con l'elaborazione collettiva di una proposta alternativa, sia con la mobilitazione, a partire dallo sciopero generale di Cobas, RdB/Cub e SdL del 17 ottobre 2008), il Ccnl diventerà - secondo i desideri di Cgil, Cisl e Uil - lo strumento per definire i minimi salariali nazionali (che, di fatto, non tuteleranno i salari dall'inflazione) e per regolare le materie e gli ambiti (aziendali o territoriali) dei contratti decentrati, che diverranno il cuore delle relazioni sindacali, con una conseguente frantumazione del sistema di garanzie e dello stesso potere contrattuale dei lavoratori.

Il dolore dei soldi

Rivogliamo gli aumenti automatici

di Piero Castello

Dopo avere occupato le prime pagine dei giornali per qualche periodo, la questione salariale in Italia sembra essere stata archiviata. Eppure le retribuzioni non sono certo migliorate negli ultimi mesi, anzi sono giunte ulteriori conferme del loro stato disastroso. Riassumiamole concisamente. Il costo del lavoro continua a essere tra i più bassi dell'Unione Europea, grazie alle retribuzioni dei lavoratori dipendenti ridotte a ben poca cosa dall'inflazione risalita ai livelli degli anni Novanta e dagli inconsistenti aumenti salariali. La *Banca dei regolamenti internazionali*, considerata dagli esperti una delle più attendibili fonti di osservazione delle tendenze economiche ha diffuso una ricerca in cui ci spieghiamo quanto il portafoglio ci indica senza bisogno di monitoraggio: nei 25 anni trascorsi dal 1980 al 2005, i profitti delle imprese si sono rimpinguati dell'8% a discapito delle retribuzioni, passando dal 23% del Pil al 31%. Un immenso spostamento di denaro dalle tasche di milioni di lavoratori dipendenti a quelle dei padroni, che tradotto in euro e Pil corrente assomma a 120 miliardi di euro, vale a dire 7.000 euro in meno all'anno per ciascuno dei 17.000 di lavoratori dipendenti (vedi tabella sotto). Alcuni recenti indici economici segnalano lo stato di crisi: nel primo trimestre di quest'anno il Pil è cresciuto solo dello 0,3% e la sottoscrizione di mutui per l'acquisto della prima casa è calata del 12-15%;

a luglio le riscossioni dell'Iva hanno registrato un -7% sul mese precedente; i consumi dei generi alimentari e dei beni durevoli è diminuito di quasi il 2% nel corso del 2008. Dunque, l'economia è stagnante. Appare evidente dall'effetto (la diminuzione dei consumi) che la causa è la mancanza di denaro di gran parte della popolazione per comprare, tanto da far ridurre persino la spesa alimentare. L'impoverimento retributivo è aggravato, poi, da altri due fattori:

1. la riforma della contrattazione in corso di discussione tra sindacati concertativi e quelli padronali, che triennalizza i contratti nazionali e che potranno al massimo recuperare l'inflazione programmata stabilita dal governo ben al di sotto di quella reale, demandando i reali aumenti alla contrattazione decentrata (che coinvolge solo una minima parte dei lavoratori) legandoli agli aumenti di produttività;
2. la mancata previsione di somme adeguate per il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti nella manovra estiva del governo. Forse conviene ricordarlo: il contratto di lavoro della scuola, sottoscritto appena 9 mesi fa, è già scaduto da 8 mesi.

Oltretutto la mancanza di uno strumento automatico di salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni, come lo era la scala mobile, rende la situazione per i lavoratori ancora più tragica. Anche il pallido surrogato della scala mobile, l'*Indennità di Vacanza Contrattuale - Ivc*, introdotta

con l'accordo sulla concertazione del luglio '93, è stata resa innocua attraverso due dispositivi. Il primo previsto dal nuovo Ccnl della scuola che rende più difficile il pagamento dell'Ivc in quanto oggetto di contrattazione e non più "meccanismo certo". Il secondo annunciato nel citato accordo che sta controriformando la contrattazione collettiva: *"Occorre vincolare meglio il rispetto della tempistica dei rinnovi. Le una tantum a posteriori non recuperano mai del tutto il periodo di vacanza e il sistema delle Ivc si è rivelato troppo debole come deterrente per dare certezza ai rinnovi. Va considerata l'introduzione di penalizzazioni in caso di mancato rispetto delle scadenze. Si può pensare di fissare comunque la decorrenza dei nuovi minimi salariali dalla scadenza del vecchio Ccnl, superando così la concezione di «vacanza contrattuale», di una tantum o di indennità sostitutive"*.

Queste parole possono avere solo il significato di voler abolire ogni residua forma di automatismo nella difesa del valore dei salari contro l'inflazione, se si tiene presente che proprio i lavoratori della scuola possono testimoniare che sono stati gli stessi sindacati concertativi a smantellare l'Ivc.

Occorre, per invertire la tendenza all'immiserimento dei lavoratori, avviare una nuova fase di conflitto che abbia come obiettivo, non solo i legittimi aumenti salariali, ma anche il recupero dell'automatismo di salvaguardia delle retribuzioni.



C'era una volta l'Ivc

Nel cedolino dello stipendio del mese di agosto 1994 tutti i lavoratori della scuola si trovarono la cifra di 61.680 lire in più per una voce così descritta: *"Arr. Contr. Vac."*. La voce in forma abbreviata voleva significare che la busta paga conteneva gli arretrati per i mesi di aprile, maggio e giugno 1994, l'*Indennità di Vacanza Contrattuale - Ivc*, visto che il contratto nazionale era scaduto il 31 dicembre 2003 e quindi da aprile decorreva in automatico l'aumento del 30% dell'inflazione programmata per il 1994.

Nella busta paga del mese di novembre, sempre del 1994, i lavoratori trovarono altre 48.000 lire in più, così motivati: *"Arr. Pos. Stip."*. Sciogliendo le abbreviazioni il significato è che vennero pagati a docenti e Ata gli aumenti dell'Ivc decorsi dal mese di luglio (50% dell'inflazione programmata).

Tutto ciò senza che vi fosse alcun contratto che, infatti, fu firmato soltanto il 4 agosto 1995, con i soliti 20 mesi di ritardo. Il Contratto prevederà al comma 2 dell'art. 64 gli aumenti della retribuzione base: *"Gli incrementi di cui alla Tabella A1 hanno effetto fino al conseguimento di quelli di cui alla Tabella A2 ed assorbono l'indennità di vacanza contrattuale, che pertanto cessa di essere corrisposta dal 1° gennaio 1995"*. Infatti nella tabella A2 del contratto, relativa alle nuove posizioni stipendiali, si premette: *"con assorbimento indennità di vacanza contrattuale"*.

L'aumento di cui menarono vanto i sindacati firmatari fu di 180.000 lire in media, in realtà però l'aumento contrattuale fu mediamente di 137.000 lire perché 43.000 lire erano già state pagate attraverso il tempestivo (ritardo di 3-4 mesi) automatismo dell'Ivc mentre gli aumenti contrattuali arrivarono con 21 mesi di ritardo.

In ogni caso l'episodio prova inequivocabilmente che l'Ivc ha avuto un carattere automatico non solo al momento della sua istituzione ma anche nella sua prima attuazione. Carattere automatico che adesso sta per essere totalmente cancellato.

Scuola - Confronto stipendi 1990/2008

	Dpr 399/88 in lire	rivalutazione giugno 2008 - euro	Ccnl 2007 euro	tagli euro	riduzione % sul 2008
Coll. scolastico	24.480.000	22.026	17.294	- 4.732	- 27,4
Ass. amm.-tecn.	27.936.000	25.136	19.734	- 5.402	- 27,4
D.s.g.a.	32.268.000	29.034	26.816	- 2.218	- 8,3
Docente mat.-elem.	32.268.000	29.034	24.892	- 4.142	- 16,6
Doc. diplomato II gr.	34.008.000	30.599	24.892	- 5.707	- 23,0
Docente media	36.036.000	32.424	27.099	- 5.325	- 19,7
Doc. laureato II gr.	38.184.000	34.357	27.854	- 6.503	- 23,3

Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990 (il cosiddetto "Contratto Cobas"), per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità e la sua rivalutazione a giugno 2008 (indice Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati-FOI) a confronto con i valori attuali per le corrispondenti tipologie di personale del vigente Ccnl ... già scaduto il 31/12/2007. Per il prossimo rinnovo contrattuale il Governo ha "programmato" un'inflazione annua dell'1,7% mentre quella misurata dall'Istat corre già oltre il 4% ... sarà tempo di muoversi? Il 17 ottobre sciopero generale a difesa di reddito, salari e pensioni!

Lo scorso 13 luglio al Policlinico di Napoli, Maria Rosaria Cubeddu è morta per il rarissimo morbo di Creutzfeldt Jacob.

È morta una compagna che, in prima fila tra un appassionato gruppo di militanti, dal 1996 ha lavorato per costruire i Cobas scuola a Napoli.

Da allora fino al 2007 è sempre stata nell'Esecutivo provinciale napoletano, dal quale si era dimessa nell'ultimo anno non condividendo in toto la linea della maggioranza napoletana.

È stata anche per due anni nell'Esecutivo Nazionale scuola.

I Cobas ed i lavoratori/trici della scuola, in particolare quelli del sostegno, hanno perso un riferimento importante per le lotte e la tutela dei loro diritti, l'Istituto professionale Casanova di Napoli, dove svolgeva brillantemente la sua attività lavorativa, ha perso in più una combattiva Rsu.

Mostruosa propaganda

L'informazione manipolata provoca paura, la paura genera mostri

di Giuseppe Zambon

7 marzo 2008: nella scuola elementare *Diego Valeri*, che ospita anche alcuni corsi del *Centro territoriale permanente - Ctp* per l'istruzione degli adulti al mattino, un giovane di 17 anni originario del Bangladesh fotografa con il telefonino alcuni alunni. Vuole mandare a casa la foto per far vedere alla sua famiglia dove studia e impara l'italiano. Lo spiegherà poi in lacrime agli insegnanti. Di qui parte una serie di interventi di alcuni genitori, preoccupati per la sicurezza dei propri figli, che chiedono di dividere in due l'atrio in cui passano adulti e bambini, anche con un muro, di fare entrare gli adulti, extracomunitari e non, da un ingresso separato, di fare lezioni del *Ctp* solo alla sera.

Il *Ctp* dell'XI Istituto comprensivo è una delle strutture scolastiche statali operanti sul territorio della Provincia di

Padova, delegate, in base alla normativa vigente, ad occuparsi di attività educative e formative rivolte alla popolazione adulta. Il *Ctp* opera nei seguenti ambiti:

- Corsi di Lingua Italiana per cittadini stranieri in regola con il permesso di soggiorno.
- Corsi finalizzati al conseguimento delle Licenze di Scuola Elementare e Media.
- Corsi di formazione culturale rivolti a tutti i cittadini (Informatica, Lingua Inglese, laboratori artistici e musicali, visite guidate ai monumenti della città).
- Corsi di carattere formativo e culturale per gli utenti delle *Comunità terapeutiche riabilitative protette - Ctrp*, che operano in ambito psichiatrico, in convenzione con Usl 16. Sono ben 14 anni che il *Ctp* e la scuola elementare *Valeri* convivono. I docenti delle due scuole hanno sempre collaborato tra loro.

In una Scuola che lavora, per

scolari o studenti che sia, con impegno e serietà, al suo compito di trasmissione di conoscenze e competenze e, soprattutto, ad un progetto educativo incardinato su valori di tolleranza, multiculturalità, accoglienza e reciproca integrazione, la soluzione del muro contraddiceva e negava valori e finalità educative. Che alcuni organi di informazione ed il sindaco in particolare abbiano lavorato a dare di Padova una loro idea parziale e distorta di città dei muri è grave ed inaccettabile. Infatti, costoro, veri operatori delle paure e dell'allarme sociale, sembrava agissero in preda ad un riflesso condizionato: avallare, da via Anelli in poi, gli istinti e orientamenti sociali più bassi senza neppure verificare se siano fondate le ragioni di preoccupazione che vengono sollevate.

La realtà della situazione della scuola *Valeri* e i "fatti" che hanno creato l'allarme hanno

dimostrato come si sia voluto rincorrere l'enfaticizzazione, la mostrificazione dei dati; lo confermano le sorprese ed amareggiate testimonianze degli insegnanti della elementare e del *Ctp*.

Purtroppo analogo stile abbiamo ritrovato nelle componenti della "sinistra radicale" pronte, magari a distinguersi a parole, ma sempre allineate e coperte alle scelte della Giunta di Padova che, a fronte di una società sempre più complessa, continua a perseguire un'isteria securitaria, semplificatoria, con un'unica risposta che non risolve i problemi, ma consolida le paure: alzare muri!

Folle, in una scuola, un messaggio simbolico di un muro tra scolari e studenti, ignorando il lavoro degli insegnanti e l'importanza che, per la formazione personale e la crescita culturale e sociale degli alunni, hanno l'ambiente, il clima educativo, la qualità delle relazioni di confronto, scambio e collaborazione tra soggetti differenti.

Come *Centro Studi per la Scuola Pubblica - Cesp* di Padova abbiamo ritenuto che la scelta prospettata di erigere una barriera fra gli studenti adulti, prevalentemente stranieri, che frequentano il *Ctp* e

gli alunni della scuola elementare *Valeri* avrebbe rappresentato una terribile sconfitta per tutti quelli che nella scuola lavorano per educare alla convivenza solidale e per tutti quelli - genitori inclusi - che in quella scuola vivono come piccoli e grandi cittadini.

Per questo motivo abbiamo deciso di intervenire, in comune accordo con il Consiglio d'Istituto dell'XI Istituto Comprensivo di cui il *Ctp* è parte, costruendo un incontro chiarificatore con i genitori della scuola elementare e con i cittadini di Padova.

La serata, dal titolo "*Uno, due, tre salto il muro insieme a te!!!*", è servita per ribadire che qualsiasi muro può essere saltato se si condividono il percorso e la visione; in una società complessa è necessario condividere, più che separare e dividere, in un progetto che metta insieme genitori e bambini, bambini e insegnanti, genitori e insegnanti, maschi e femmine, italiani e stranieri...

Questo è l'idea che hanno condiviso con noi 120 persone all'interno del *Ctp Diego Valeri*: questa è l'unica idea che pensiamo possa essere condivisa se vogliamo confrontarci con una realtà nei fatti già multietnica.

Sfiancarsi di lavoro

La Direttiva UE prolunga l'orario di lavoro fino a 65 ore settimanali!

di Michele Ambrogio

La fuoriuscita dalla crisi economica degli anni Settanta, attraverso una ristrutturazione senza precedenti dei processi produttivi e il conseguente dilagare di politiche neoliberiste a sostegno dei profitti delle imprese, hanno in passato alimentato alcune credenze, rivelatesi alla lunga, forse, consolatorie, sicuramente semplicistiche. Secondo molti il lavoro sarebbe stato condannato a finire perché la ricchezza si sarebbe prodotta senza l'impiego di forza lavoro umana e oltre il tradizionale rapporto di lavoro salariato. Non è andata proprio così e finita la stagione dell'operaio massa, col suo autunno caldo, abbiamo patito un lungo inverno.

Alla ricchezza teorica di autori come Bihr, Gorz, Latouche e tanti altri non si è accompagnata un'altrettanta forte proposizione di soggettività politica, con l'importante eccezione del movimento *No global* e con le emergenze diffuse e plurali di resistenza operaia ed altri modi di far società. Queste eccezioni hanno condizionato la costituzione di una risposta padronale che ha investito sia la costituzione

materiale del lavoro che la sua rappresentazione ideologica e giuridica.

Senza entrare nel merito della questione, apertissima, sta di fatto che non si è realizzato il sogno di un general intellect - il sapere sociale generalizzato e diffuso - che prendesse il posto del lavoro salariato e materiale mandando in soffitta il tempo cronometrico delle prestazioni lavorative fordiste; se è vero che oggi i confini tra lavoro e non-lavoro, tra tempi del lavoro e tempi della vita, sono sempre più sfumati, e se è vero che questo ha complicato il rapporto tra prestazione e compenso, questo non ha però implicato il superamento dello sfruttamento estensivo delle esistenze, sempre più comprese nel funzionamento della megamacchina produttiva.

L'affermazione di Marx nei *Grundrisse* - "*Quando il lavoro nella sua forma diretta ha cessato di essere la grande fonte della ricchezza, il tempo di lavoro cessa e deve cessare di esserne la misura ...*" - è stata erroneamente intesa come una positiva evoluzione del processo, e questo ha compensato, forse anche nascosto, la debolezza politica e il terreno materiale dello

scontro. Proprio mentre accadeva che la giornata lavorativa e il monte ore dell'intera vita lavorativa si allungassero a fronte e indipendentemente dagli aumenti di produttività e profitti.

Oggi, quanti dagli anni '80 hanno vagheggiato un'ulteriore riduzione dell'orario di lavoro ed una sua inevitabile contrazione verso lo zero, magari accompagnata da una redistribuzione della ricchezza prodotta e liberata (dal "*lavorare meno, lavorare tutti*"), del '68 alle 35 ore degli anni novanta), devono prendere atto di una tendenza contraria già in parte realizzata: l'orario di lavoro non si accorcia, anzi! Forse che non ce ne eravamo accorti?

A giugno l'*Unione Europea* ha approvato una direttiva - proposta dai ministri del lavoro degli stati membri - che regola i tetti degli orari di lavoro settimanali; dire che regolamenti o addirittura che garantisca le prestazioni fissando un massimo è una beffa che si aggiunge al danno: 65 ore a settimana riportano la giornata lavorativa a più di 10 ore, con buona pace di quanti ricordassero ancora le grandi lotte operaie per le 8 ore giornaliere e il tetto mas-

simo finora vigente di 48 ore di fatto alla settimana.

Un balzo indietro che riporta l'orologio della condizione salariale alla fine del XIX secolo. Non si tratta di un'affermazione esagerata, perché la direttiva in discussione al Parlamento di Strasburgo è già stata tradotta in legge dalle misure di luglio del premier francese, che ha definitivamente dismesso l'esperimento Jospin dell'orario di 35 ore. La nuova direttiva sancisce la legittimità di accordi individuali tra datore di lavoro e prestatore d'opera che - in buona sostanza - annullano il vigore di contratti collettivi e cancellano quel principio del diritto del lavoro che riconosce (pardon, riconosceva) la non parità di forza tra padrone e dipendente nei rapporti di lavoro subordinato; era questo riconoscimento che dettava la necessità di una tutela giuridica non negoziabile, una misura sociale che proteggesse il lavoratore dalla "libertà" di decidere lui autonomamente quanto farsi spremere. È chiaro agli occhi di tutti che il dipendente non può contrastare individualmente le pressioni dell'azienda perché lavori di più; questo a dispetto del millantato

diritto d'*opting out*, che sulla carta dovrebbe essere una libertà del lavoratore, ma che nei fatti è l'imposizione di uno stato di necessità che permette - ad azienda e a lavoratore - d'andare in deroga rispetto alle norme contrattuali vigenti: insomma se voglio recuperare salario mi devo arrangiare, e lavorare di più alle condizioni date.

In sostanza, proprio sul terreno dell'orario di lavoro, che è col salario un pilastro della condizione dei lavoratori, si promuove oggi una deregulation a tutto vantaggio delle imprese. Oltre a ciò, la presenza (residuale) di orari di lavoro contrattualizzati con monte ore più bassi, comporrà il caricamento di questo surplus sulle quote di ore lavorative straordinarie, con un ulteriore peggioramento delle già risicate prestazioni pensionistiche e previdenziali; questo soprattutto nel quadro di una tendenza - ahinoi condivisa da gran parte della sinistra riformista - alla defiscalizzazione degli straordinari. Si è detto, da noi l'ha fatto il ministro Sacconi, che questo risponde all'esigenza diffusa di uscire dalle rigidità degli orari standardizzati, per venire incontro alle esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie; chissà quale relazione potrebbe esserci tra un orario di lavoro più lungo e la vita di quanti lavorano, a meno che si vogliano difendere i lavoratori dalle loro stesse grame esistenze.

Allora, forse è meglio che si difendano da soli.



I fondi affondano

In rosso i rendimenti, ma non si può abbandonare la nave che si inabissa

di Pino Giampietro

È vero: le bugie hanno le gambe corte. È proprio questo il caso dei fondi "pensione". Vi ricordate quando padroni, assicurazioni, istituzioni finanziarie e bancarie, governi e partiti di centrodestra e centrosinistra, sindacalisti di *Cgil-Cisl-Uil-Ugl* proclamavano ai quattro venti che l'unica possibilità per i lavoratori di salvare la propria pensione era quella di aderire, versandovi il proprio Tfr, alla previdenza privata?

Adesso però pare che nessuno voglia assumersi la responsabilità del tracollo cui stanno andando incontro i fondi "pensione" (chiusi o aperti o individuali non fa grande differenza).

Nell'inserito economico de *Il Corriere della Sera*, Roberto Bagnoli, titolava *"L'inflazione spinge il Tfr e manda i fondi al tappeto"*, nel sottotitolo si legge che dal maggio 2007 al maggio 2008 mediamente i fondi di categoria hanno perso l'1,9%, mentre il Tfr si è apprezzato del 3,6% netto (qualche esempio: linea bilanciata dei metalmeccanici *Cometa* -5%; linea bilanciata azionaria dei chimici *Fonchim* -8,3%; linea bilanciata degli autoferrotranvieri *Priamo* -2,1%; linea bilanciata azionaria delle telecomunicazioni *Telemaco* -9,6%).

Il medesimo giornalista, neanche un mese dopo (lunedì 16 luglio 2008) sempre sull'inserito *Corriere economia*, rincara la dose ed il titolo del suo articolo è di questo tenore: *"Fondi pensione, il rosso è*

più acceso"; nel testo esamina l'andamento dei fondi pensione chiusi (quelli gestiti da padroni e sindacati) riferito al primo semestre del 2008 e, corredato da ponderose ed inequivocabili tabelle, il risultato che ne vien fuori è a dir poco strabiliante: in soli sei mesi, da gennaio a giugno di quest'anno, mediamente i Fondi di categoria hanno perso il 2,7%, mentre il Tfr ha guadagnato il 2%.

Dal 2000 al 2008 (nonostante il 2004, 2005, 2006 siano stati anni di vacche grasse per le borse), nessun Fondo pensione di categoria è riuscito a raggiungere il rendimento complessivo del Tfr: +27,7%. Da ricordare anche che tra i vari fondi quelli che hanno registrato deficit più contenuti o il cui rendimento si è avvicinato di più a quello del Tfr sono i comparti a linee d'investimento garantite, quelle teoricamente meno rischiose; gli altri invece hanno avuto perdite molto più pesanti. Infatti tutti i fondi pensione esistenti si sono strutturati a gestione multicomparto secondo linee d'investimento di difficoltà crescente.

Anche il fondo pensione per i dipendenti della scuola pubblica, *Espero* (i cui rendimenti però finora sono solo virtuali), alla fine del gennaio 2008 si è strutturato in due comparti: garanzia e crescita.

Ma leggiamo, dal sito di *Espero*, le informazioni relative ai comparti: *"Con il comparto «garanzia», Espero si rivolge a quegli associati che fossero prossimi al pensionamento e/o a quegli associati*

con nessuna propensione al rischio che preferiscono il mero mantenimento del patrimonio. L'obiettivo affidato al gestore che opera con strumenti monetari è di conseguire risultati comparabili con il Tfr. Al gestore è chiesto comunque di assicurare almeno il valore nominale del patrimonio conferito. In questo caso la garanzia per l'aderente sarebbe di non perdere oltre l'inflazione. Il comparto «crescita» si rivolge invece a quegli associati che prediligono l'obiettivo di conseguire una crescita reale del loro investimento (recupero dell'inflazione +2%) come risultato medio annuo atteso in un orizzonte temporale non inferiore a cinque anni e sono disposti ad accettare anche rendimenti annuali negativi. Il portafoglio è comunque costruito per conseguire nel quinquennio risultati che con elevata probabilità neutralizzino le eventuali perdite di un dato periodo e consentano il dato positivo finale definito dall'obiettivo".

Veramente incredibile la faccia di bronzo di sostenitori e spacciatori dei fondi.

Ma per quale motivo il lavoratore dipendente vicino alla pensione dovrebbe mollare il proprio Tfr (o - peggio ancora - l'ancor più conveniente Tfs se dipendente pubblico assunto entro il 2000) per una linea d'investimento che garantisca esclusivamente di avere un rendimento paragonabile (si badi non uguale) al Tfr, o che addirittura assicuri soltanto il valore nominale (senza perciò l'inflazione) di

quanto investito? E per quale motivo il lavoratore dipendente giovane dovrebbe giocare il proprio salario differito e una parte del proprio reddito, essere disposto anche a perdere per alcuni anni quelli che per lui sono un sacco di soldi, per inseguire la probabilità (si badi non la certezza) di un risultato positivo? A quando la proposta dei fondi salario? Perché non arrivare, per pagare il lavoro, ad erogare a fine mese, invece dello stipendio un pacchetto di azioni ed obbligazioni?

È uno scenario surreale? Forse. Però, quando, nel pieno dell'estate, veniamo allietati dalla presentazione del libro verde del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, dal titolo involontariamente daidista *"La vita buona nella società attiva"*, in cui viene caldeggiata la necessità di elevare, dopo il 2013, ancora una volta l'età pensionabile e ricorrere sempre più ai fondi pensione (altro che integrativi, ormai decisamente sostitutivi della previdenza pubblica definitivamente azzerata), a cui si aggiunge il grazioso omaggio dei fondi sanitari, allora la risata diventa un ghigno amaro.

Teniamo a sottolineare che la nuova legge che regolamenta i fondi pensione è stata varata dal governo Berlusconi nel 2005, suo massimo sponsor era stato l'allora ministro del lavoro, il leghista Roberto Maroni quindi quando Umberto Bossi, durante la campagna elettorale, cienciava di difendere il Tfr dei lavoratori per restituirlo ai suoi legittimi proprietari, dichiarava consapevolmente il falso; la legge sarebbe dovuta entrare in vigore a gennaio 2008, ma il governo Prodi ha ritenuto opportuno (*"per movimentare l'affitticio mercato finanziario italiano"*, come diceva l'ex ministro del lavoro Cesare Damiano) anticiparla al 2007; solo così, (come riconosce, nella sua relazione annuale, il presidente della *Covip*, società di vigilanza sui fondi pensione, Luigi Scimia), un po' di lavoratori ha abboccato all'amo e si è iscritto ai fondi pensione, altrimenti, dopo la crisi finanziaria partita nella scorsa estate in seguito allo scoppio della bolla speculativa dei mutui subprime Usa, nessuno sarebbe cascato in trappola. Tutti, centrodestra e centrosinistra, *Cgil-Cisl-Uil* e *Confindustria*, banche e assicurazioni, hanno cercato di abbindolare lavoratori e lavoratrici; la truffa è aggravata dal fatto che, una volta iscritto ad un fondo pensione, il lavoratore non può più uscirne; ma questo era un particolare che a padroni, finanziari, governi e sindacati di stato non interessava.

Adesso scoprono che, nonostante l'ossessivo tam tam pubblicitario orchestrato l'anno scorso (in buona parte con soldi pubblici) a favore dei fondi, si sono realizzate soltanto 700.000 nuove iscrizioni, per un totale complessivo di poco più del 20% di lavora-

tori iscritti, un fallimento rispetto all'obiettivo, sbandierato prima dal governo Berlusconi, poi dal governo Prodi, di raggiungere il 40% di adesione ai fondi fra tutti i lavoratori dipendenti, e che il numero più basso di adesioni si riscontra proprio tra quei giovani per i quali i fondi sarebbero indispensabili.

Perciò, a partire dal ministro del lavoro Sacconi, dal presidente della *Covip* Scimia e da qualche sindacalista della *Cgil* come Morena Piccinini (che è la vice di Bombassei, alla presidenza dell'*Assofondipensione*, associazione che coordina e promuove i fondi pensione), cominciano a sostenere che è meglio eliminare il divieto di uscita dai fondi pensione, così magari più lavoratori si iscriveranno ai fondi.

Lo fanno per il proprio tornaconto, usando un linguaggio ambiguo, a volte repellente: *"Il successo della riforma è stato molto parziale e c'è bisogno di alcuni correttivi. Il fatto che il conferimento del Tfr alla previdenza complementare sia irreversibile ha spinto molti a rimandare questa decisione. È opportuno consentire qualche possibilità di uscita, per esempio dopo un determinato periodo e per i futuri accantonamenti, anche se per raggiungere risultati adeguati l'accumulo previdenziale deve essere continuativo"* (Sacconi); *"Bisogna evitare soluzioni che consentano di uscire liberamente dal sistema ma si può consentire, a determinate condizioni, d'interrompere o sospendere il flusso di Tfr"* (Scimia).

Proprio democratici! Peccato che lo siano a posteriori, dopo aver combinato il guaio.

Ma noi vogliamo prenderli in parola, accettiamo la sfida, convinti che questa sia una battaglia da giocare sino in fondo, bisogna e si può vincerla. Pertanto invitiamo tutti i lavoratori che malauguratamente siano cascati nella trappola-ergastolo dei fondi pensione a fare pressione e scontrarsi con i propri sindacalisti di riferimento (non è un caso che le adesioni ai fondi siano più numerose nelle aziende dove sono maggiormente presenti *Cgil-Cil-Uil* e che molto spesso i delegati Rsu si siano trasformati in promoter finanziari) e pretendere la cancellazione della clausola dell'irreversibilità e quindi la possibilità immediata di uscire dai Fondi pensione.

Il Tfr non va giocato alla roulette russa dei fondi pensione, se c'è qualche lavoratore che vuole provare il piacere del rischio, lo faccia per conto suo, chi invece, come *Cgil-Cisl-Uil*, si è trasformato in biscazziere e piazzista di fondi, è meglio che lasci perdere.

Le immagini di questo numero riproducono opere di Pieter Paul Rubens (Siegen, 1577 - Anversa, 1640).

Il partito degli affari

segue dalla prima pagina

dar conto di tutto quanto è contenuto nella legge di conversione del DL 112, perciò cominciamo con gli aspetti che riguardano maggiormente i lavoratori della scuola.

Scuola

- Incremento di un punto percentuale del rapporto docente/alunni a partire dall'a.s. 2009/10 ed entro l'a.s. 2011/12 "per un accostamento di tale rapporto ai relativi standard europei". Con un'enorme bugia (vedi la scheda a fianco) si giustificano classi ancora più affollate che renderanno impossibile qualsiasi tentativo di didattica differenziata ed interventi di recupero.

- Riduzione del personale Ata del 17% nel triennio 2009-2011, fermi restando i consistenti tagli decisi nella finanziaria del dicembre scorso. Un'ulteriore carneficina degli Ata che potrebbe significare 43.000 posti spariti.

- Realizzazione da parte del Ministero di un piano di riorganizzazione che preveda:

a) l'accorpamento delle classi di concorso "per una maggiore flessibilità nell'impiego dei docenti";

b) "ridefinizione dei curricula vigenti nei diversi ordini di scuola anche attraverso la razionalizzazione dei piani di studio e dei relativi quadri orari, con particolare riferimento agli istituti tecnici e professionali";

c) "revisione dei criteri vigenti in materia di formazione delle classi";

d) "rimodulazione dell'attuale organizzazione didattica della scuola primaria, ivi compresa la formazione professionale per il personale docente interessato ai processi di innovazione ordinamentale";

e) "revisione dei parametri per la determinazione della consistenza degli organici del personale docente ed Ata, finalizzata ad una razionalizzazione degli stessi";

f) "ridefinizione dell'assetto organizzativo-didattico dei centri di istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali"; f/bis) "definizione di criteri, tempi e modalità per la determinazione e l'articolazione dell'azione di ridimensionamento della rete scolastica".

Ecco in cosa sarà impegnato il Miur nei prossimi mesi: nel continuare la distruzione della scuola pubblica. Ce n'è per tutti: chiusura di scuole nei paesini, ennesimi tagli di personale, riorganizzazione didattica della scuola elementare (cancellazione del tempo pieno?) e dei curricula di tecnici e professionali, accorpamenti di classi di concorso per giungere alla cancellazione di 100.000 cattedre. L'apocalisse.

- "L'obbligo di istruzione si svolge anche nei percorsi di istruzione e formazione professionale"; non si tratta di una gran novità: con vari

escamotage (percorsi sperimentali, raccordi tra formazione e istruzione professionale) Berlinguer, la Moratti e poi Fioroni, di fatto avevano anticipato questa situazione. Appaiono, dunque, piuttosto ipocriti i lamenti di chi nel centrosinistra accusa i berlusconidi di aver stravolto l'obbligo scolastico; Fioroni aveva solo reso più tortuoso il percorso per giungere allo stesso risultato: prima iscrizione in un istituto professionale o tecnico e poi subitaneo dirottamento nella formazione professionale per gli studenti in difficoltà.

- "Le procedure per l'accesso alle Scuole di specializzazione

nare gli organici docenti e Ata. - "I dirigenti del Miur, compresi i dirigenti scolastici, coinvolti nel processo di razionalizzazione (...), ne assicurano la compiuta e puntuale realizzazione. Il mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati, verificato e valutato sulla base delle vigenti disposizioni anche contrattuali, comporta l'applicazione delle misure connesse alla responsabilità dirigenziale previste dalla predetta normativa". Chiaro? I dirigenti, anche quelli d'istituto, che non collaboreranno al piano di devastazione della scuola incorreranno nei rigori di legge. Una minaccia neanche tanto velata.

esclusivamente libri utilizzabili nelle versioni on line scaricabili da internet o mista. Sono fatte salve le disposizioni relative all'adozione di strumenti didattici per i soggetti diversamente abili. I libri di testo sviluppano i contenuti essenziali delle Indicazioni nazionali dei piani di studio e possono essere realizzati in sezioni tematiche, corrispondenti ad unità di apprendimento, di costo contenuto e suscettibili di successivi aggiornamenti e integrazioni". Da tutto questo sfacelo "devono derivare per il bilancio dello Stato economie lorde di spesa, non inferiori a 456 milioni di euro per l'anno 2009,

fessionale della carriera del personale della scuola a decorrere dall'anno 2010". Che finezza: tagli indiscriminati alle scuole e un terzo di quanto sottratto sarà usata per dividere i lavoratori della scuola e incrementare cannibalescamente gli stipendi.

Insomma con un articolo di un decreto-legge convertito in legge, il governo per via breve realizza radicali cambiamenti nella scuola che, se avessero seguito un percorso ordinario, avrebbero richiesto tempi un po' più lunghi. Non dimentichiamo, ad esempio, che secondo la Conferenza dei Presidenti delle Regioni è costituzionalmente illegittima l'attribuzione con decreto legge della delega al Miur per la revisione dell'attuale sistema ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola per "la mancanza di un definito campo di criteri determinati dal Parlamento, ai sensi dell'art. 75 della Costituzione".

Pubblico impiego

La campagna mediatica contro i dipendenti pubblici, presentati come fannulloni e privilegiati, ha lo scopo di distruggere ogni diritto dei lavoratori e coprire le responsabilità dei politici e dei sindacati concertativi nella progressiva distruzione della macchina amministrativa e dei servizi per i cittadini. Più i servizi pubblici vengono devastati, più si legittima la loro progressiva cessione ai privati. Peccato che nessuno spieghi che un servizio esternalizzato costa più di uno gestito direttamente, che peggiora la sua qualità e aumentano i costi per l'utenza ma rimpingua i portafogli alle imprese legate alle lobby economico-politiche che governano l'Italia. Ed infatti il provvedimento prevede un'ulteriore riduzione del personale, determinando così il definitivo collasso di uffici e servizi: la sostituzione del personale andato in pensione non dovrà superare il 10% fino al 2009 e il 20% nel 2010 e nel 2011, anche attraverso la stabilizzazione del personale assunto a tempo determinato.

Viene, inoltre, confermato il ricorso sempre più diffuso alle diverse tipologie di lavoro flessibile: una sorta di girone dantesco, senza alcuna garanzia di reddito e di sbocchi. Relativamente alle malattie dei dipendenti pubblici (e quindi anche dei lavoratori della scuola) il decreto raggiunge il suo apice attraverso due novità.

- Vengono ampliate le fasce di reperibilità per la visita fiscale (divenuta obbligatoria anche per un giorno solo di assenza) durante la malattia: dalle 8:00 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 20:00 per sette giorni alla settimana; si tratta di veri e propri arresti domiciliari con un'ora d'aria, che creeranno non pochi problemi a chi, oltre a dover patire un malessere, dovrà fare i salti mortali per fare la spesa, andare in farmacia o dal medico. E non si considera che per certe patologie di natura neu-

Rapporto alunni/docente e standard europei?

Tutto il *Quaderno Bianco* sulla scuola di Fioroni/Padoa Schioppa ruotava attorno a questo obiettivo, che ora il trio Tremonti/Brunetta/Gelmini vuole raggiungere.

Ma, come sappiamo, i numeri poi non sono così oggettivi: un rapporto si fa tra grandezze omogenee e i sistemi d'istruzione dei paesi europei non sono poi così omogenei da poterli rapportare.

Il *Quaderno Bianco* rilevava che su 100 studenti della primaria in Italia ci sono 9,3 docenti, 5,3 nei paesi Ocse; nella secondaria di primo grado 9,7 per l'Italia contro il 7,3 dell'Ocse; nella secondaria di secondo grado 8,7 Italia e 7,9 Ocse.

Ma una analisi più attenta del nostro sistema scolastico rivela una realtà che si può leggere da altri punti di vista.

Nell'anno scolastico 2005-2006 i posti di insegnante statale in Organico di Diritto per il sostegno sono stati 48.607 (fonte Miur), che, se si tiene conto dell'organico di fatto, arrivano a circa 90.000. Nel resto d'Europa gli alunni diversamente abili frequentano scuole speciali, pertanto gli operatori che se ne occupano non rientrano nel numero dei docenti. Solo in Francia per i diversamente abili viene destinato un organico di 280.000 operatori sociali, che appartengono comunque ad amministrazioni diverse dalla scuola.

Poi ci sono i 25.679 insegnanti di religione cattolica che negli altri paesi europei non esistono, ma che vengono conteggiati quando si parla di un numero troppo alto di insegnanti in Italia.

La specificità del nostro territorio dal punto di vista geomorfologico, inoltre, rappresenta un ulteriore elemento che altera il rapporto, ma di cui si continua a non tener conto: il nostro paese è fatto di realtà montane, di piccole isole e paesi che comunque bisogna dotare di servizi scolastici efficienti.

Poi c'è la questione del tempo pieno. In Italia la scuola dell'infanzia funziona per otto ore al giorno con un numero doppio di insegnanti rispetto ai paesi con la metà delle ore. Da noi circa il 35% della scuola primaria, soprattutto nelle grandi città del Nord - finché si riuscirà a resistere agli evidenti tentativi di smantellamento - funziona a tempo pieno (con 70.000 insegnanti in più rispetto al tempo normale), così come una parte importante della scuola media funziona a tempo prolungato.

In alcuni sistemi europei dell'istruzione esistono miriadi di figure professionali che - pur svolgendo funzioni legate al sistema educativo - non sono conteggiate tra i docenti: assistenti, educatori, bibliotecari, etc.

Insomma, quando si parla di portare il rapporto alunni/docente ai cosiddetti standard europei, si tratta di un imbroglio, in realtà si vuole smantellare il servizio pubblico d'istruzione, frutto di lotte e battaglie di civiltà.

per l'insegnamento secondario (Ssis) attivate presso le università sono sospese per l'anno accademico 2008-2009" e fino al completamento, da parte del Ministero, di due dei provvedimenti prima citati: l'accorpamento delle classi di concorso e la revisione dei parametri per determi-

- Dall'a.s. 2008/09 le scuole "individuano preferibilmente i libri di testo disponibili, in tutto o in parte, nella rete internet. Gli studenti accedono ai testi disponibili tramite internet, gratuitamente o dietro pagamento. A partire dall'anno scolastico 2011-2012, il collegio dei docenti adotta

a 1.650 milioni di euro per l'anno 2010, a 2.538 milioni di euro per l'anno 2011 e a 3.188 milioni di euro a decorrere dall'anno 2012". Il 30 per cento di tali introiti è destinata "ad incrementare le risorse contrattuali stanziare per le iniziative dirette alla valorizzazione ed allo sviluppo pro-

rologica, lo stare chiusi in casa per l'intera giornata non è molto salutare.

- In occasione di un malanno superiore ai 10 giorni o di una terza assenza per malattia nel corso dell'anno solare, il dipendente dovrà esibire una certificazione medica rilasciata da una struttura sanitaria pubblica. Dopo svariate ipotesi sull'individuazione di cosa sia questa struttura sanitaria pubblica e aver verificato che ospedali e ambulatori non potevano materialmente svolgere tale incombenza, la Presidenza del Consiglio ha finito per ritenere che tale misteriosa struttura sia identificabile anche con il medico di base (*Parere Ufficio personale pubbliche amministrazioni - Uppa n. 45/2008*). Insomma tutto come prima.

La novità invece riguarda l'esclusione dalla busta paga - per i primi 10 giorni di malattia nell'anno solare - di ogni forma di retribuzione accessoria che non rientri nel "trattamento fondamentale" (ai sensi dell'art. 77 Ccnl 2007, nella scuola non verranno pagati: retribuzione professionale docenti; compenso individuale accessorio per gli Ata e indennità con carattere fisso e continuativo).

È significativo che le disposizioni che modificano norme di natura pattizia siano state realizzate in maniera unilaterale, annientando così la contrattazione nazionale e decentrata, modalità che viene ribadita esplicitamente: *"le disposizioni del presente articolo costituiscono norme non derogabili dai contratti o accordo collettivi"*.

Altri provvedimenti

- È modificata in peggio per i lavoratori la normativa sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro,

- Viene stangata anche l'università: riduzione dei finanziamenti, blocco del turn over, privatizzazione tramite trasformazione in fondazioni, attacco ai diritti degli studenti, dei docenti e dei tecnico-amministrativi.

- È allungato la durata dei contratti di apprendistato da 2 a 6 anni.

Evidentemente, siamo di fronte all'ennesimo attacco alle condizioni di vita ed ai diritti di chi sta peggio (disoccupati, lavoratori dipendenti, pensionati e studenti) e ad un sostanzioso sostegno al padronato. I governi proseguono nella loro opera di demolizione dei servizi pubblici al fine di velocizzarne il trasferimento ai privati, spesso amici degli amici. Questi interventi non hanno niente di casuale e congiunturale, prefigurano un modello che tende a ridimensionare lo Stato sociale nel suo complesso. Ai lavoratori, ai pensionati e ai disoccupati il compito di fermare e ribaltare questo spaventoso programma, contro cui stiamo preparando la manifestazione nazionale a Roma in occasione dello Sciopero generale di venerdì 17 ottobre.



APPELLO IL 9 SETTEMBRE PER UN AUTUNNO DI MOBILITAZIONE

I primi passi del governo hanno confermato le previsioni di chi considera la destra italiana un miscuglio di populismo, autoritarismo al servizio di una logica padronale e confindustriale. Il pacchetto sicurezza con il suo razzismo istituzionale, gli attacchi indiscriminati contro la popolazione campana in difesa della salute contro le discariche tossiche, l'assalto ai servizi pubblici locali, i ripetuti attacchi contro i lavoratori pubblici definiti «fannulloni», il rilancio di una politica militaresca con la conferma e ampliamento delle missioni militari e la determinazione a costruire la nuova base di Vicenza nonostante l'opposizione popolare fino ai soldati nelle città, fanno il paio con il tentativo di *Confindustria*, tramite il tavolo concertativo, di abolire il contratto nazionale, con i desiderata integralisti del Vaticano, con una politica dell'*Unione europea* che, con le direttive sul rimpatrio dei migranti e con quella sull'allungamento della settimana lavorativa, suggellano il clima reazionario che si respira in tutto il continente. A tutto questo si associa l'arroganza istituzionale di un governo che fa dei processi giudiziari del proprio leader il perno della propria politica.

Di questa situazione porta una responsabilità diretta il centrosinistra che con l'esperienza del governo Prodi ha spianato la strada a gran parte delle misure - criminalizzazione dei Rom, flessibilizzazione del mercato del lavoro, base di Vicenza, Alta Velocità, repressione delle popolazioni campane in rivolta contro la gestione rifiuti - che oggi appaiono giustamente odiose.

Anche la politica concertativa delle confederazioni sindacali ha permesso al precedente governo di centrosinistra di portare avanti l'attacco al mondo del lavoro ed allo stato sociale.

Sullo sfondo di queste dinamiche nazionali si stagliano scenari internazionali molto preoccupanti. Il primo è quello di una Unione europea che si presenta nemica dei lavoratori e dei popoli come è stato ben percepito in Irlanda; il secondo è quello del rumore di sciabole attorno all'Iran; ma la questione più grave indubbiamente è lo scenario economico che manifesta segnali di crisi strutturale.

Di fronte a questo quadro è evidente che serve un nuovo protagonismo sociale, dal basso, partecipato, capace di connettere i tanti fili di resistenza sociale che pure esistono e di battere un colpo per esprimere la porzione di paese che non si rassegna all'esistente. Come organizzazioni e persone che hanno mantenuto un filo comune di dibattito e di mobilitazione in questi anni, abbiamo avvertito l'esigenza di un primo incontro per costruire una mobilitazione contro il governo e la *Confindustria*, senza fare sconti al *Pd*. Osserviamo, oggi, che l'esigenza di una mobilitazione, autonoma dal *Pd*, si estende ad altri soggetti della sinistra che pure sono stati legati all'esperienza del centrosinistra.

È un fatto di per sé positivo. Per questo proponiamo un incontro dell'opposizione sociale, sindacale e politica il 9 settembre per contrastare le politiche filopadronali e razziste del governo, gli attacchi ai lavoratori e ai migranti che vengono anche dall'Europa, la repressione contro i movimenti e le comunità in lotta. Un incontro aperto, in grado di ragionare sulle mobilitazioni immediate e sulle forme più efficaci per estendere partecipazione e protagonismo dei movimenti.

Confederazione Cobas, Rdb, Rete dei Comunisti, Sinistra Critica, Giorgio Cremaschi (Fiom Cgil), Marco Bersani (Attac), Giorgio Sestili (Collettivi universitari Roma)

info e adesioni: novesetteembre@gmail.com

